



ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il voto in Germania conferma la coalizione ma segna una sconfitta dc

Calo a sorpresa di Kohl

Tiene bene invece la Spd Vincono liberali e Verdi

Secondo le prime proiezioni i democristiani perdono pesantemente - I socialdemocratici ottengono un buon risultato con una lievissima flessione rispetto alle elezioni dell'83



I tedeschi frenano la spinta a destra

di CLAUDIO PETRUCCIOLI

«Non so se la Germania vada a destra, certamente segni inquietanti — e anche da direzione che, sinceramente, non avremmo sospettato — con analisi e previsioni che convergono tutte nel dar per scontato che Kohl avrebbe avuto un indiscutibile e nettissimo conforto dagli elettori tedeschi e molti già ponevano le premesse, individuali e coordinate fondamentali per l'uscita di un nuovo «modello» per il conservatorismo. Quasi che, seriamente offuscate le stelle Reagan, Thatcher e Chirac ci si predisponesse a sostituirli con un nuovo campione, più prosaico e banale, ma altrettanto buono all'idea per poter continuare a dire che il gran disordine del mondo — anche del mondo occidentale — non richiede la sperimentazione e l'audacia del nuovo, ma un'incarnazione della restaurazione del vecchio.

Sulla strada della ricerca audace del nuovo, della sua direzione, la Spd, con tutti i rischi che ciò comporta, il rischio dell'errore, dell'apparente fallimento, non ha mai del tutto compiuto e convinto, il rischio di trasmettere inquietudini anche reiterate, ma che hanno fatto fare un passo in avanti, hanno fatto fare un passo in avanti, hanno fatto fare un passo in avanti.

Ma il colpo non coglie solo Strauss. Con lui e più di lui è colpito Kohl. Sia perché, pur in modo più meditato, più riflessivo, aveva dato la netta sensazione di condividere l'aggressività del suo fuoco amico, sia perché, nella politica interna ed economica, nella coerenza di sé e nell'immagine della Germania che egli aveva fatto di una per accreditare, circolavano e circolano umori di restaurazione, di saggio appagamento di insoddisfazione per i problemi della società e del mondo moderni che configurano una posizione indubbiamente di destra. Di una destra pacificata, se si vuole, appagata del presente, sul presente appiattito, ma senza a convincere che ogni tensione innovatrice di cambiamento sia non solo una inutile e fastidiosa utopia, ma addirittura un sabotaggio della tranquillità e al benessere conquistati.

Si questa versione «alla Kohl» di una politica conservatrice e di destra si fosse affermata con un netto successo, le conseguenze non sarebbero state né lievi né brevi dentro e fuori i confini della Rft. In tutta l'Europa in questi giorni siamo stati bombardati — e anche da direzioni che, sinceramente, non avremmo sospettato — con analisi e previsioni che convergono tutte nel dar per scontato che Kohl avrebbe avuto un indiscutibile e nettissimo conforto dagli elettori tedeschi e molti già ponevano le premesse, individuali e coordinate fondamentali per l'uscita di un nuovo «modello» per il conservatorismo. Quasi che, seriamente offuscate le stelle Reagan, Thatcher e Chirac ci si predisponesse a sostituirli con un nuovo campione, più prosaico e banale, ma altrettanto buono all'idea per poter continuare a dire che il gran disordine del mondo — anche del mondo occidentale — non richiede la sperimentazione e l'audacia del nuovo, ma un'incarnazione della restaurazione del vecchio.

Risultati a sorpresa nelle elezioni di ieri nella Rfg. In base alle prime proiezioni, i due partiti democristiani, la Cdu e la Csu, hanno perso pesantemente, passando dal 48,8 per cento dell'83 al 43,6 per cento. Il risultato peggiore che i due partiti abbiano conseguito dal lontano 1949. Contrariamente alle previsioni pessimistiche della vigilia, i socialdemocratici confermano la loro forza attestandosi attorno al 37,7 per cento. Importante il risultato dei liberali, che, insieme ai Verdi, sono i veri vincitori della consultazione. La Fdp passa infatti dal 7 per cento dell'83 all'8,9 per cento. È un dato politico con il quale ora i democristiani dovranno fare i conti, nella formazione del nuovo governo. I Verdi, anche se non raggiungono quel 10 per cento che le più rosse proiezioni gli attribuivano, si attestano però su un buon 8,4 per cento. Qualche preoccupazione, infine, anche se numericamente assai modesta, desta il risultato (0,5 per cento) ottenuto dal partito neonazista.

La coalizione di centro-destra riesce a mantenere la maggioranza, ma il suo vantaggio, che era di 58 seggi, si abbassa a 30 o poco più. Inoltre, i liberali si presentano ora sulla scena politica come la forza che ha salvato Kohl dal disastro. Il peso moderatore della Fdp e della politica del suo ministro degli Esteri, Hans Dietrich Genscher, è destinato ad accrescersi all'interno della coalizione. È certo che le trattative per la formazione del nuovo governo non saranno facili. Il futuro dello stesso Helmut Kohl (che ieri sera in televisione ha am-

Proiezioni

BONN — Le proiezioni elettorali in Rfg. attorno alle 21 ore locali si erano stabilizzate così.

Cdu-Csu	43,6 per cento	219 seggi	(48,8 - 244)
Spd	37,7 per cento	190 seggi	(38,2 - 193)
Fdp	8,9 per cento	45 seggi	(7 - 34)
Verdi	8,4 per cento	42 seggi	(5,6 - 27)
Altri	1,4 per cento	Nessun seggio	

I dati tra parentesi indicano le percentuali relative alle elezioni del 1983 e i seggi nel Bundestag uscente.

messaggio che i partiti dc sono rimasti chiaramente al di sotto del loro obiettivo) potrebbe essere messo in discussione, secondo qualche commentatore. Quanto al socialdemocratico, il loro confronto interno potrà ora svolgersi in un clima più sereno. Johannes Rau ha ottenuto un indubbio successo personale nella Renania-Westfalia, infatti, la Spd è avanzata del 1,5 per cento. Il primo commento di Rau è stato questo: «La coalizione ora deve riconoscere il segnale negativo che è venuto da queste elezioni». Entusiasmo fra i Verdi, che ieri sera si proclamavano «i veri vincitori».

NELLE FOTO: Hans-Dietrich Genscher e Helmut Kohl

SERVIZIO DI PAOLO SOLDINI A PAG. 3

NUOVO SCAMBIO DI ACCUSE IN CLIMA PRE-ELETTORALE

Infuria il duello tra Dc e Psi «De Mita punta alla rottura»

Martelli punta il dito contro il segretario democristiano - Ma lui ribatte lamentando la «superbia» di Craxi - Fanfani però lo rimprovera e auspica una «staffetta» tranquilla

È duello all'arma bianca ormai tra Dc e Psi. De Mita ieri è tornato alla carica accusando Craxi di «superbia». E non è finita qui. «Non so se questo è prefasismo» — si è accalorato il segretario della Dc a Rimini, a pochi chilometri dal palazzo che sta per ospitare il congresso socialista — ma quando chiunque ha responsabilità di direzione politica invece di contrapporre opinione a opinione esalta la superbia della propria, le ragioni della democrazia vengono compromesse. Dunque, si era capito bene a chi era rivolto il precedente attacco (poi rettificato) del leader dc sulla «situazione prefascista» e l'alleato-concidente il Psi, si è subito lanciato in una pesante controffensiva. «Su questa base gli inviti alla

collaborazione — dice il vicesegretario Martelli — hanno il sapore di alibi rituali e propagandistici ai quali nessuno crede ma che qualcuno immagina forse utili a futura memoria per i disastri in caso di rottura». Nell'intervento di Martelli, anzi, il divorzio sembra ormai imminente. «Non ci sono per nessuno — afferma — cambiali in bianco e automatizzati». Tra i pochi che sembrano ancora credere alla «staffetta» è il presidente del Senato, Fanfani, che traccia l'identikit del nuovo presidente del Consiglio. Comunque dopo aver tirato le orecchie del segretario del proprio partito «Ci sono cose più serie dei diverbi sul significato delle parole».

SERVIZI A PAG. 2

Ma perché non vi dimettete?

Dallo stesso presidente del Consiglio, on Craxi, gli italiani hanno potuto apprendere l'altro giorno che il segretario del maggior partito della coalizione di governo, on De Mita, ha dato «un formidabile contributo all'aggiornamento della crisi politica che è aperta da alcune settimane nella maggioranza governativa». Vorremmo per un momento accantonare l'ormai monotono duello rustico tra i due contendenti per cogliere invece la rilevante novità politico-istituzionale contenuta in queste dichiarazioni: una novità che, senza ombra di dubbio, va ricondotta a quel mutamento di mentalità che Craxi ha rivendicato come la vera «grande riforma prodotta dal suo triennio». Per alcuni decenni di storia repubblicana (ma in generale ciò vale per il complesso delle esperienze dei regimi democratici parlamentari) è rimasto infatti invalso l'uso di far seguire a una dichiarazione di crisi politica quella di una vera e propria crisi di governo all'apparenza, ciò dovrebbe risultare lassativo anche oggi, nel momento in cui i principali alleati della coa-

lizzazione a 5 si scambiano raffinati insulti a base di analogie con la «situazione prefascista». Ma questa, appunto, è un'apparenza. Sono passati quasi due mesi dacché l'«Avanti!» proclamò ufficialmente aperta la «crisi politica», per effetto dello spopolamento dell'alleanza a 5, e Craxi è sempre lì, inchiodato al suo posto. E siamo certi che non esterebbe a considerare la normale consuetudine delle dimissioni del governo come il frutto di «arbitrarietà» culturale e politica. L'innovazione craxiana mostra dunque qui di aver raggiunto il suo punto più alto, al tempo stesso svelando il meccanismo semplicissimo di quella «stabilità» che Craxi si vanta di aver offerto all'Italia. Contrattare, minacciare, dilata-

zioni e l'aurea massima per durare. E sbaglierebbe, naturalmente, chi volesse assimilare questa regola alle tecniche arcaiche del potere doroteo. I presidenti del Consiglio dorotei, infatti, ancora usavano dimettersi.

E tuttavia, pur immaginando che l'on Craxi non ci risparmierebbe l'accusa di essere vittima di una mentalità vecchia, non rinunciamo a rivoiargli una domanda ma perché non si dimette? Perché non si dimette e troncare questo balletto indecoroso che riduce sempre più la politica a un'opera del pupi? «Si è aperta una crisi politica» — scrisse l'«Avanti!» il 30 novembre '86 — «Cioè che importa è non perdere il controllo». E la faccia, non conta proprio niente?

Non date la colpa a Mancini

di GIANNI RIVERA



per la partita con Malta. Questi ha dovuto dire che c'era il benestare del Commissario straordinario della Federcalcio. A sua volta De Blase, forse per qualche suggerimento ha anticipato il deferimento alla commissione giudicante per salvare Carraro e Vicini i quali non avevano tenuto conto di come la stampa avrebbe reagito. Per fortuna le notti hanno portato consiglio e così solo lunedì conosceremo la volontà del Palazzo.

di bracc cova sempre sotto la cenere. E questo perché, si chiedono coloro che stanno al di fuori del calcio ma che lo seguono perché simpatizzano per questa o quella squadra, la mia personalissima opinione in proposito è che uno sport professionistico come il calcio è ancora diretto da dilettanti nel termine più ristretto.

A parte i responsabili dei vari settori, che spesso occupano cariche quasi esclusivamente per aver fatto ingressi praticati negli stadi, anche molte componenti attive dimostrano scarsa capacità. Si notano spesso approssimazioni nel portare avanti concetti con più reale aderenza ai tempi che corrono. Le innovazioni che sono necessarie nei settori tecnici, arbitrali, gestionali, ecc., finora non hanno visto la luce. Calciatori, allenatori, dirigenti, spesso reagiscono con

isterismi perché hanno la sensazione che chi dovrebbe far da giudice non sia felice nelle sue decisioni. Lo scarso valore di chi invece dovrebbe garantire la massima tranquillità, pur nell'umano errore, induce, chi di calcio vive, a non accettare più incondizionatamente le scelte razionali e quelle istantanee che dell'attività calcistica sono le costanti.

Ovviamente è dai soggetti più fragili che si hanno le reazioni più inopportune e, comunque, esecrabili. I giovani, spesso non hanno la maturità necessaria a reagire con responsabilità anche in caso di palesi ingiustizie. Però non occorre che, chi detiene il potere al momento (dirigenti arbitri, tecnici), lo usi con intelligenza e non ne abusi. Purtroppo, quasi sempre, si finisce per discutere sugli effetti che non sulle cause di ciò che accade.



Questo numero di «Tango»

Sabato scorso scrivemmo, su questo giornale a proposito delle ultime scelte di Renato Guttuso e dei numerosi commenti apparsi sulla stampa, che queste scelte personali, gli affetti e le relazioni di Guttuso uomo, non possono appartenere al nostro campo di interesse. A noi si addice solo il rispetto e il silenzio. E aggiungevamo che sono dimensioni su cui non ci compete assumere posizioni. Non vogliamo e non dobbiamo assumerle.

A fare queste dichiarazioni ci muoveva anche un elemento senso di rispetto, doveroso all'indomani della scomparsa di un uomo e di un grande artista che ha dato moltissimo alla cultura italiana, alla democrazia, al movimento dei lavoratori. Il numero di «Tango» che pubblichiamo oggi, come ogni lunedì, con la sua decisione di occuparsi ironicamente delle scelte private di Renato Guttuso, contraddice questa nostra convinzione e colpisce i nostri sentimenti profondi — a nostro avviso — anche il buongiorno.

Perché, allora, lo pubblichiamo? Perché siamo stati e siamo favorevoli, unico esempio tra tutta la stampa italiana, all'esistenza di un inserto satirico, completamente autogestito e libero? Né mai abbiamo intralciato in alcun modo il lavoro della redazione di «Tango», neppure quando la sua satira pungente ha preso di mira «l'Unità» e il Pci. Rispettiamo dunque il patto di autonomia che abbiamo contratto con «Tango». E tuttavia ci sembra evidente che anche la reciproca autonomia non può non basarsi su un comune sentire, non sui fatti che riguardano la politica, ma sui valori profondi quali il rispetto per le scelte private più intime degli uomini, e di fronte alla morte.

Il «caso» Iran riesplode a Washington

Dopo il rapimento dei quattro docenti americani dell'Università di Beirut (rivendicato dal movimento scita di «Liberazione oppressi della Terra»), si riapre in Usa il «caso» Iran. E questa volta in maniera ancora più spinosa. La Casa Bianca non può adottare a cuore leggero la linea della «fermezza» («con i terroristi non si tratta») dopo lo scandalo dell'«Irangate». Ammettere di avere sbagliato è difficile e Reagan, in via ufficiosa, ha già fatto sapere che non intende chiedere scusa né vuole ammettere di aver commesso un clamoroso errore fornendo armi all'Iran in cambio di ostaggi. Alla «prudenza» di Washington si contrappongono i suggerimenti e le pressioni pericolose. Khashoggi, dalla tv, chiede rappresaglie economiche e militari contro Teheran. E intanto Bonn appare tentennante sull'estradizione in Usa del terrorista che partecipò al sequestro del Boeing Twa.

NELLA FOTO: giornalisti davanti all'Università americana di Beirut

SERVIZIO DI ANIELLO COPPOLA A PAG. 3



Usa, la marcia contro il razzismo

NEW YORK — Oltre ventimila manifestanti, neri e bianchi, hanno partecipato sabato alla «marcia della fratellanza», contro il razzismo, sventolando striscioni inneggiati a Martin Luther King e gridando slogan intorno al corteo, erano schierati duemila agenti della Guardia nazionale, della polizia municipale e del Fbi, a formare un cordone che ha protetto i manifestanti dallo schiacciamento di alcune migliaia di uomini del Ku Klux Klan accorsi in forza per cercare la provocazione. La marcia, la seconda del genere a

avvenuta a Cumming, una cittadina a nord di Atlanta in Georgia, dove una prima manifestazione per i diritti civili, il 17 gennaio, aveva visto una pesante aggressione da parte del Ku Klux Klan. A fianco di Coretta King, vedova del re, erano schierati Martin Luther King, assassinato nel 1968, hanno marciato in testa il corteo, i prestigiosi leader politici come Jesse Jackson, Gary Hart, il senatore Sam Nunn.

NELLA FOTO: Coretta King (al centro) in testa al corteo

Domenica di violenze sui campi «minori»

Manfredonia, la squadra del Trani in fuga tra i colpi di pistola

ROMA — Violenta domenica di calcio sui campi delle sette minori. A Manfredonia, in provincia di Foggia, i giocatori della squadra ospite, il Trani, hanno vissuto momenti drammatici. Al termine della partita sono stati aggrediti a pugni e calci. Poi salti sul pulman, sono stati inseguiti. Prima i sassi infine i colpi di pistola. La salvezza è arrivata al pronto soccorso di Zappone. Giuseppe Di Meo e Michele Scarangella, ambedue giocatori diciottenni del Trani sono stati ricoverati in stato di choc. Al loro compagno di squadra Cosimo Binetti è stata riscontrata una bruciatura alla mano. A sparare sembrano stati due giovani che inseguivano il pulman del Trani su una motocicletta.

Al Tempio Pausania un giovane di 26 anni, Michele Mancini è stato arrestato nel corso dei violenti scontri che hanno fatto seguito alla partita Tempio-Porto Torres. Un altro tifoso è stato denunciato per aver colpito nel corso della stessa partita un giocatore con una bottiglietta di birra.

Altro indigno episodio a Frosinone. I tifosi della «Madonna della Neve» hanno aggredito i giovanissimi allievi del Formia. Sei ragazzi di 16, 17 anni sono finiti all'ospedale. Nessuno è grave.

A Monopoli i carabinieri sono dovuti intervenire in forze per dividere le opposte fazioni nel corso dell'incontro Monopoli-Casertana. Tre giovani sono stati fermati ad Afragola (Napoli) al termine della partita con il Frosinone. Anche qui scontri e incidenti. A Catanzaro, infine, i sostenitori della Salernitana hanno concluso la loro «domenica di sport» tra una fitta sassaiola e hanno guadagnato l'autostrada solo all'arrivo della polizia.

Approfitto della sosta del campionato e dello scarso interesse suscitato dalla partita Italia-Malta per riproporre un argomento che ritengo di vitale importanza per il nostro calcio. Posso iniziare da quanto è successo domenica scorsa al termine di Atalanta-Sampdoria. Mancini non ha saputo reggere alla tensione accumulata durante la gara e, in conseguenza di un errore arbitrario ha rilasciato dichiarazioni sicuramente pericolose e riprovvoli. Ora, non è il caso di riportare perché ritengo che tutti le abbiamo apprese a memoria. Vorrei però esaminare il caso per un'analisi più ampia del perché, secondo il mio punto di vista, nel mondo calcistico si può giungere a queste esasperazioni.

Chi ha rilasciato questa intervista è un ragazzo poco più che ventenne il quale, tra l'altro quando si è accorto del vero significato di quanto aveva asserito, ha subito chiesto scusa promettendo di non pronunciare mai più simili concetti. In condizioni normali, cioè senza l'intervento dei mass media che hanno per la verità riportato esattamente quanto ascoltato e ripreso, il fatto si sarebbe sgonfiato piuttosto velocemente. Tutti sarebbero rimasti soddisfatti che l'autore si fosse pentito e dell'episodio non si sarebbe più parlato.

La cassa di risonanza, però, che ha fatto sì che l'episodio, aveva bisogno di sfogare quanto aveva assimilato, così le discussioni si sono protratte per più giorni. Il detto «dall'alto» in simili circostanze, è il più azzeccato. Tutti, benpensanti e no, si ergono a feroci accusatori. Molti hanno coinvolto il commissario tecnico della Nazionale accusandolo di aver sbagliato a convocarlo.

Quasi un tour pre-elettorale il viaggio in Toscana ed Emilia

De Mita ora se la prende con la «superbia» di Craxi

«Cosi vengono compromesse le ragioni della democrazia», ha gridato all'assemblea dei quadri emiliani - La polemica coi giornali solo uno «schermo»: di fatto ha ribadito le accuse agli alleati - Il Pci e l'alternativa

Dal nostro inviato RIMINI - I giornali non l'hanno capito? Così dice De Mita...

capitare il congresso socialista a parlar bene dei suoi alleati...

De Mita lo rappresenta - ribatte orgogliosamente De Mita - un partito popolare di ispirazione cristiana...

nel nostro paese Il Pci non è quello di alcuni decenni fa, e ciò rende possibile un gioco di ispirazione cristiana...

cretario dc non piacciono in ogni caso o c'è poco confronto o ce n'è troppo...



Ciriaco De Mita



Amintore Fanfani

Onide Donati

I penalisti deporranno le toghe per un giorno

Lo sciopero (il 4 febbraio) è contro la nuova legge sulla carcerazione preventiva

ROMA - Sciopero Un solo giorno, e non sette come proposto dai «falchi» giunti da Palermo, Messina e Napoli...

per due giorni nel vecchio palazzo di giustizia romano (il palazzo Cavour) Questo sciopero di 24 ore servirà soltanto a dis...

Fanfani intanto rampogna il segretario

Per il presidente del Senato ci sono «cose più serie» - Martelli parla di «rottura»



Claudio Martelli

ma come un segnale per dimostrare convergenza e cooperazione...

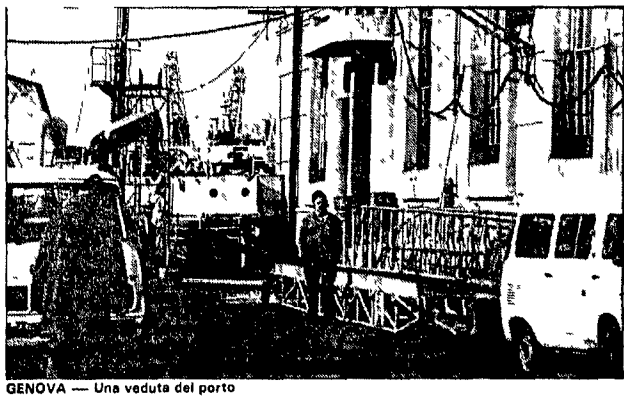
ROMA - Ormai nel pentapartito siamo agli insulti Per un socialista - e si tratta del vicesegretario Claudio Martelli - che se la prende con il «singolare strabismo dell'on De Mita»...

Si prevede tensione sulle banchine: il presidente D'Alessandro ha deciso l'attuazione dei decreti sulla loro gestione

Genova, oggi l'accordo alla prova del porto Alle navi si presenteranno squadre di 19 uomini contro i quindici previsti

Dal nostro inviato GENOVA - I fatti di venerdì, la contestazione violenta dei dirigenti di Cisl e Uil all'assemblea dei portuali per l'approvazione dell'accordo...

La contestazione ha lasciato un segno profondo Prospettive tutt'altro che rassicuranti Un singolare articolo di Ottone sul «Secolo XIX»



GENOVA - Una veduta del porto

personale, se i costi dell'autogestione fossero alla fine inferiori rispetto a quelli di un'organizzazione centralizzata...

con una manodopera che comincia a radicarsi - Dunque la Compagnia, che finora ha detto di no alla proposta di D'Alessandro...

mento totale della autogestione. Ma cosa ne pensa la città? Genova non è posto di mediazione...

quistato grande prestigio nella città come abile manager sotto la cui gestione il porto ha recuperato...

Stefano Righi Riva

Convegno a Milano

Confronto aperto su sinistra e questione ebraica

MILANO - «Come per la destra l'ebreo è il dissimile che si maschera da somigliante, per la sinistra l'ebreo è il simile che rifiuta la somiglianza»...

parte di un più complesso movimento che tenta di rimuovere la verità storica...

Gli ebrei di sinistra dicono insomma che è giunta l'ora di spazzare via luoghi comuni e false coscienze. Il sionismo ad esempio, di cui fu parlatore Shalom Avineri...

favore della pace. Fu attivista Margherita Boniver che, nel sottolineare i fratelli rapporti tra Psi e Partito laburista e Mapam israeliani...

In conclusione Giorgio Napolitano ha esordito ricordando le numerose prese di posizione del Pci sulla drammatica situazione mediorientale...

contrapposizioni tra Stati arabi e Israele e viscerali demonizzazioni di quest'ultimo Stato...

Fin qui il convegno. Ma il dialogo continua. A Firenze dal 18 al 20 marzo si parlerà di «Ebraismo e antiebraismo»...

Andrea Aiol

Voto a sorpresa nella Rfg: forte calo democristiano

I liberali salvano Kohl e ora conteranno di più

Al Bundestag il centro-destra è più debole

I dc scendono dal 48,8 al 43,6 per cento - I socialdemocratici confermano le loro posizioni, poco di sotto del 38 per cento - Forte ripresa della Fdp - I Verdi, con l'8,4 per cento, avanzano più di tutti gli altri



Dal nostro inviato

BONN - Non era affatto tutto scontato, tutto già deciso. Dalle urne tedesche, ieri sera, è venuta una sorpresa, un risultato che modifica profondamente la scena politica tedesca. Helmut Kohl resterà cancelliere, almeno per il momento, ma la Cdu e la Csu, i due partiti democristiani, perdono pesantemente dal 48,8% che avevano ottenuto nell'83, passato al 43,6, due milioni di voti in meno, 760 mila dei quali, secondo le prime stime, sono andati alla Spd. È il peggior risultato mai raggiunto dai democristiani dal 1949. Un disastro per due partiti che si erano presentati con la vittoria in tasca.

7 all'89%. Anche questo è un dato politico di rilievo: significa una vigorosa correzione verso il centro di una coalizione che nelle intenzioni di larghi settori dei partiti democristiani avrebbe dovuto scivolare ancora più a destra, con la «vera svolta» reclamata dalla Csu di Strauss.



BONN - Il voto di Willy Brandt (a sinistra), del cancelliere Helmut Kohl (a destra), accanto al titolo, di Johannes Rau con la moglie



BONN - Il voto di Willy Brandt (a sinistra), del cancelliere Helmut Kohl (a destra), accanto al titolo, di Johannes Rau con la moglie

tà per l'Europa intera, che cancella le inquietudini che l'ipotesi di un uomo come Strauss sul ministero degli Esteri aveva cominciato a diffondere, anche fuori della Germania.

È difficile, invece, dire ora che cosa cambierà nella politica del governo negli altri campi. Le trattative per la formazione del nuovo gabinetto non si annunciano facili, per le differenze degli orientamenti e anche per i risentimenti e i sospetti reciproci.

Spd dimostra con il risultato di ieri è stato dato dal segretario organizzativo Peter Glotz. «Siamo andati peggio di quanto speravamo molti mesi fa», molto meglio di quanto pensavamo qualche giorno fa».

Ambrurgo, dove gli nel novembre scorso i socialdemocratici avevano incassato un durissimo colpo.

Dopo il rapimento dei docenti universitari americani a Beirut

Forti pressioni sulla Casa Bianca

«È ora di dare una lezione all'Iran»

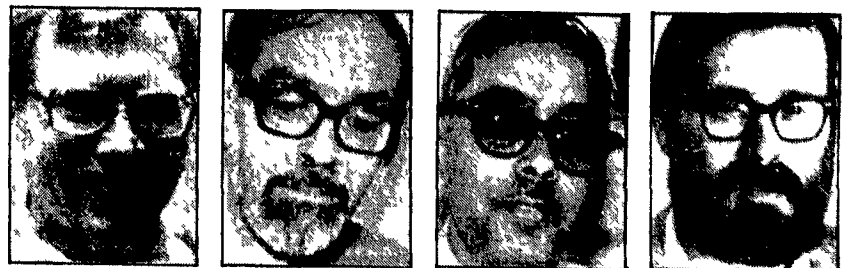
L'irangate impedisce a Washington di riproporre la linea «dura» - Kissinger in tv predica rappresaglie contro Teheran, «a sangue freddo» - Bonn tentenna a concedere l'estradizione in Usa al terrorista che sequestrò il boeing

Dal nostro corrispondente

NEW YORK - A prima vista un successo inaspettato nella lotta contro il terrorismo, un successo che l'amministrazione Reagan doveva comunque amministrare con saggezza, sia per la situazione delicata che gli Stati Uniti debbono fronteggiare nel Medio Oriente, sia perché ancora incombe lo scandalo Iran-contras scoppiato in seguito al negoziato con l'Iran per liberare alcuni ostaggi americani in cambio di forniture d'armi.



In alto a destra, i quattro docenti americani rapiti a Beirut. Qui sopra, un poliziotto di pattuglia nei pressi dell'Università. A lato Hussein Fedallah, guida spirituale del partito di Dio in Libano



In Libano di altri tre cittadini statunitensi e di un cittadino indiano con «carta verde» americana aveva l'effetto di una bomba politica per l'establishment reaganiano e chiara all'opinione pubblica che il governo degli Stati Uniti era tornato ad essere il protagonista di un caso che ripropone in termini drammatici tutti i problemi, gli errori, le contraddizioni che hanno tormentato e tormentano la condotta politica degli Usa nel Medio Oriente.

fronto in una situazione spinosissima. Infatti, non può riproporre la linea dura, più volte proclamata a parole (con i terroristi e con gli Stati che li alimentano e proteggono, non si tratta) perché essa è stata clamorosamente contraddetta nella pratica.

La riassunzione della linea della fermezza comporterebbe, inoltre, delicati problemi interni. La gente d'America avrebbe diritto di chiedersi se è giusto aver trattato (a prezzo di cospicue forniture d'armi) per i tre ostaggi che sono stati liberati e rifiutare una trattativa che riguarda la pagina dello scandalo Iran-contras parlando piuttosto dei successi ottenuti in altri campi e dei programmi da realizzare nei due anni che gli restano fino alla conclusione del mandato.

RAPPORTO SULL'



Ludwik Gross, scopritore del virus della leucemia, spiega le difficoltà dei ricercatori

«Un vaccino? lo ci spero, però...»

La malattia colpisce il sistema immunitario e per lo scienziato americano occorre trovare qualcosa in grado di «superare la natura stessa» - Indispensabile la prevenzione - Il contagio anche tramite gli insetti

NEW YORK - È una corsa contro il tempo per trovare la cura e i antidoti efficaci contro un morbo che, di anno in anno, qui negli Stati Uniti sta aumentando — in progressione geometrica — la sua incidenza mortale. I casi di Aids sono — finora — 20 mila. Nel 1981, si calcola ce ne saranno 26 mila.

avevo chiesto un colloquio il celebre medico oncologo eletto nel '73 alla Accademia nazionale delle Scienze in America. Insignito della Legion d'Honneur nel '77 mi aveva avvertito: «Guardi che io non mi occupo direttamente di Aids».

Il controllo delle malattie infettive (Cdc) dove fanno il monitoraggio più accurato sull'Aids non si dimentichi poi di fare un salto a Boston, alla Harvard University, per parlare con Myron Essex, un virologo di fama, una persona molto affabile.

averlo scoperto lui. Non voglio entrare nel merito di questa polemica — aggiunge Gross —, i francesi lo chiamano Lav ma è chiaro che si tratta dello stesso virus.

Il partito

Convocazioni

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute pubbliche di domani 27 gennaio alle ore 16.30 (ricercatori universitari).



Kenya (Mombasa)
L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per giovedì 29 gennaio alle ore 9.

Al telefono, quando gli

«C'è naturalmente Gallo al Bethesda Hospital — mi ricorda Gross — è molto occupato, naturalmente cerchi quindi di parlare con il suo collega Prem Srin. Anzi, glielo chiamo io. Fa il numero di Washington mentre chiama Iolanda la sua assistente, perché ci dia le copie degli ultimi articoli da lui scritti sull'Aids, anche se ha appena detto che attualmente non è questa la sua materia di ricerca specifica.

«Devo assolutamente andare ad Atlanta — mi preme Gross — al Centro per

Antonio Bronda
(1 - continua)

GOLFO

L'Irak avrebbe circondato le forze di Teheran penetrate oltre il confine

Rallenta l'offensiva iraniana E al vertice islamico adesso c'è paura

I bombardamenti su Bassora sono diminuiti - Baghdad pubblica i dati sui suoi raid - In Kuwait grande tensione intorno al summit - Arafat, favorevole a una «forza islamica di disimpegno», spera di incontrare presto re Hussein per «aprire una pagina nuova» tra Amman e Oip

Del nostro inviato

KUWAIT — Il vertice islamico si aprirà questo pomeriggio a Città Kuwait dopo l'arrivo degli ultimi capi di Stato e di governo (ieri sono giunti fra gli altri l'algerino Bendjedid, il pakistano Zia Ul-Aq ed anche il segretario generale dell'Onu Perez de Cuellar) in un clima di estrema tensione, se non addirittura di paura, e al riparo di misure di sicurezza senza precedenti. Ormai infatti non ci sono più dubbi, la bomba esplosa sabato sera nel centro della città — fortunatamente senza fare vittime — era un fragoroso e sinistro avvertimento dei terroristi che già nelle scorse settimane avevano minacciato il Kuwait e i partecipanti al vertice e che ieri hanno rivendicato l'attentato a Beirut, con una telefonata a nome di alcuni «forze del profeta Maometto», preannunciando nuove azioni. Per di più quell'avvertimento non è rimasto isolato: la notte scorsa è stata movimentata da almeno altre due esplosioni, sulle quali le fonti governative e di polizia mantengono un assoluto riserbo, ma che altre fonti attribuiscono a una seconda bomba e allo scoppio di un missile caduto vicino alla periferia nord della città.

Un altro missile era caduto senza fare vittime sull'isola di Fallaka, davanti alla costa del Kuwait, quattro giorni fa, ed è certamente difficile pensare che si sia trattato di due «incidenti» casuali, in così rapida successione e in questa vigilia del vertice. Proprio ieri fra l'altro il presidente del Parlamento iraniano Hashemi Rafsanjani (uno degli uomini chiave del regime), dopo aver affermato che l'Iran non vuole una estensione del conflitto ed ha a cuore, come gli altri Stati, la sicurezza del Golfo Persico, avvertiva però che «andiamo verso giorni cruciali» e che i paesi arabi del Golfo sono ancora in tempo per chiarire da che parte stanno e ritirare il loro appoggio all'Irak.

Le minacce dei terroristi — «tano essi della Jihad Islamica», delle «forze del profeta Maometto» o di altri gruppi — vengono prese tremendamente sul serio dai dirigenti kuwaitiani. Ieri mattina i due giornali che escono in lingua inglese minimizzavano la notizia della bomba di sabato, relegandola in pochissime righe, ma il quotidiano in arabo «Al-Anbaa» dedicava all'argomento un editoriale che voleva chiaramente avere un tono rassicurante. Il giornale ammoniva infatti i terroristi «che tentano di turbare la tranquillità del Kuwait» che saranno certamente identificati e debitamente puniti, così come — aggiungeva — «sono stati già arrestati i responsabili degli incendi scoppiati la settimana scorsa in tre pozzi petroliferi a sud della capitale. Questa è davvero una notizia, ed anche significativa gli incendi erano stati infatti attribuiti ufficialmente a cause accidentali, mentre ora si ammette che già allora erano entrati in azione i terroristi, forse gli stessi di ieri, vale a dire le fantomatiche «forze del profeta Maometto in Kuwait». Una sigla come tante, d'altronde, che può coprire praticamente chiunque, ma i cui collegamenti quantomeno ideologici appaiono evidenti.

Sul fronte della guerra, le operazioni militari ristagnano, malgrado l'acceso di Rafsanjani alla imminenza di «giorni cruciali». Il comando di Baghdad afferma che la settima e la terza armata stanno circondando le forze iraniane penetrate in territorio irakeno, dove occupano una testa di ponte di 150 chilometri quadrati fino al Lago dei pesci, bacino artificiale creato a suo tempo proprio per la difesa di Bassora. Su questa città e su quella di Qanakin si sono abbattuti quattro missili, ma negli ultimi due giorni i bombardamenti su Bassora che hanno provocato in due settimane centinaia di morti e feriti) sono andati scemando di intensità, secondo la testimonianza di abitanti raggiunti per telefono dalla Reuters, forse anche

perché l'aviazione irakena sarebbe riuscita a neutralizzare una parte delle batterie installate dagli iraniani nelle zone da loro occupate.

Nuove «devastanti incursioni» invece — per usare il linguaggio del comando di Baghdad — la scorsa notte sulle città iraniane di Qom e di Isfahan. La stampa ufficiale irakena pubblica per la prima volta dei dati (sembra di fonte iraniana) sul raid compiuto dall'aviazione di Baghdad sulle città nemiche dopo l'inizio dell'offensiva «Kerbela 5» il 9 gennaio scorso: 1800 morti e oltre 6000 feriti. Infine, nelle acque del Golfo una nave iraniana, secondo fonti del Bahrain, ha colpito una petroliera di quell'emirato con un missile «Sea killer» di fabbricazione italiana.

Riusciranno i capi di Stato e di governo islamici a mettere un freno a questa spirale di guerra? Gheddafi (il cui arrivo non è ancora confermato) ha preannunciato che proporrà una forza di pace composta da tre paesi — forse Algeria, Indonesia e Nigeria — da dispiegare immediatamente sullo Shaat el Arab. Ma nella riunione preliminare di ieri la bozza di risoluzione (il cui testo ovviamente non si conosce) per un cessate il fuoco nel Golfo ha visto l'astensione dei ministri degli Esteri di Siria e Pakistan, e una conseguente aspra presa di posizione polemica da parte irakena.

Anche Arafat, in una intervista al giornale di qui «Al-Rat al Amn», si è espresso a favore di una «forza islamica di disimpegno». Il leader palestinese ha poi detto un'altra cosa che potrebbe segnare uno dei momenti positivi del vertice: «È infatti augurato di potersi incontrare, a margine dei lavori, con re Hussein di Giordania (si sa che gli egiziani stanno lavorando per questo) aggiungendo che l'incontro, se ci sarà, dovrà «aprire una pagina nuova» nelle relazioni fra Amman e l'Oip».

Giancarlo Lannutti

FRANCIA

Parigi chiede aiuto per i dieci volontari sequestrati in Somalia

Chirac ha istituito una «cellula di crisi» e ha sollecitato la collaborazione dei paesi della regione - Nessuna notizia sui rapiti

PARIGI — Non si hanno notizie dell'équipe medica francese (sei donne e quattro uomini) sequestrata sabato in Somalia, nei pressi del campo profughi di Tug Wajale, e si ignora l'identità dei sequestratori, il governo francese ha chiesto a Gibuti, Somalia, Etiopia e Kenya di collaborare alle ricerche dei dieci volontari francesi che operano nella tormentata zona al confine tra Etiopia e Somalia. Il sottosegretario francese Claude Malhuret, ex direttore di «Medecins sans frontières», il gruppo umanitario del quale fanno parte i dieci volontari, ha detto ieri nel corso di un'intervista televisiva di non essere pessimista sulla sorte degli ostaggi, e ha detto di ritenere che i rapitori appartengono a uno dei gruppi guerriglieri che operano nella zona, «che a mio avviso vuole far parlare di sé, ecco perché sono relativamente ottimista».

Malhuret ha osservato che la situazione in questione differisce completamente da quella di Beirut, dove i sequestratori hanno richiesto dirette da formulare ai governi occidentali. La Somalia non chiede nulla alla Francia, e il movimento combatte il regime somalo, ha aggiunto.

Il principale gruppo che opera nella zona è il Movimento nazionale somalo, che accusa il governo di Mohamed Siad Barre di favorire la Somalia meridionale nei suoi piani di sviluppo. Il movimento ha una radio clandestina che trasmette dall'Etiopia, ma fino a questo momento l'emittente non ha dato notizia del sequestro.

Brigitte Vasset, volontaria di «Medecins sans frontières», reduce da un soggiorno nel campo profughi di Tug Wajale, ha detto ieri alla televisione che negli ultimi mesi nella zona si era registrata molta tensione, e che per trasferirsi dalla città di Hargeisa fino al campo i volontari dovevano munirsi del lasciapassare dell'esercito.

Nelle mani dei guerriglieri ci sono sei donne e quattro uomini i medici Valérie Schwoebel e Georges Minier, gli infermieri Roselyne Morin, Denise Hort, Anne Raimbault, François Leduc, Anne Violane Marcan, Christophe Demortier, e i tecnici Ronan Leberre e Michel Courvalet.

L'incursione del commando armato è avvenuta intorno all'una di notte. Ma ancora oggi non è stato possibile ricostruire le diverse fasi dell'attacco. Le testimonianze restano confuse. Da quanto si è potuto appurare i guerriglieri erano almeno una sessantina. Durante l'incursione non sarebbero stati sparati colpi di arma da fuoco. Ma tutti gli uffici del campo sono stati devastati e molte attrezzature sono state distrutte.

Alcuni testimoni hanno raccontato che i guerriglieri hanno costretto i dieci francesi a seguirli a piedi verso il confine etiopico. Il leader del commando avrebbe anche urlato: «State calmi non vi faremo nulla. Questa azione non è contro i francesi. Vogliamo solo far parlare della nostra lotta».

Per il governo di Parigi il sequestro dei dieci francesi è un nuovo tremendo colpo. Chirac già alle prese con la drammatica situazione degli ostaggi a Beirut e la guerra del Ciad si trova ora a dover far fronte a questa nuova difficile prova. A Parigi, presso il ministero degli Esteri è stata creata una «cellula di crisi» che, come dicevamo, ha chiesto ai governi di Gibuti, Kenya, Somalia e Etiopia, oltre alle organizzazioni internazionali operanti nella regione, di far quanto in loro potere per collaborare ad una soluzione rapida della vicenda.

Rinascita nel n. 4 nelle edicole

- **Pci: i tempi del cambiamento**
di Gavino Angius, Umberto Curi, Giuseppe Vacca
- **La scomparsa di Guttuso: la passione e la storia**
di Giulio Carlo Argan, Emanuele Macaluso, Antonio Del Guercio
- **Iran-Iraq: l'impotenza del bipolarismo**
di Claudio Petruccioli
- **La riforma politica in Urss**
di Michael Reiman, Lilly Marcou

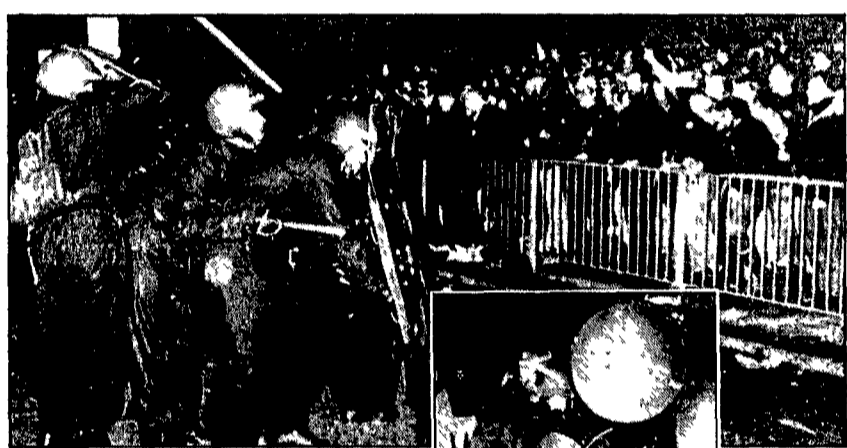
PAKISTAN

«Non vogliamo la guerra con Nuova Delhi»

Da Islamabad il primo ministro Junejo si dice disposto a immediati colloqui

NUOVA DELHI — Il Pakistan è disposto a colloqui immediati con l'India per «raffreddare» la situazione alle frontiere dove, da un paio di giorni, seicentomila uomini armati si fronteggiano pronti a entrare in azione. A tentare di riportare la calma è stato ieri il primo ministro pakistano Junejo che, durante un dibattito in Parlamento, ha detto che il Pakistan non vuol la guerra con l'India, che è disposto a ritirare le sue truppe dal confine con Nuova Delhi farà altrettanto. «Il Pakistan desidera avere relazioni pacifiche con l'India — ha detto il primo ministro — Siamo però pronti a difenderci da qualunque aggressione, anche se desideriamo quanto prima consultazioni con l'India sui recenti avvenimenti».

Un'ammorbidimento e un ramoscio d'olio, insomma. Tuttavia, sostiene che i movimenti di truppe pakistane sono state una «misura precauzionale» alle manovre indiane di confine, che «sono le più ingenti mai effettuate nell'Asia meridionale e costituiscono una minaccia potenziale che il Pakistan non può ignorare». Nessuna relazione invece da Nuova Delhi, nei villaggi confinanti con il Pakistan, tuttavia, è stato imposto il coprifuoco notturno.



GRAN BRETAGNA

Violenti scontri per ore a Londra

LONDRA — Violenti scontri hanno sconvolto sabato sera il quartiere londinese di Wapping, dove era stata indetta una manifestazione nel primo anniversario del licenziamento di oltre cinquemila tipografi da parte del magnate dell'editoria Rupert Murdoch. Il bilancio delle violenze, che hanno visto per ore fronteggiarsi polizia a cavallo e manifestanti armati di sassi e spranghe di ferro, è di centocinquanta feriti.

Nella serata, circa dodicimila persone si erano radunate davanti alla sede degli impianti tipografici di Murdoch, al termine di un corteo a sostegno dei tipografi licenziati. La manifestazione è rapidamente degenerata. I dimostranti hanno cominciato a lanciare bombe incendiarie, sbarre di

LONDRA

ferro, mattoni, petardi, lattine di birra, rispondendo alle violente cariche degli agenti.

La versione della polizia è che i dimostranti non intendevano picchiare gli impianti, né bloccare la diffusione dei quotidiani di Murdoch. «Il loro unico obiettivo sembrava essere quello di ferire i poliziotti, sottoposti per ore a una gragnuola di colpi».

Alcuni giornalisti presenti hanno riferito invece che la polizia ha risposto con estrema durezza, e ha aggredito manifestanti e passanti indiscriminatamente. L'inviato di «Press Association» ha testimoniato di essere stato preso a calci da un poliziotto.

Brevi

Messacero tribale in India

NUOVA DELHI — Cinque persone sono state massaccate con coltelli e mazze da estremisti tribali del s'iva (Tribal national volunteers) in una regione occidentale dell'India. I miliziani del s'iva lottano per uno stato autonomo. Un massacro analogo è stato compiuto anche l'altro giorno nella stessa zona dove è stata massacrata una famiglia di 7 persone.

A Roma il primo ministro canadese

ROMA — Il primo ministro canadese Brian Mulroney è giunto ieri a Roma. Mulroney si tratterà nella capitale italiana fino a questa sera quando partirà per una visita ufficiale di una settimana nelle Zimbawe e in Senegal.

Urss, contro l'alcol bottiglie commestibili

MOSCA — Incolta proposta di due scienziati sovietici per ridurre i danni causati dall'abuso di alcol: la produzione di bottiglie commestibili che assomiglierebbero alle riduzioni delle intossicazioni da alcol. Il suggerimento di Bogomolov e Kimakin è sembrato però poco pratico all'ufficio brevetti di Mosca che li ha archiviati.

Andreotti riceve inviato di Assad

ROMA — Il ministro degli Esteri Andreotti ha ricevuto ieri un inviato del presidente siriano Assad che lo ha informato sul incontro che sta per aver luogo a Kuwait tra lo stesso Assad e il presidente Gemayel. Il governo siriano ritiene che si stia per raggiungere un buon risultato per la pacificazione interna del Libano.

Arrestate moglie e figlia di Mandela

JOHANNESBURG — La polizia ha trattenuto ieri per circa sei ore Winnie Mandela, moglie del leader del Congresso nazionale africano Nelson Mandela, la cui arresto è stato giustificato a sua figlia Zindzi in serata le due donne hanno fatto ritorno alle loro case dell'agglomerato negro di Soweto.

FILIPPINE

Si interrompe il negoziato governo-guerriglia?

MANILA — Sta per saltare definitivamente il negoziato di pace fra il governo Aquino e la guerriglia del Fronte democratico nazionale (Ndf). Le trattative, interrotte giovedì scorso, probabilmente non riprenderanno più. È questo ha fatto intendere uno dei legali dell'Ndf il quale ha dichiarato che tutti i guerriglieri che rappresentavano il Fronte al negoziato sono ormai tornati alla clandestinità.

A rendere nuovamente tesa la situazione è stato soprattutto l'uccello compiuto dalla polizia contro la manifestazione di contadini di giovedì scorso, quando dodici manifestanti sono stati uccisi. Su questo argomento, è intervenuto ieri per la prima volta il cardinale Sin, l'influente arcivescovo di Manila. Il prelado, parlando ai fedeli nella cattedrale, ha detto che le vittime della ma-

nifestazione sono state provocate dal fatto che «l'antico problema della riforma agraria non è ancora stato affrontato» ed ha esortato il governo a rivolgere a tale problema «la sua urgente attenzione, per evitare che le ferite e le divisioni si approfondiscano».

FINO AL 14 FEBBRAIO

CITROËN CANCELLA UN MILIONE E ABBASSA GLI INTERESSI.

Solo fino al 14 febbraio un milione di sconto sul prezzo di listino, IVA compresa, di tutte le vetture disponibili presso i Concessionari Citroën e taglio degli interessi del 35% sui tassi Citroën Finanziaria in vigore all'1.1.87. Potete approfittare di tutte e due le offerte contemporaneamente, mentre non sono cumulabili con altre iniziative in corso. Cancellate ogni impegno e correte subito dalla più vicina Concessionaria o Vendita Autorizzata Citroën.

Stecnologia Scienza

L'occhio del fotone dentro la materia

di Mario Passi

**A Trieste sta per arrivare la luce di sincrotrone
Un anello di 220 metri di circonferenza
emetterà raggi x simili ai laser
capaci di analisi ad altissima precisione
La possibilità di esaminare
le cellule viventi e di fotografare
le strutture più microscopiche
L'uso interdisciplinare della macchina
per ricerche e applicazioni tecnologiche**

La spinta decisiva è venuta da lui, il «mago degli anelli», il premio Nobel Carlo Rubbia. Quando ha preso sotto il suo alone carismatico il progetto, si è capito che la «Luce di sincrotrone» sarebbe davvero arrivata a Trieste. Presidente del comitato scientifico, ha fatto accelerare al massimo i tempi di passaggio dall'idea al progetto operativo. Presidente del consiglio d'amministrazione, ha facilitato le intese, ha composto i contrasti, ha strappato gli impegni finanziari della Regione, del governo e degli altri partner. Il 30 gennaio il comitato scientifico ha concluso i suoi lavori, inviando un rapporto conclusivo al ministero per la Ricerca scientifica. A questo punto mancherà solo la delibera del Cipe (il comitato per la programmazione economica) per mettere mano alla realizzazione. Si dovrebbe cominciare entro quest'anno, per vedere in che modo la macchina (costo previsto 150 miliardi) nel 1992 o nel 1993.

Non sarà sbalorditiva per le dimensioni. Piccola, anzi, con i suoi 220 metri di circonferenza, contro i 27 chilometri del Lep, il gigantesco anello del superprotosincrotrone in costruzione al Cern di Ginevra. Ma è piccola perché serve così. Ha detto Rubbia: «Sarà una macchina del tutto innovativa, interdisciplinare per definizione, che servirà per ricerche e applicazioni tecnologiche, in fisica, in medicina, nella scienza dei materiali». Ed ha precisato: «Una "macchina universale", gemella di un'altra in costruzione a Berkeley, in California. Per questo le sue prospettive andranno ben al di là dei confini nazionali, assumendo dimensione europea».

Perché «Luce di sincrotrone»? Le premesse teoriche, scientifiche dell'anello destinato a sorgere (non senza opposizioni), va detto, da parte della popolazione locale e delle associazioni ambientaliste sull'altipiano del Carso, presso Basovizza, sono state illustrate dal professor Renzo Rosel, direttore del dipartimento di Fisica dell'Università di Trieste e responsabile del sottocomitato per l'utilizzo e la strumentazione dell'impianto. La caratteristica della macchina, ha detto il professor Rosel, è quella di emettere raggi X sottili come capelli, quindi simili al laser. Questa caratteristica

della luce di sincrotrone la rende migliaia di volte più precisa, nelle analisi, dei raggi X tradizionali, permettendo di osservare fenomeni che altrimenti non si potrebbero mai vedere. In pratica, essa sfrutta quelli che nei grandi anelli acceleratori per la ricerca teorica pura sono considerati dei difetti (la perdita di fotoni) Rubbia ha scoperto a Ginevra le particelle elementari W+, W- e Z che gli hanno valso il Nobel usando un colossale impianto in cui si scontrano ad altissime velocità (rese possibili dalle altissime energie che vi sono immesse) fasci di protoni che viaggiano in direzioni opposte. Servono anelli sempre più grandi (cioè con curvatura minima, tendenzialmente rettilinee), perché quanto maggiore è la curvatura tanto più particelle fotoniche vengono perse per strada. Insomma, la luce di sincrotrone è considerata «merce di scarto» quando si fanno ricerche come quelle perseguite al Cern di Ginevra. Ma quando sono proprio i fotoni, cioè particelle luminose penetranti, quelle che servono, allora si costruisce volutamente un anello piccolo, ad alta curvatura.

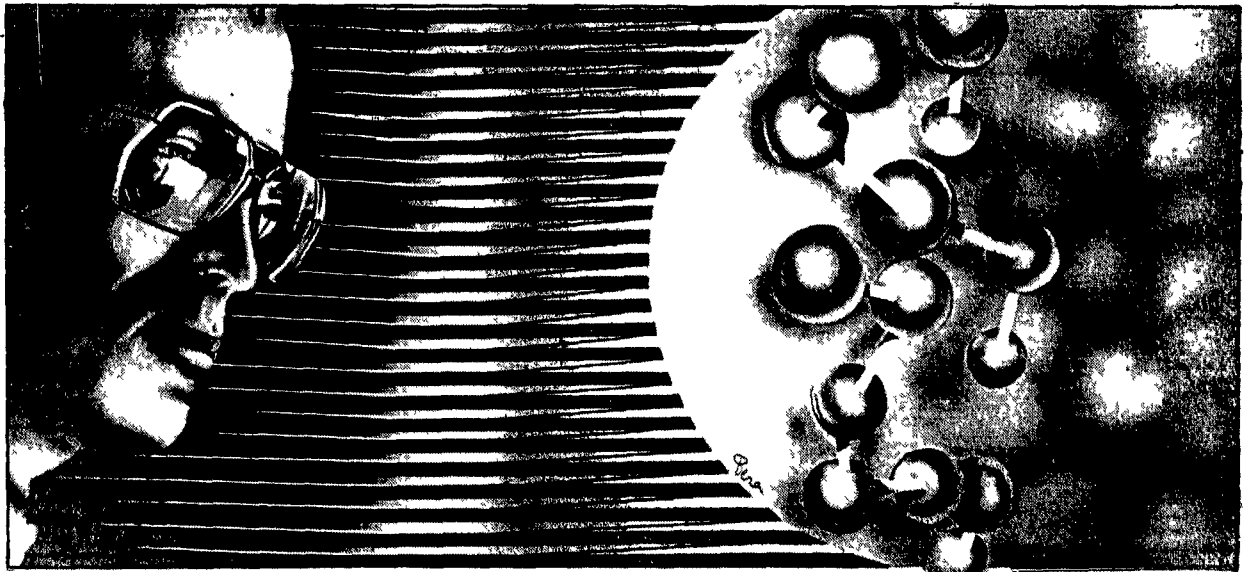
Un altro dei responsabili del progetto triestino, il professor Luciano Fonda, ha avuto occasione di spiegare a sua volta i principi scientifici della luce di sincrotrone. «Un elettrone, come qualsiasi altro tipo di carica, emette e assorbe di continuo fotoni, creando quindi attorno a sé una specie di "nuvola fotonica". Supponiamo ora che questo elettrone entri in un campo magnetico che gli fa deviare repentinamente la sua traiettoria. I fotoni che l'elettrone "porta con sé" si comporteranno come i passeggeri di un'auto che in qualche curva imbrocchi una curva qualunque volerà fuori dal mezzo. Detto in parole povere,

è proprio così che si comporta il nostro elettrone, diventando "in curva" una sorgente di luce. La "luce di sincrotrone" per l'appunto. Il sincrotrone triestino avrà una potenza variabile fra gli 1,5 e i 2 GeV (Giga-elettronvolt, un Giga equivale a un miliardo). Una potenza relativamente modesta, paragonata ai 5 GeV del fratello maggiore in costruzione a Grenoble, ed assolutamente esigua al cospetto dei 600 GeV raggiunti al Cern di Ginevra. Mentre a Grenoble si otterranno raggi X «duri», fortemente penetranti, quelli di Trieste saranno di tipo «molle» (e quindi, oltretutto, meno pericolosi per le perso-

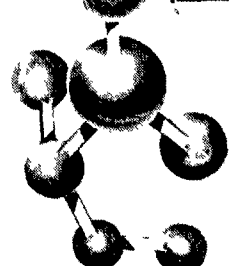
ne e più facilmente schermabili) e consentiranno ricerche complementari a quelle che si compiranno in Francia. Che tipo di ricerche? Lo ha spiegato ancora una volta il professor Rosel. «Con un microscopio che usa la luce normale, ad esempio, non si riescono a vedere oggetti più piccoli della lunghezza d'onda di questa luce: si può distinguere una cellula, ma non i suoi organuli interni. Un ingrandimento maggiore è offerto dal microscopio a elettroni, ma questi si propagano solo nel vuoto, perciò bisogna accontentarsi di studiare cellule morte.

Il sincrotrone produrrà raggi che si propagano anche nell'acqua. Si potranno esaminare le cellule viventi lasciandole tranquillamente nel loro brodo di coltura. Sarà possibile fotografare in pochi secondi le più microscopiche strutture della materia, dai cristalli alle molecole biologiche, mentre con i raggi X tradizionali ci sono voluti 14 anni per delineare la struttura del Dna. Scattando molte foto a brevi intervalli possiamo osservare la dinamica del fenomeno Ho visto, in un esperimento, come l'altissima pressione fa cambiare la struttura cristallografica della grafite, trasformando-

ne in Italia per dedicarsi alla «macchina» triestina, e alle sue ricerche d'avanguardia, alcuni studiosi di chiara fama che lavorano in America da quindici vent'anni. Un risultato non da poco per una città che da tempo sembrava destinata a trasformarsi in un unico gigantesco ospizio per pensionati da alcuni anni a questa parte, con il Centro internazionale di fisica teorica, con l'Area di ricerca, ora con il nuovo impianto in via di realizzazione. Trieste punta decisamente a diventare la capitale della fisica italiana.



Disegno di Giulio Peranzoni



La in diamante. La luce di sincrotrone sta ai raggi X tradizionali come la cinepresa sta alla macchina fotografica. Da qui la possibilità di ricerche applicate, interdisciplinari, che legano scienza e industria, di cui ha parlato Rubbia. Il quale ha anche detto che si punta a far tor-

Viaggio nelle zone del Vietnam più colpite dalla guerra dei defolianti

Una silenziosa primavera sulla pista di Ho Chi Minh

di Neva Agazzi

Dove prima c'era il bosco oggi il paesaggio, di un colore verde-giallastro, è ricoperto di canne, cespugli, specie selvatiche aggrovigliate. La scomparsa definitiva di numerosi animali. Ancora inutilizzabili 140.000 ettari di terreno cosparsi da venti milioni di crateri di bombe

Di ritorno dal Vietnam. La strada sterrata, stretta e ripida, che da Da Nang porta all'antica capitale imperiale Hué, attraverso il Colle delle Nuvoie, sfiora il dosso di una montagna irrorata con i defolianti dai soldati statunitensi. Hué è sotto il 17° parallelo, integrata nel sud Vietnam sotto il controllo Usa, si ribellò contro il governo di Ngo Dinh Diem e nel 1968 fu teatro della storica offensiva del Tet. A Da Nang c'era, invece, la più grossa base navale Usa, da dove partivano i B 52 per i bombardamenti ed i cargo e gli elicotteri per la diffusione degli aggressivi chimici.

Geograficamente è il punto di una strozzatura verso il mare, dove sembra che il Laos si confonda con il Vietnam sotto la catena annamitica. Dietro i monti, verso l'interno si snodava il reticolato di raccordo con la Pista Ho Chi Minh, quindi un bersaglio ambito. Su questo obiettivo, come su quelli lungo tutta la cordigliera annamitica e a nord sulle basi nordvietnamite e a sud nel triangolo Laos-Vietnam-Cambogia e all'interno del Laos e della Cambogia fino al golfo di Thailandia, le forze statunitensi, con australiani, filippini, sudcoreani, neozelandesi, thailandesi e soldati del governo di Thieu, riversarono 72 milioni di litri di erbicidi, contenenti 170 chili di diossina come impurità.

Gli agenti chimici erano costituiti dall'Agente Orange (2-4-D-T e 2-4-D), dall'Agente White (2-4-D e plicogram) dall'Agente Blue (acido cacodilico). I prodotti provengono dalla Dow Chemical, dalla Hercules, dalla Diamond Shamrock, dalla Monsanto e dalla North American Phillips, le industrie alle quali poi i veterani americani contaminati hanno richiesto un risarcimento.

Il programma di defoliazione riguardava per il 90% le foreste e per il 10% i raccolti. I danni maggiori si sono avuti nel sud Vietnam, la devastazione ecologica, ha colpito il 12% di tutte le zone boschive del sud. All'interno, dove gli attacchi con erbicidi sono avvenuti ripetutamente, la devastazione è pressoché totale, il livello della mortalità degli alberi oscillato dal 65 al 100%. Il 40% dell'ecosistema di «vera mangrovia altamente produttiva» è andato distrutto. Tredicimila km di zone coltivate, pari al 43% delle zone coltivate, che per altro, data la realtà geografica del paese sono solo il 15% di tutto il territorio nazionale, sono andate distrutte.

Sulla strada che porta ad Hué non ci sono alberi, il paesaggio è verde-giallastro ricoperto di canne e cespugli, da specie selvatiche aggrovigliate dove prima c'era il bosco. Sul crinale sverda qualche albero stentato senza foglie, come un monito. Non ci sono uccelli, non ci sono da nessuna parte, come se una lunga primavera silenziosa fosse calata sul paesaggio vietnamita.

Elencare i luoghi della devastazione sarebbe lungo 16 km da Phu Bai a Hué, le risale di Thua Thien 30 km lungo il distretto di Bien Dan, i frutteti, gli alberi che danno un legno economicamente pregiato, i boschi, i fiumi, il mare, le zone montuose del Laos (tra cui la storica Piana delle Giare), la pianura cambogiana, il delta del Mekong, Tay Ninh, Dong Nai, My Tho, ecc. Le foreste irrorate si sono trasformate in savane e diventano oggetto d'incendi annuali. La distruzione della foresta di mangrovia di Ca Mau ha significato una perdita di 4 milioni e mezzo di metri cubi di legname. La fauna ittica dei fiumi e dei canali è scomparsa. In primi tempi, producendo uno sconvolgimento economico nella vita dei pescatori. Secondo il prof. Westing scompariranno definitivamente tra il 10 e il 15% degli animali e della vegetazione. Ma già oggi nella zona di Ca Mau sono scomparse le tigri, i cocodrilli, i serpenti, i cinghiali e alcune specie di uccelli e di pesci sono scomparsi definitivamente. La distruzione della vegetazione ha prodotto l'erosione del terreno favorendo le esondazioni.

Silme ottimistiche prevedevano un veloce dimezzamento del tossico nel terreno (cosa, peraltro, non avvenuta nemmeno a Seveso), anche se in realtà più che di dimezzamento si potrebbe parlare di percolamento a profondità maggiore, per cui una minore quantità è reperibile in superficie qualora si facciano prelievi regolari. Questo non sembra (e non è pensabile che possa essere) il caso del Vietnam. La quantità di zone contaminate, la mancanza di mezzi sofisticati per i dosaggi, le difficoltà economiche, le zone disabitate e la scarsità di mezzi di trasporto, tutto concorre a sfavore di un controllo possibile solo in una zona delimitata e di modesta estensione.

A Cu Chi, vicino a Ho Chi Minh Ville, ex Saigon, dove ci sono ancora i 200 km di gallerie scavate sotto terra dai partigiani e dai comunisti come base della resistenza contro gli occupanti, i defolianti venivano diffusi per snidare gli uomini alla superficie e per scovare i punti di accesso alle gallerie. La vegetazione danneggiata e rinescchita veniva poi accatastata in grandi mucchi vicino alle vie di accesso alle gallerie e incendiata con i lanciati, per costringere gli uomini ad uscire allo scoperto. I defolianti venivano anche usati per costringere la popolazione a riversarsi nei centri abitati, tagliando così il cordone ombelicale che la univa al Fronte di Liberazione, sotto forma di aiuto, collaborazione, solidarietà.

Sul prezzo pagato dagli uomini, morti, invalidi, mutilati torneremo successivamente, anche se il limitarsi alla distruzione dell'habitat dell'uomo significa ancora parlare della distruzione dell'uomo. Le perdite materiali dovute alla guerra e ad un tipo particolare di guerra sono state elencate e divulgate da fonti non sospette, come quelle di alcuni studiosi americani (Meselson, Pfeiffer) del Senato statunitense stesso, il quale calcolava che 10 milioni di persone, popolazione rurale, erano state costrette a lasciare il villaggio d'origine. Venti milioni di crateri di bombe, pari a 140.000 ettari di terreno sono ancora inutilizzabili, il 10% dei terreni contaminati è diventato sterile, sono andati perduti 45 milioni di metri cubi di legno commerciabile, due terzi della foresta di legno di sandalo e di palmetiere di caucci e di palme di cocco distrutti, il 50% dei 10 milioni di ettari di foresta sottoposta ai bombardamenti del B 52 distrutto, 9.000 su 15.000 frazioni di comune (hameau) danneggiati o distrutti, 10 milioni di ettari di risaie e relativi raccolti distrutti e carbonizzati, un milione e mezzo circa di buoi e di buoi decimati.

Questo nel solo sud del Vietnam. Si aggiunga la pesante eredità di orfani (quasi un milione), di vedove (un milione circa), di invalidi, di prostitute (mezzo milione), di drogati (mezzo milione), di sottoutilizzati, disadatti, schiacciati dal disaccordo tra l'Urss e la Cina, è rimasto di fatto solo a leccarsi le sue ferite, con la «macchina» della guerra ancora in piedi e con una sindrome da accerchiamento — come era avvenuto per l'Urss e per la Cina — che non può che ingenerare aggressività.



Gli effetti dei defolianti su una foresta del Vietnam. Durante la guerra furono irrorati 72 milioni di litri di erbicidi contenenti 170 chilogrammi di diossina come impurità

Stecnologia

Scienza

Dagli Usa

Pronto un vaccino per i gatti

Dovremo far vaccinare i nostri gatti contro la toxoplasmosi? Negli Stati Uniti sostengono di sì. La toxoplasmosi è una malattia che dagli animali può venire trasmessa all'uomo. In condizioni normali non produce gravi sintomi e la vite non viene neppure avvertita, può però portare gravissime conseguenze al feto

quando ad esserne colpita è una donna in stato interessante per questo l'esame della toxoplasmosi è ormai praticato di routine alle donne incinte. Il veicolo di contagio più frequente è proprio il tranquillo quaquarè che abbiamo in casa: il gatto. Per far fronte a questo pericolo, alcuni studiosi americani hanno messo a punto un vaccino da somministrare ai felini domestici. I ricercatori della March Dimes Birth Defects Fundation di White Plains, Stati Uniti, sostengono che il preparato ha dato buoni risultati sulle cavie da laboratorio anche se occorrono ancora verifiche sulla sua efficacia e sicurezza prima che possa venir messo in commercio.



Se anche il nuovo vaccino dovesse diventare di uso comune, non tutti i problemi sarebbero risolti che fare ad esempio per gatti randagi, che rappresentano una percentuale non indifferente nella popolazione felina italiana? Non è pensabile una vaccinazione a tappeto dei randagi che si aggirano per le nostre città e che sono i veri portatori del parassita. Non va dimenticato inoltre che esistono altre fonti di contagio, in particolare l'ingestione di verdure o carni crude e la mancata osservanza di norme igieniche. Il parassita insomma è ben presente nel nostro habitat e il gatto rappresenta solo un anello di questa catena epidemologica.

A Perugia

Primo pancreas artificiale made in Italy

Il primo pancreas artificiale italiano è in fase di sperimentazione presso l'Istituto di Patologia Speciale Medica dell'Università di Perugia. È in grado di insulare i livelli ottimali di dosare nei malati di diabete in rapporto alle variazioni della quantità di zucchero nel sangue. Non si tratta ancora di un apparecchio im-

piantabile. nell'organismo del paziente verrà invece applicato per pochi giorni per ripristinare i livelli di insulina normali in diabetici che debbono affrontare interventi operatori di una certa gravità, in particolare di natura cardiocircolatoria.

Per giungere ad un pancreas artificiale totalmente impiantabile bisognerà attendere ancora. Rimangono infatti problemi tuttora irrisolti. Non è tanto questione di dimensioni, già molto ridotte nelle apparecchiature attuali, quanto di durata nei sensori. Questi rilevano la quantità di zucchero presente nel sangue dei pazienti e comandano mediante segnali elettrici, l'erogazione delle pompe di insulina. Essendo costantemente a contatto dei liquidi organici, i sensori hanno durata limitata. Altro problema da affrontare prima di poter abbandonare gli apparecchi esterni al paziente è quello della deperibilità dell'insulina nel tempo.

In attesa di una soluzione, la realizzazione di Perugia, attuata dalla Esacontrol in collaborazione con la struttura di Bioingegneria dell'ateneo umbro, è comunque importante. Finora era stato necessario utilizzare pancreas artificiali di fabbricazione straniera (il primo era stato usato nel 1978 proprio dall'Università del capoluogo umbro).

giro del mondo

A spasso con le amiche



Tanti, più o meno esclusivi club di amiche fidate e dei loro piccoli l'articolata struttura sociale delle élites del parco africano. Sono pronte a ospitare non sulla famiglia ma sull'amicizia. Mentre i maschi restano isolati e conducono vita per lo più solitaria, le femmine si uniscono in gruppi che comprendono non solo esemplari legati tra loro da vincoli di parentela diretta, ma anche femmine «estrane». Ne nasce un rapporto complesso di amicizia-alleanza unico tra gli ungulati. La scoperta è di Sandy I. Andelman, ricercatrice dell'Università del Minnesota.

Ordine del giorno: la natura

21 marzo 1987 inizia la primavera, inizia anche l'anno europeo dell'ambiente. Che fare perché questa data segni anche una presa di coscienza collettiva? Airone lancia una proposta per le assemblee pubbliche (consigli di quartiere, consigli comunali, provinciali e regionali), per le scuole, le biblioteche, le aziende, tutti i cittadini che hanno a cuore la salvaguardia della natura. Il 21 marzo ci si riunisce in seduta straordinaria con all'ordine del giorno iniziative e progetti che abbiano come oggetto i problemi più vicini al proprio ambiente e alla salute pubblica. Si organizzano incontri in tutta l'Italia per partecipare in prima persona alla tutela dell'ambiente. Affinché, la stagione, che segna la rinascita della vita nel mondo naturale, non sia più (come denunciava anni fa la scrittrice Rachel Carson) una «primavera silenziosa».

Parco naturale in Libano

Libano questa volta è una buona notizia. A Bentael, 38 km a sud di Beirut, è stato creato il primo parco nazionale libanese, circa due milioni di km quadrati di territorio montano in una delle aree naturalisticamente più interessanti di questo Paese ricco di vegetazione e abitato da numerosi mammiferi e uccelli. Voluto dalle popolazioni locali e dall'ex ministro dell'Ecologia Cesar Nasr, il nuovo parco non resterà un'oasi a lungo una nuova area protetta è infatti prevista nella zona di Jel nella provincia di Jebel, dove reside una delle ultime foreste di maestosi cedri del Libano.

I più amati sono cani e cavalli

Il più amato, e il risultato sorprendente poco, è il cane, ma la classifica americana degli animali più amati, compilata dopo accurati sondaggi da Robert Keller, docente di ecologia sociale all'università di Yale, rivela preferenze inaspettate. Al secondo posto, per esempio, non è il gatto (relegato alla dodicesima posizione), ma il cavallo, seguito da due uccelli: il cigno e il poltoppo. Al quinto posto la farfalla, al sesto e al nono si insediano il salmone e la trota. Si contengono, invece, gli ultimi posti di questa lista di trentatré animali: il pipistrello, il serpente, la spongia, la vespa, il ratto e la carzara. L'ultimo posto è assoluto spetta a lui, lo scorpione. Le donne sono risultate inoltre più zoofile degli uomini, i quali hanno verso gli animali un atteggiamento per lo più utilitaristico o di assoluto predominio. Generalizzata e profonda, infine, l'ignoranza del mondo naturale.

Aviatori, studiate le libellule

Decollo verticale, accelerazione da capogiro, retroazione, assoluta immobilità a mezz'aria: le caratteristiche tecniche di volo delle libellule sono sorprendenti e per molti versi uniche. Non stupisce quindi che il Centro ricerche aerospaziali dell'Università del Colorado abbia approntato un laboratorio sotterraneo proprio per studiare le incredibili doti di volo di questi eleganti insetti. Uno dei futuri, secondo il professor Marvin Luttges, potrebbe nascere proprio da qui, dall'applicazione all'aeronautica dei trucchi di madre natura. Ma svelarli non sarà facile.

Premi al merito ecologico

Per il 1986 l'Airone d'oro, il prestigioso riconoscimento assegnato ogni anno dalla rivista, è andato alle due anime del mondo ecologico: quella della lotta alle aggressioni e devastazioni contro l'ambiente ben rappresentata dal pretore di Roma Gianfranco Amendola, e quella della passione naturalistica e dello slancio verso la conservazione della fauna, di cui è simbolo Francesco Merzatesta segretario della Lipu (Legge per la protezione degli uccelli). Sono stati inoltre consegnati quattro Airone d'argento per la didattica alla scuola Sperimentale di Montaleto di Cervia, che gestisce in proprio un suo depuratore, per la ricerca al gruppo biologico di Giorgio Celli, impegnato nella lotta biologica come alternativa all'uso dei pesticidi, per la pulgazione scientifica-ecologica alla redazione di Nuova Ecologia, tutta composta di donne, e all'operatore televisivo Giancarlo Pancaldi autore di documentari naturalistici per la trasmissione Pan.

Salvo il buco muschiato

Alla fine del secolo scorso in Alaska non ne rimaneva neppure un esemplare e in tutto il Canada si ne sono 500. Il buco muschiato, però, è sopravvissuto all'era glaciale, era ormai sull'orlo di estinzione grazie a una politica di sterminio portata avanti con cieca determinazione. Oggi la situazione si è felicemente ribaltata e il caso del buco muschiato resta uno dei pochi in cui la politica di protezione, conservazione e reintroduzione di una specie minacciata ha condotto a risultati positivi, consentendo tra l'altro l'avvio di numerose ricerche di biologia ed etologia.

ecologia La crisi del rapporto uomo-natura nelle civiltà preindustriali

Il cattivo selvaggio

Da Rousseau ai moderni ambientalisti il mito del buon selvaggio non ha perso del tutto il suo smalto. Sono ancora molti gli antropologi, gli archeologi e oggi anche gli ecologisti che ritengono le civiltà preindustriali non dannose all'ambiente. I capaci di una armonia, una alleanza uomo-natura che si è andata «estinguendo» con l'avanzare del modello capitalistico-industriale. Come ha notato Enzo Tiezi nel suo libro *Tempi storici tempi biologici* in effetti nel nostro sistema di valori, di cultura, di economia ed ecologia diventa insanabile, dominata com'è dal cambiamento del rapporto tra l'uomo e il territorio, questo diventato ormai un'astratta unità di misura per l'attività umana sganziata dai ritmi e dalle scandagli del diverso biologico. A ben guardare tuttavia la grande crisi della «nostra epoca», la crisi ambientale, ha di veramente particolare solo la sua natura di evento planetario a livello locale, su teatri che non comprendevano in sé l'intero mondo, essa è stata già vissuta molte volte senza peraltro che la storia sia diventata, nemmeno per un momento, «maestra»

di vita. Le più recenti scoperte archeologiche e paleontologiche negano validità alla tesi di un «Edorado perduto», di un'umanità «naturalmente» conservazionista e «verde» ante litteram, confermando nel contempo la realtà dell'*Homo sapiens*, la sua incapacità di guardare alle proprie esperienze passate come indicatori per il comportamento futuro.

Tutte le isole oceaniche di cui conosciamo qualcosa hanno una storia che si ripete pesantemente uguale una volta approdati gli umani. È seguita in tempi brevissimi la distruzione di tutti o della maggior parte dei grandi animali (più noti sono i moa della Nuova Zelanda, uccelli giganteschi, le lemure giganti del Madagascar, le oche delle Hawaii). Ma non è solo una attività di caccia disensuale la caratteristica saliente delle popolazioni colonializzatrici. L'intero ambiente ha sempre subito trasformazioni radicali fino ai limiti della distruzione e desertificazione.

La storia del declino della civiltà dell'Isola di Pasqua che pure aveva raggiunto uno sviluppo sociale e culturale non indifferente, giungendo ad erigere le famose torri monolitiche di pietra è la storia di un ancestrale disastro ecologico. Quando i polinesiani raggiunsero l'isola, infatti, verso il 400 d.C., trovarono un edon primigenio ricchissimo di vegetazione (lo conferma lo studio dei pollini fossili). Nel 1500 la popolazione era salita a più di 7000 individui, erano state erette 245 piattaforme di vegetazione (lo conferma lo studio dei pollini fossili). Nel 1500 la popolazione era salita a più di 7000 individui, erano state erette 245 piattaforme di vegetazione (lo conferma lo studio dei pollini fossili).



Alcune delle statue caratteristiche dell'isola di Pasqua

nostro pianeta ha provato da quando l'Edorado che credevamo perduto con le prime civiltà, mettendo le basi per quella alleanza tra mondo umano e mondo naturale che è insieme rapida e modificabile, elastica e reversibile. Se dunque la nostra sola possibilità di sopravvivenza.

nuova cultura, nel fondare ora quel «Edorado» che credevamo perduto con le prime civiltà, mettendo le basi per quella alleanza tra mondo umano e mondo naturale che è insieme rapida e modificabile, elastica e reversibile. Se dunque la nostra sola possibilità di sopravvivenza.

Nicoletta Salvatori



medicina La floriterapia muove i suoi primi passi anche in Italia

Fiori d'arancio in farmacia

Un convegno nazionale a Roma due mesi fa, un libro di testi di presentazione in varie sedi scientifiche: la floriterapia sta cercando di farsi conoscere in Italia, a cinquant'anni appena dalla morte del suo fondatore, il medico gallesse Edward Bach. Il posto della floriterapia è nella zona, ancora in parte inesplorata, delle «medicine dolci» tra la fitoterapia, con cui condivide l'uso delle erbe, l'omeopatia, con cui condivide il principio ispiratore ipocratico «similia curantur», e la medicina psicosomatica.

L'approccio alla floriterapia richiede una conoscenza sia della sostanza attiva originaria (la molecola originaria) sia una sorta di impregnazione, l'energia ma questa energia, investita nella molecola originaria, riesce tanto più ad agire sulla causa del sintomo. Un caso tipico della medicina omeopatica è la correzione tra asma ed eczema, che hanno una radice comune nell'ansia, cioè in uno stato psichico del

paciente. Le due manifestazioni morbide, pur così diverse, affondano le radici in un terreno comune.

Apertosi da questi legami psicosomatici Bach cercò delle correlazioni tra alcuni tipi psicologici e alcune piante, sul piano delle affinità. Il risultato fu il primo libro di floriterapia. Il risultato del lavoro sperimentale di Bach è una serie di 37 fiori, e una serie parallela di «stati mentali». Correlando le due liste, è possibile intervenire sullo stato mentale con il rimedio più adatto. Il BF (Bach Flower Remedy) spiega il dr. Angelo Fierro, relatore al convegno di Roma, è un rimedio che agisce su un'analisi chimica risulta pura acqua, e una certa percentuale di brandy, come tutti i farmaci omeopatici ottenuti per «dinamizzazione» a partire dalla tintura madre. Per il rimedio floriterapico è prevista una serie di sintomi, vale la legge di Avogadro: quando le diluizioni superano 1:1000 la molecola originaria non è più reperibile. I metodi di laboratorio sono applicati a un rimedio floriterapico di tipo analogico. Essa deve conservare i principi attivi delle gemme delle piante, e si tratta di un rimedio gemme vengono messe a macerare in una soluzione di glicerina, acqua e alcool al 30%. Oggi la cromatografia

su strato sottile è in grado di analizzare accuratamente la struttura molecolare delle sostanze in essa contenute. Tuttavia, il problema più importante per la terapia è la tecnica costruttiva del rimedio, quanto la diagnosi del disturbo alla radice della persona, del suo stato d'animo, il fiore è espressione dello stato d'animo della pianta. La sapienza dell'analisi a questo punto tutta del medico che sa diagnosticare in radice profonda di un sintomo, il tessuto di cui esso si innesta, e sceglie per analoga il fiore da cui trarre il rimedio. Per quanto riguarda la loro reale efficacia, l'unico strumento di valutazione è la vera e propria clinica accumulata dai medici che continuano a sperimentare i rimedi sui pazienti, valutandone l'efficacia.

In altri termini Edward Bach, nella sua osservazione continua delle piante, nel corso di una ricerca durata decenni, ha scelto i fiori che riassumessero il messaggio della omeopatia, la medicina psicosomatica. Sulla floriterapia, ad un giudizio superficiale, considerandola come una specializzazione dell'omeopatia, mi sembra — e lo dico in senso positivo — che l'operazione concettuale sia la stessa della medicina tradizionale, si parte dai sintomi, con una metodologia di tipo baconiano, a forma di albero, dai sintomi si costruiscono le sindromi e le si riconducono a una classificazione, in sostanza, di tipo psicanalitico, sul genere di quella di Kretschmer, assegnano di Freud e Jung. Si tratta di un tentativo di tenere legati gli aspetti biologici con quelli psicologici, operando, per quanto riguarda la terapia, nel campo della medicina vegetale, che ha origini molto antiche. Per quanto riguarda l'efficacia, ho esperienza diretta, seppur molto limitata, di alcuni successi terapeutici ottenuti attraverso la collaborazione con un medico omeopata. Ricordiamo però che siamo su confine di un settore come la psicanalisi in cui il termine «guarigione» è ancora discusso dall'epoca di Freud.

Patrizia Romagnoli

oncologia Sanremo: convegno internazionale di medici sul tumore alla prostata

Consulto sul male della saggezza

Il cancro alla prostata è la seconda causa tumorale di morte per gli uomini dopo il cancro polmonare. Un fatto poco frequente al di sotto dei cinquant'anni preoccupante dopo il mezzo secolo di vita e divenuto problema grave con il protrarsi dell'età media. Se ne è discusso a Sanremo al Teatro dell'Opera del Casinò municipale, nel corso di un simposio internazionale che ha avuto per tema «La valutazione dello stato della diagnosi e della terapia del tumore prostatico».

50/60enni la percentuale è del 46 per cento. La malattia alla prostata è stata definita nella dizione popolare «male della saggezza» cioè dei vecchi ricchi di esperienze e a cui poi sfuggono. Il famoso urologo parigino Ricord, ormai in età avanzata e soggetto a disturbi urinari di origine prostatica, un giorno entrò in un vespaiano, in piazza Rambuteau. Sostò a lungo e chiese in attesa quando lo vide uscire lo apostrofò: «Quando si è ridotti come lei si va a trovare il professor Ricord». Magari — rispose il professore — ma si dà il caso che Ricord sono io. Ed aveva avuto in cura personaggi illustri come Donizetti e Napoleone III, che nella battaglia contro i prussiani ebbe l'intera prostata benedetta, e chiese la resa imbrodato di panno.

La prostata benigna ha quindi ricorrenze antiche, una malattia che non ha risparmiato l'uomo e neppure gli animali, specie i cani, i lupi, le oche, le scimmie e in particolare il babuino. La ghiandola, con il passare degli anni si ingrossa e provoca problemi. Un tempo il tutto si risolveva con la castrazione, si eliminava l'attività sessuale e la questione era risolta. Ma con il prolungarsi della vita si è accettato che il 70 per cento dei sessantenni il 50 degli ottantenni il 12 per cento dei 90enni ha ancora un'attività sessuale e che nel l'ambito di tale percentuale il 40 per cento è attivo in modo normale. Non è certo pensabile di eliminare il problema prostatico eliminando l'attività sessuale e di qui partono gli studi degli scienziati dattesi convegno al Casinò municipale di Sanremo.

La castrazione può rappresentare una soluzione e lo è stata per molti anni. Il tumore alla prostata è presente con un malessere continuo, con espressioni soltanto nel suo stadio finale e difficilmente controllabile quando si presenta non le emorragie. Se il tumore è contenuto nella ghiandola prostatica è ancora possibile intervenire con risultati positivi altrimenti non lo è. Il tutto si risolveva con la castrazione, si eliminava l'attività sessuale e la questione era risolta. Ma con il prolungarsi della vita si è accettato che il 70 per cento dei sessantenni il 50 degli ottantenni il 12 per cento dei 90enni ha ancora un'attività sessuale e che nel l'ambito di tale percentuale il 40 per cento è attivo in modo normale. Non è certo pensabile di eliminare il problema prostatico eliminando l'attività sessuale e di qui partono gli studi degli scienziati dattesi convegno al Casinò municipale di Sanremo.



Giancarlo Lora

Spettacoli

Cultura

A dirlo potrebbe inverosimile, ma l'uscita in Italia di una traduzione di Byron (o la pubblicazione comunque di un Byron) rischia di diventare un avvenimento. E, questo lo strano, un avvenimento senz'altro, almeno presso l'informazione di massa. Tant'è che si può parlare, in questi termini (di assenza o di sordità o di oblio), di un vero e proprio «caso Byron», un «caso» che si fonda sul «caso» sensibile tra questa assenza o questo oblio e la presenza o la fortuna goduta nella prima metà del secolo scorso.

Questa riflessione introduttiva mi è suggerita dall'uscita di un'antologia di poesie byroniane, «Pezzi domestici» (Einaudi, pag. 242, L. 10.000), tradotte da Cesare Dapino con una prefazione di Claudio Gorreri. Le poesie in questione sono tratte non solo dalla raccolta che dà il titolo al volume, ma anche dalle «Melodie ebraiche» e dai «Pezzi d'occasione». Non essendo un addetto ai lavori anglosassoni, cercherò di muovermi come posso in questa materia, mettendomi cioè dalla parte del lettore il quale lettore incomincerà col compiacersi con il Gorreri prefatore è curioso, ma pure lamentevole, che uno dei maggiori anglisti italiani si conceda con tanta rarità, facendosi desiderare e desiderando noi appuntamenti più frequenti. Lo stesso vale per il Dapino, traduttore tanto avaro quanto orgoglioso.

Crede che il non addetto ai lavori da lui debba incominciare, dalla possibilità di ridurre lo scarto di cui sopra, la conoscenza cioè del peso influente di Byron sui suoi contemporanei, ben testimoniato, e l'eclissi che oggi lo avvolge, fino a diventare un punto obbligato di riferimento quasi senza referenze, paradossalmente. Eppure sappiamo tutti di quanto gli fu debitoro Pukin, per esempio, così come conosciamo (e lo mostrano Dapino non se lo lascia scappare) il suo presente nel melodramma, tra Verdi e Donizetti. Un bel «caso», allora, da sollecitare il detective per le opportune indagini o investigazioni. C'è un'ipotesi ricorrente, che si attaglia non solo a Byron, che vorrebbe distinguere, nella fortuna, il poeta dal personaggio, sovraccaricando il magistero del personaggio, così ricco di qualità drammaturgiche, morto a trentasei anni (perché è tutto



Byron in una stampa di Finden

Prima osannato, poi dimenticato per più di un secolo, il grande poeta romantico torna ora in una eccellente edizione einaudiana

Il lungo sonno di Lord Byron

Inevitabilmente «giovane», ribelle, amante, patriottico, il miglior cliché romantico quasi senza referenze, paradossalmente. Eppure sappiamo tutti di quanto gli fu debitoro Pukin, per esempio, così come conosciamo (e lo mostrano Dapino non se lo lascia scappare) il suo presente nel melodramma, tra Verdi e Donizetti. Un bel «caso», allora, da sollecitare il detective per le opportune indagini o investigazioni. C'è un'ipotesi ricorrente, che si attaglia non solo a Byron, che vorrebbe distinguere, nella fortuna, il poeta dal personaggio, sovraccaricando il magistero del personaggio, così ricco di qualità drammaturgiche, morto a trentasei anni (perché è tutto

essere benissimo la poesia stessa, una poesia come applicazione dei sentimenti. E quando dico sentimenti intendo una loro dimensione macroscopica e semplificata, i sentimenti, appunto, e non una loro soggettivazione. Se mi sono fermato ai sentimenti è perché mi pare che godano, nella storia recente, di alterne fortune, mentre sono ineliminabili, quelli di quel tempo, quando costituiscono l'Intensità, il corpo poetico. Si tratta di un argomento che, da un verso o dall'altro, gode d'attualità, specie se si riflette sul momento attuale, quando i sentimenti si oggettivano in comportamenti o atteggiamenti. Oppure in corollativi

«naturali». Ciò che connette l'eroe eccolo così tipico nelle poetiche romantiche e si concretano in un atteggiamento «eroico». E Byron lo si è visto e ne è più o meglio d'altra, archeologicamente Poi (i sono gli affetti sino al limite delle affezioni e infirmità Poi e quasi discri-mine dell'eroismo, il «senso della morte» la familiarità con la morte, l'«allargamento della morte, la perdita di realtà di corporalità nel mentre se ne esibiscono le qualità fisiche. E la «sublimazione del negativo». La morte infatti porta appresso le varianti del sonno e del sogno, come momenti o fenomeni di mediazione (medium). Ogni cosa collocata in un ambiente correlato dove predomina la natura intesa come paesaggio. E su in cielo la luna. Cosa sono i luoghi comuni del romanticismo? Ebbene sì, ma comuni perché diffusi e riconoscibili, che tra le pagine di Byron trovano la loro affermazione. Vuol dire, allora, che la miglior lettura di questi «Pezzi domestici» secondo anche il consiglio di Gorreri e Dapino, mi sembra è quella che tiene d'occhio, accanto parallelamente, *Giulio Cesare*, *Lara*, *Don Juan*, *Aroldo*, poiché qualcosa vi si ritroverà nelle poesie. Non soltanto, ma metaforicamente, di intonazione in primis, dovute pure alla costruzione dello spazio, alla misura. Quindi, assieme alle astrazioni metafisiche o visionarie, metaforizzazioni dell'esperienza privata, anche quell'esperienza e quella privacy domesticamente offerte nella loro storicità nella loro dimensione lirica, ma, anche, perché resistono, sferza, il senso di vivere in una assolutezza definitiva. Sono le impressioni, lo ripeto di un lettore non addetto ai lavori specifici dell'antico. Non so infatti quanto sostanza abbiano, ma so che quel *testering* impudente, che mi è saltato agli occhi subito all'inizio, in *A Sketch*, mi caccia avanti fino a Baudelaire, per andar sul grosso, così come, nella stessa poesia, a *vile mask the Gorgon would disown*, una maschera abietta che la Gorgone non vorrebbe. Anticipazioni, segnali.

ROMA — Cade in questo periodo il decennale della morte del poeta perugino Sandro Penna. Una scampata avvenuta nella sua casa romana di via della Mole di Fiorentini fra l'indifferenza di tutti o quasi letterati e meglio d'altri. Il decennale è stato in molti nel riconoscerlo come uno dei più grandi poeti del Novecento.

Il proprio in memoria di Penna è diminuito con cui veniva chiamato da Umberto Eco oggi alle dipendenze del teatro Sala Umberto di Roma in via della Mercede si terrà una manifestazione in suo ricordo intitolata «Concerto per Sandro Penna».

«Niente di commemorativo, niente di critico», afferma Elio Pecora ideatore e curatore della serata — «Vuole essere una festa un tributo d'affetto e la prova dell'attenzione per

MILANO — Il Cenacolo chiude la polverosa agenda dei visitatori gli fanno male. Direttori generali del ministero Beni Culturali, direttori dell'Istituto di restauro sovrintendenti alle belle arti e amministratori comunali discutono sulle tecniche del restauro, sulla possibilità di verificare la genuinità dell'originale, sulla chiusura del traffico nella zona di Santa Maria delle Grazie. Sono tutti preoccupati che il capolavoro di Leonardo da Vinci vada definitivamente perso. L'unico che se ne infischia è Andy Warhol «Sì, ho detto sul giornale che l'Ultima Cena sarà chiusa al pubblico, ma non mi sembra un problema, basta che i visitatori attraverso la strada e potranno dare un'occhiata al mio Cenacolo».

La battuta è un po' telefonata, ma il pubblico presente all'iniziativa della mostra milanese Qualcuno si offende e lo accusa di immodestia, qualcuno addirittura comincia a sacramentare contro l'artista americano che non si cura dell'arte europea da salvare. «Cioè chi, infine, applaude per la trovata. Ma a dir la verità sembra passato un secolo da quando il santone della pop art americana provocava e scandalizzava mezzo mondo, da quando nel '61 le scatole di zuppa Campbell impazzivano insieme alle bottiglie della Coca Cola, da quando la Pop art dichiarava di voler essere arte alla portata di tutti, utilitaria e seriale, da quando «Kiss», «Sleep», «Blue Movie», «Blow Job» rappresentavano a camera l'atto di un gesto (dormire, mangiare, bagnare, fumare, fare l'amore) sempre quello e solo quello da quando i ritratti di morti celebri (Marilyn Monroe) e meno tenevano banco, da quando l'underground newyorkese era di casa alla Factory».

Andy Warhol non scandalizza più. Probabilmente non ne ha nemmeno voglia. Continua solo a riprodurre il suo modo di lavorare «ho sempre fatto la stessa cosa e la continuo a fare», dichiara senza troppa enfasi. «E a fare di fare copie, serigrafie, qualche anno fa dava di lui. Allen Ginsberg «Bianco come un extraterrestre, pallido come un morto».

Guardarlo mentre si destreggia fra fotografi, televisioni, flash, libri e cataloghi

Festa-concerto per ricordare Sandro Penna

Sul palco si avvicenderanno musicisti, poeti, danzatori, attori, artisti, affezionato al poeta presentando ognuno un'opera dedicata, ispirata o riguardante la sua figura.

«Questo è il primo vero atto di omaggio che si concluderà con una mostra-convegno a giugno alla Biblioteca Nazionale di Roma — continua Pecora — dove si potrà vedere l'epistolario con Montale e Saba, i luoghi dove Penna ha vissuto e tutto ciò che può giovare alla sua conoscenza». C'è da dire che la realizzazione del «con-

certo», organizzato senza fondi (anche l'ingresso avviene esclusivamente dietro invito), è stato possibile grazie al direttore della Sala Umberto, Marco Casella, che ha messo a disposizione il teatro, ad Angelo Le Fiorini, che ha organizzato la parte tecnica della serata e a tutti gli artisti che vi partecipano gratuitamente. Fra questi, Dario Bellezza, lo stesso Elio Pecora, Maria Luisa Spaziani, Flavia di Giorgi, Jolanda Insana, Renzo Paris, Maria Theophilo, Alberto Toni e Valentinio Zeichen leggeranno una propria poesia dedicata a Penna. Patrick King e Alberto Sorbelli danzeranno ciascuno un «a solo», il primo su musica di Chopin, il secondo su un brano («Rara Requiem») che Busotti ha scritto in onore di Penna. La cantante Adriana Chianese accompagnerà all'oboe da Orietta Orengo, es-

Il capolavoro di Leonardo «rivisto» da Andy Warhol

Una Cena da un milione di dollari



Un'immagine del Cristo del Cenacolo secondo Andy Warhol

insetto al posto delle corde vocali, un sessantenne, un cinquantottenne (la sua data di nascita è sempre stata un mistero) totalmente artificiale, un essere che non vuol fare i conti con la materia, vuol sembrare solo un'immagine televisiva. Parrucchino bianco, occhiali con montatura azzurra, cerone sul viso per renderlo ancora più pallido, guanti e pantaloni neri, occhi azzurri fissi nel vuoto, sembra proprio ricreare la definizione che qualche anno fa dava di lui Allen Ginsberg «Bianco come un extraterrestre, pallido come un morto».

che guardate la superficie quella delle mie pitture, del mio film e la mia, io sono io, non c'è niente dietro».

Una regola d'oro che vale anche per questo Cenacolo. Le quattro grandi tele, le nove variazioni sul tema, i 12 studi sulla testa del Cristo dicono tutto. Dicono dell'abilità di Warhol nell'uso dello spazio pittorico, della sua grande maestria nel creare l'evento spettacolare, del gusto di rileggere un capolavoro in chiave pop (o post moderna? Chissà). Il suo è un gioco raffinato che si basa al cento per cento sul colore. Rossi, gialli, azzurri, lime lime e fosforescenti finiscono per ricoprire in forma di graffiti, quadrati e strisce l'originale, facendolo diventare di volta in volta radiografia, immagine da restauro, invenzione irriverente. E il tutto senza starci a pensare. «Tutta la storia da Vinci convinceva i suoi mecenati che il tempo in cui pensava valeva qualcosa — e valeva anche di più del tempo durante il quale dipingeva — e per questo, essere vero, ma lo so che il tempo in cui penso non vale niente. Mi aspetto di essere pagato solo per il tempo durante il quale faccio». In questo caso il sonno vuol dire anni per completare l'opera.

Due anni da quando Alexandre Jolas, mercante greco, aveva intuito l'affare e gli aveva commissionato il lavoro. A quanto pare il ceco slovacco, americanizzato, ha accettato di buon grado l'impresa oltre che per quattrini (più o meno un milione di dollari) perché il Cenacolo di Leonardo da Vinci è per lui oggetto di un comune visto e rivisto. «Era nella mia camera sopra al letto, lo vedevo tutte le sere prima di andare a dormire. La mia famiglia era in viaggio, e allora mi spiegava. Forse per questo per le sue serigrafie non ha utilizzato l'originale, ma semplicemente le foto di un calendario. Insomma un'immagine che non ha costruito tante altre».

Caroline che, però, piacciono anche al priore della chiesa di Santa Maria delle Grazie «Warhol come commentatore ufficiale di qualche anno fa dava di lui. Allen Ginsberg «Bianco come un extraterrestre, pallido come un morto».

Guardarlo mentre si destreggia fra fotografi, televisioni, flash, libri e cataloghi

Luca Caloli

Dischi

ROCK

Con un omaggio ai grandi miti tornano a galla i vecchi Kinks

TRE KINKS «Think Visual» London 828 030-1 (PolyGram)

Litigi, defezioni, addirittura morti hanno ormai relegato alla storia i grandi gruppi del rock americano e britannico degli anni Sessanta. Di recente, è vero, hanno rifatto capolino gli Animals, ma tutto sommato era meglio non lo facessero. Spariti, forse in tempo, i Beatles, adesso è la volta ormai definitiva, a quanto pare, degli Stones, già passati agli archivi. Who e Led Zeppelin, decretata in ritardo, come non mancava altra soluzione, la fine dei gloriosi Pink Floyd. Tutte cose che hanno fatto notizia. Ma non sempre, come i suoi dire, è tutto oro quel che luccica e non sempre il clamore è tutto. Pensiamo, ad esempio, ai Kinks. Ricordiamo quando sono nati? Era il 1964, per iniziativa di Ray Davies, chitarrista e compositore, e con l'appoggio di suo fratello Dave, chitarrista anche lui. Erano i tempi di *All Day and*



Mick Jagger e (in alto) Bob Dylan



All the Night e di *Set Me Free* negli anni a venire di album come *Presentation Society* e *Arthur or the Decline and Fall of the British Empire* titoli già da soli abbastanza significativi del «programma» dei Kinks. Di noi, a onor del vero, il gruppo non ha mai conosciuto grande popolarità. Ma i Kinks, pressoché ogni anno, propongono un nuovo album, dimostrando una grande vitalità che si esprime al di fuori di tensioni spettacolari e di ogni fraccasone promozionale.

La mente resta sempre Ray e con lui e sempre Dave nel tempo sono cambiati i compagni di lavoro e adesso troviamo Ian Gibbons alle tastiere. Jim Rodford alla chitarra bassa mentre alla batteria in questo *Think Visual* (un titolo molto allusivo alla voga attuale) si alternano Bon Henrit e Mick Avery. I Kinks sembrano, ancora una volta, aver operato il miracolo di rendere attuale la loro musica lasciandola

JAZZ

Al piano c'è tutto Monk

THE THIRTEEN MONKS «Pure Monk» Intentional HB 6021 (doppio) (1 ont. Cetra)

Del periodo Riverside (la casa indipendente che riuscì nella seconda metà degli anni Cinquanta finalmente a lanciarsi) esiste da tempo un'opera omnia, realizzata in Italia, a cura degli amici Cetra. Tuttavia imprese così impegnative richiedono inevitabilmente un certo impegno economico da parte dell'acquirente e perciò i vari album isolati mantengono la loro validità pratica. Nel caso, poi, di *Pure*

CLASSICA

Il coro salva Bach

BACH Passione secondo Giovanni Monteverdi Choir English Baroque Soloists dir Gardiner Archiv 119 321-2 (L. 4.900-2 LP)

Punto di forza di questa nuova incisione della Passione secondo Giovanni è la qualità dell'orchestra, di cui non è poco si tiene conto della particolare importanza che hanno nella partitura della Passione secondo Giovanni le pagine corali. Quelle sul testo scritto appositamente e soprattutto quelle

Segnalazioni

VIVALDI 6 Concerti (R 151, 548, 558, 516, 461, 532), The English Concert, dir Pinnock (ARCHIV 415 674-1)

Una piacevole antologia vivaldiana, che raccoglie senza un criterio unitario concerti destinati a organici diversi e di diverso carattere, da quello «alla rustica» che dà il titolo al disco a quello «con molti strumenti» R 558 a quello per due mandolini R 532. Tutto molto pregevole le interpretazioni per la felice vitalità e la fantasia freschezza (pp)

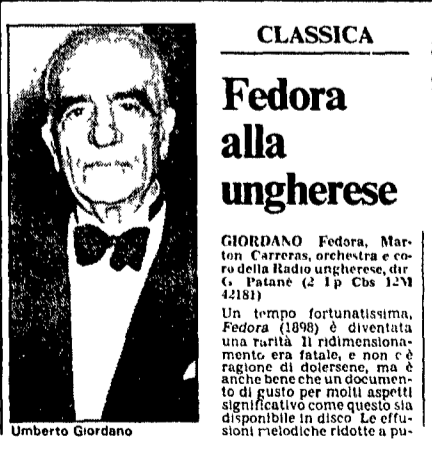
HAUSDN Missa in angustis (Nelson-Messe) Coro e Orchestra della Radio Bavarese, Hendricks Lipovsek Arava (EMI) compres. fra il 55 e il 59. Mi infanti, Monk aveva realizzato un intero album di piano solo. Un disco-idea, insomma, dove ad alcuni classici composti da Monk si affiancano vari standard.

CLASSICA

Fedora alla ungherese

GIORDANO Fedora, Marton Carreras, orchestra e coro della Radio ungherese, dir. Fasiane (2 LP CBS 12M 42181)

Un tempo fortunatissima, Fedora (1898) è diventata una rarità. Il ridimensionamento era fatale, e non è ragione di dolersi, ma è anche bene che un documento di gusto per molti aspetti significativo come questo sia disponibile in disco. Le effusioni melodiche ridotte a pu-



Umberto Giordano

26 gennaio 1987

46

Settimanale di satira, umorismo e travolgenti passioni diretto da Sergio Staino



«COM'E' CHE TANTI COMUNISTI DA MORTI DIVENTANO CATTOLICI?»



«...MENO MALE CHE NON DIVENTANO CRAXIANI DA VIVI...»



RAGGIUNTO L'ACCORDO TRA SCALFARI, OSTELLINO, "NOVELLA 2000" E MONSIGNOR ANGELINI

DIO C'E'

...e vuole la sua parte di eredità

CERTE VOLTE DIO MI SEMBRA UNA CENTRALE NUCLEARE

PRIMA ILLUMINA LE PERSONE E POI LE FA MORIRE!



Al «dignitoso silenzio» dell'Unità, fa riscontro una crescente corsa alle adozioni - Nicolazzi si autoproclama figlio adottivo di suo figlio e Spadolini di Nancy Reagan Craxi dichiara suo «figlio naturale» il testimone della staffetta - Dalle Maldive Edoardo Agnelli telefona preoccupato a Gianni: «Papà, non farti venire strane idee!»



La ricostruzione dell'immagine di Dio eseguita da Fabio Carapezza sulla base di varie testimonianze

Intervista esclusiva

Sciascia: «...se c'è, è un mafioso» Ed è polemica

Nella pagina spettacoli

C'E' MARTA MARZOTTO ALLA PORTA

PREFERIREI LA CUCCARINI

QUANDO ANDREOTTI STAVA PER MORIRE MANDO' A CHIAMARE PAOLO BUFALINI PER CONVERTIRSI AL MARKISISMO IN PUNTO DI MORTE

IL MAESTRO ERA NEL PIENO DELLE SUE FACOLTA' QUANDO NON VOLLE PIU' VEDERE LA CONTESSA

L'ESSERE CATTOLICI NEL PCI E' UN PO' COME LA DOPPIA TESSERA RADICALE

C'E' EVANGELISTI ALLA PORTA

NON VOGLIO PIU' VEDERLO

IL CAPITALE

UN NEGRO SU QUATTRO HA L'AIDS!

UN BIANCO SU QUATTRO HA LA PANDA

...E C'E' PURE ALLAH:

Quannu mori un comunista

di Ignazio Buttitta (?)

Quannu mori un comunista cala u suli 'nta cuntrada chianci puru u piscispada e l'aceddi, e Gesuoristu	Quannu mori un democristu Torna u suli 'nta cuntrada s'addiverti u piscispada e l'aceddi e puru Cristu
perde u ciuri lu culuri chianci Santa Rusulha chianci Marta cu Maria San Giuseppe ha li duluri	e li ciuri, che culuri! Rosalia fa a caponata e Marta 'na fritata San Giuseppe fa l'amuri
u signuri a chistu avvisu via! e su pigghia in paradisu	u signuri a chistu avvisu 'u lu pigghia in paradisu

Er purcino de sopra la Minerva (1)

di Antonello Trombadori (?)

S'arincunava (2) Roma alla Minerva p'accompagna er pittore alla sua fossa... In alto! in alto! la bandiera rossa... sola mancava chi je fu Minerva. (3)

Dentr'a la chiesa Cristo (4) solo ha possa. «La croce si vvoi ave' resurrezione!» (5) Michelangelo ha scritto la lezione co' lo scarpello e la parola grossa.

«E si er diavolo mette la gonnella gl'hai da grida piu forte VADDERENTO (6) e nun guarda mai piu la donna bella.

Anzi, a riguardo, hai da fa testamento, ogni giorno alla messa e alla cappella, e nun scordate mai de sto memento».

Pè l'ampio buco nero der portone passava er funerale de Renato e s'ammainava puro er bandierone. (7)

(1) Il «purcino» di Santa Maria sopra la Minerva, come viene familiarmente chiamato dai romani l'elefante scolpito dal Bernini che regge l'obelisco. Allora, gli elefanti erano rarità... Il sonetto immagina che sia il purcino a parlare.

(2) C'era, è vero, stata in precedenza la celebrazione elaiaca di Guttuso al Pantheon, con i discorsi di Moravia, scrittore, Bo poeta, e Natta, segretario del Pci, cui Guttuso era iscritto. Ma i «purcino» non aveva potuto vederli, per via della mole del Pantheon e della sua immobilità di statua.

(3) La contessa Marta Marzotto.

(4) Il «purcino» parla di un'altra statua, il Cristo portacroce di Michelangelo, situata all'interno di Santa Maria sopra la Minerva, che il ministro Gullotti voleva esportare temporaneamente in America in occasione delle Olimpiadi di Los Angeles, con grave rischio per la sua integrità.

(5) È la statua di Cristo a parlare. Ricordate l'aneddoto del Mosè michelangiolesco.

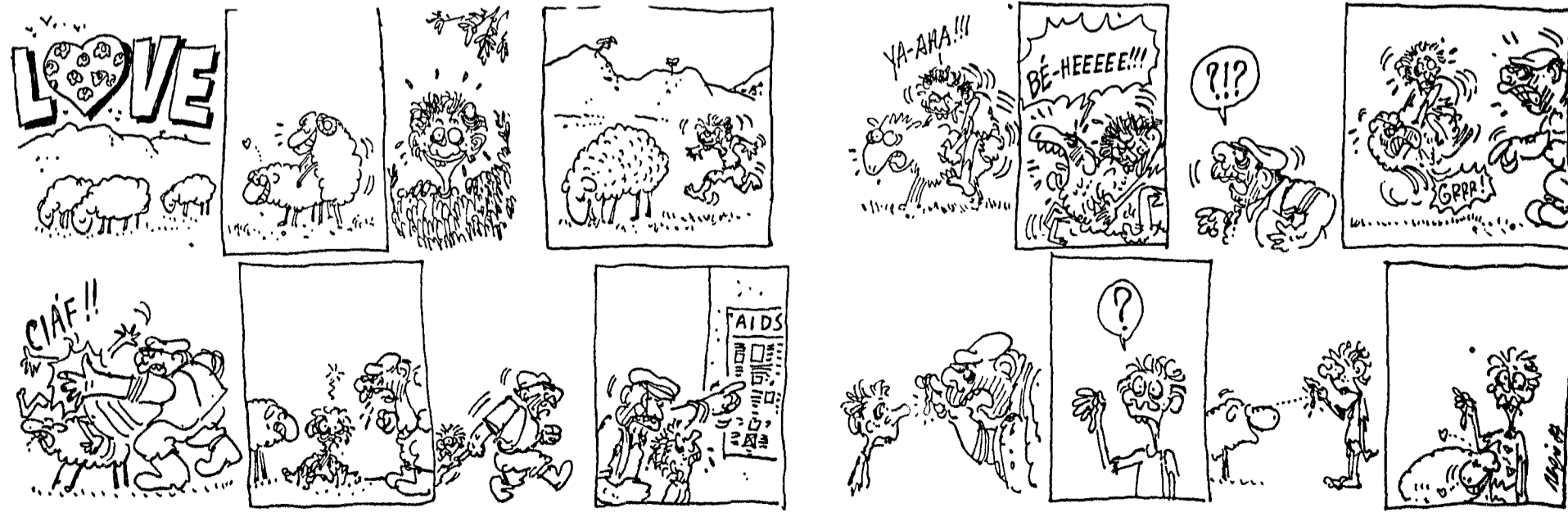
(6) Va de retro.

(7) In segno di rispetto, anche la bandiera rossa del Pci è stata ammainata entrando nella chiesa.



AIDS ALL'ATTACCO

E in difesa chi ci rimane? Zenga: «Gli attaccanti che temo di più sono Viridis e l'ungherese Virus» - Bianchi confessa «abbiamo perso a Firenze per interrompere la seriepositività» La S.S. Napoli precisa che dopo ogni partita viene disinfettato Bagni - Per evitare rischi la Fiorentina segnerà solo con le dovute cautele, e mai fuori casa - Gli autogol esclusi dalla categoria a rischio (non ci si scambiano effusioni: il rischio è dopo, negli spogliatoi) - Mike Bongiorno presenterà un concorso a premi sui risultati del test ai giocatori del Milan





Marlowe al 13° distretto

di Enrico Menduni

Era seduto in un fast food. Il vasco di plastica era di un giallo canarino. Il pentapartito ha le ore contate, mi diceva il segretario della sezione «Roosevelt» pescando nel sacchetto della patatina. «Hai ragione», replicavo, «ma come titolo del dibattito non ce lo vedo. È perentorio. Dice già tutto». «E cosa metteresti sul manifesto, allora?», mi incalzava il segretario. «Beh, direi giorno tot, ore tot, sezione «Roosevelt», assemblea sull'attuale situazione politica. Parlerà il compagno...». «E tu sarai un rinnovatore? non c'è male». Il figliciotto mi guardava da dietro un colossale cheeseburger, con moderata e insalata. Allargai le braccia. «Mettilo in crisi del pentapartito», mediali. «Vada per la crisi del pentapartito, fu l'opinione di tutti».

Ora i manifesti rossi erano appesi in tutto il quartiere. Spedimmo gli inviti a casa. Facemmo le telefonate. Ci ritrovammo in vestidute, tutte facce di compagni. Una bella assemblea però. Fiummo a mezzanotte passata. «Hai la macchina?», mi chiese il figliciotto. «Mi accompagni a casa?». «Sì», risposi. Avevo capito che doveva dirmi qualcosa. Guidai in silenzio. Ad un semaforo gli dissi: «Qual è il problema?». «Mi vogliono a lavorare in Federazione. Non so se dire di sì o di no». «Quanti anni hai?». «Venti. Sono studente». Accesi una sigaretta. «Studia», dissi subito. «Scelglierai dopo, quando avrai un diploma. C'è tempo». «A me la politica piace», fece lui, ed era un'obiezione. «Anche a me», risposi, «ma farla per mestiere è un'altra cosa». «Ci penserò», disse, e rimanemmo senza parlare.

Qualche tempo dopo - mangiavo un sandwich in ufficio - chiama la Federazione. «C'è un problema, Marlowe. Hanno arrestato Coburn». «E chi è?». «Ma come, è della Fgl, della tua sezione». Vengo subito. Il tavolo della federazione era pieno di carte e giornali. Il telefono suonava continuamente. Tra una chiamata e l'altra il compagno mi spiegò: «Andava ad attaccare manifesti di notte. Una pattuglia lo ha fermato. Poi il fermo è stato tramutato in arresto». «Ma come, per una semplice affissione abusiva?». «C'è stata una

rapina quella notte, quel porco di Whitaker ha colto l'occasione al volo. Salmi le scale del 13° Distretto di polizia. Whitaker fumava dietro un ventilatore. «Cosa vuoi, adesso, Marlowe?», borbottò. «Non credermi mica che quel Coburn c'entri con quella rapina». «Forse. Ma intanto sta un po' dentro. Voi comunisti vi date troppo da fare nel quartiere. Attaccate manifesti dappertutto, passate con gli altoparlanti. Il sindaco è scocciato». «La Costituzione, Vi emendamento, lo consente». «Ah sì? Sospetta rapina a mano armata. Lui resta dentro». «Questa la paghi, Whitaker». Infatti la mano in tasca e fermò il registratore».

Era in quattro, nella stanzina della federazione. «Cari compagni», dissi, «è una provocazione politica. Ci vogliono intimidire». Li lasciai ad organizzare manifestazioni di protesta. Io guidai verso il bar Dora, dopo le otto Whitaker capitava lì. «Di nuovo il comunista fra le balie», disse gioviale. «Ascolta sbirro. E ce n'è una copia sigillata dal notaio». La sua faccia lardosa diventò bianca mentre ascoltavo la registrazione. «Voi comunisti vi date troppo da fare», il sindaco, e tutto il resto. «Come prova non vale, balbettò. «Vaghiatelo a dire al giudice». «Fai schifo, Marlowe». Capii fino in fondo il senso della frase «non cadere nelle provocazioni». «Libera Coburn», sibilai, e forse il nastro è tuo. Altrimenti... vedrai la faccia del tuo sindaco pentapartitoso».

Festeggiavamo a casa di Coburn. C'era anche Lorna con le calze velate, il segretario della «Roosevelt», la responsabile femminile che era anche della Cgil scuola. Mamma Coburn serviva le fettucine e il miglior pollo fritto dell'Illinois. «Formidabile», sillabava la responsabile femminile. Io fumavo un Avana che Coburn aveva portato dalla Cecoslovacchia. Poi restammo soli, io e il figliciotto. «Avevi accettato, poi, il lavoro in federazione?». «Ero incerto. Ora ho deciso. Studierò e lavorerò. Anche se tu non sei d'accordo». «No Coburn. È la tua vita. E hai già imparato molte cose. Sarai un buon elemento. Era quasi mattino, e parlavamo da parecchie ore. Misi in moto e tornai a casa».



Il signor Cossiga Francesco abbraccia il figlio adottivo Fernando Gennargentu

L'opinione di Molotov

CARO vecchio Zdanov, quanto ti rimpiango. Forse eri un po' troppo rigido, forse qualche errore l'avevi commesso, ma almeno ci avevi provato. Avevi tentato di inquadrare l'arte e gli artisti, e dar loro una funzione sociale, di spiegare cosa è quella creatività che si chiama arte. Anche per gli artisti avevi introdotto i concetti di rivoluzionario e reazionario, la possibilità di formulare giudizi; avevi tentato di privarli di quella franchigia che li vuole assolutamente intoccabili e liberi, collegati in diretta con lo Spirito Santo o con la Musa, inavvicinabili ai problemi dei comuni mortali.

Non te l'hanno mai perdonata. Ti hanno trasformato in un mostro. Così oggi noi siamo qui a guardare sbigottiti Sciascia che attacca l'Antimafia e, non disponendo più dei tuoi canoni, dobbiamo comprenderlo, apprezzarlo, salvarlo sempre l'artista e manifestargli la nostra posizione in via indiretta, schierandoci con «La Repubblica» o col «Corriere», chiedendo subito che si tratti comunque di speculazioni, robe di basso rango che non istanca l'augusta figura dell'artista. L'artista va comunque mandato in paradiso.

Così la paradiso va mandato Guttuso, il nostro pittore, la bandiera di noi comunisti, l'artista che ti aveva pure difeso e che ora, a morte avvenuta, abbiamo scoperto non solo credente, ma persino cattolico. Anche lui aveva rapporti particolari con lo Spirito Santo ed essendo artista, non può essere giudicato. Aveva anche rapporti particolari con qualche notaio, problemi di eredità, ma su questo il giudizio sarà dato, magistratura od altro si pronunceranno.

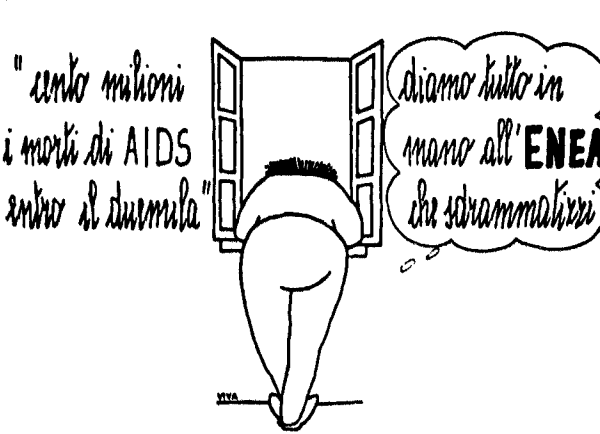
Vedi, Zdanov, la borghesia trova, attraverso il denaro, il modo di esprimere il suo giudizio. Trova anche il modo di scatenare dibattiti politici usando gli artisti. E ci frega perché sa farlo in modo indiretto, senza mischiarsi in arte e in artisti, giocando su margini di equivoco e di ipocrisia, presentandosi come leppore dell'arte per fregarla meglio, mercificandola e ricattandola, condizionandola in ogni modo, ma sempre con eleganza. Noi siamo degli ingenui, siamo ancora convinti che le cose vanno chiamate con il loro nome e, anche se provengono da illustri artisti, ci isterdiamo a chiamare cazzate le cazzate che dicono o fanno.



L'ITALIA CHE SI SVEGLIA?



SARÒ LUCIDO E COERENTE; NÈ CON SCIASCIA NÈ CON L'ANTISCIASCIA.



DIARI DI SCUOLA

Ispezione

di Domenico Starnone

Il preside è stufo - ha detto il preside parlando di sé in terza persona. E ha fatto strappare dalle pareti della sala-professori sia i dazebos che dicevano «contratto schifo» sia quelli che dicevano «magnifico contratto». Basta coi sindacati e i comitati ha poi annunciato. Confidando: ora vorrebbe operare in modo da lasciare il suo segno di buon preside che fa buona la scuola, un segno indelebile. E infatti, implacabile come Zorro, noi l'abbiamo visto correre a fare un'ispezione al nostro valoroso delegato Cgil, Pettazzoni perché - dice, voglio sapere che cosa avviene dietro la porta chiusa delle classi.

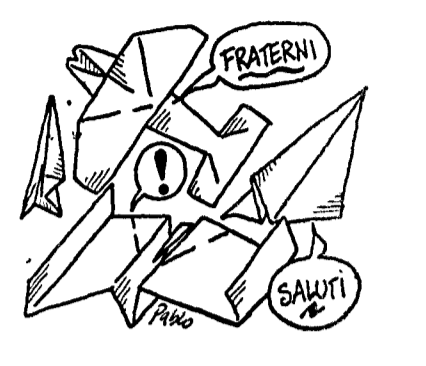
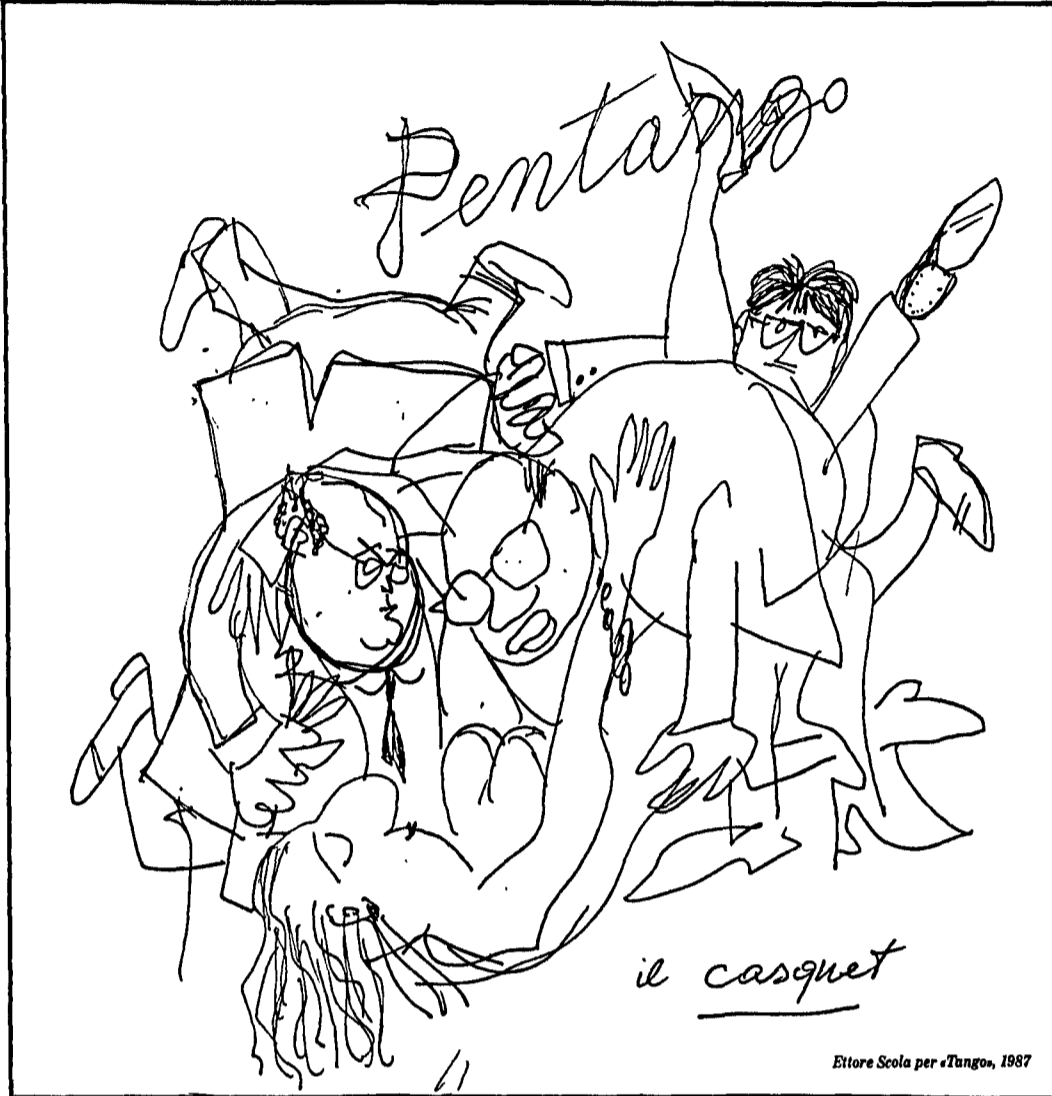
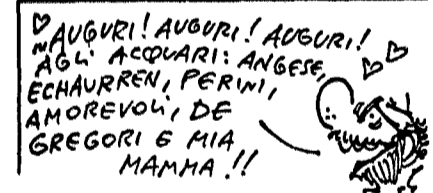
Ora è noto il rapporto conflittuale che Pettazzoni ha con Alessandro Manzoni. Ogni anno comunica ai suoi giovani allievi: «Manzoni? Un democristiano dell'800. Poi aggiunge: il suo rapporto con gli uni è come quello che la Società protettiva degli animali intrattiene con gli animali. Infine comincia la lettura ad alta voce dell'opera con palese disagio. Ma dopo poche righe quest'uomo rude, sanguigno, coi baffi rigati alla Occhetto Achille, si appassiona e fargli come don Abbondio, s'afferra il pugnale come Renzo, cava dal petto possente vocine flebili come se fosse Lucia. Sicché quando il preside è entrato in classe, senza bussare come fanno i presidi, Pettazzoni già da un pezzo non era più lui ma Gertrude. E avanzava con passo languido dalla finestra al banco dove siede la sua allieva Tiraboschi Bellinda. E s'andava arricciando ciocche impudiche di capelli. E s'assettava i seni sotto la tonaca da monaca di Monza con manico peloso e bianche di gesso. E schioccando i labbroni baffuti appena tinti di rosso diceva insinuante: «Tocca a voi, cara Lucia, dirci se questo cavaliere era un persecutore odioso». Al che l'allieva Bellinda rispondeva a Pettazzoni: «Signora...

madre... reverenda...», mentre il resto della classe tuonava risate scomposte e pugni d'entusiasmo sui banchi.

Il preside è sbiancato. Anche Pettazzoni. «Un'adeguata lettura da cabaret», ha trovato da ridire Zorro che di tutti i nomi stranieri fa sempre il plurale con la «e» finta, slogana, perfino stopa. «Però mi seguono» s'è giustificato Pettazzoni. «E disegnano coi pastelli tutti i personaggi: come se li immaginano». «Ma imparano?», ha chiesto il preside affermando il registro di Pettazzoni e ricavano subito un moto di ribrezzo: perché questo registro ha gli angoli delle pagine accartocciati a orecchio, macchie d'urto da panino con tonno in copertina, la tela del dorso nera per sudiciume e sudore. L'ha aperto e briciale di pane gli sono piovute sul panciotto grigio da preside. «Disordinato» lo ha rimproverato davanti agli alunni. Molte cancellature e pochi voti. Poi ha informato Pettazzoni: «Lo sa che a Dallas fanno cinque tests a quadrimestre?». Quindi sfogliando: «E tutte queste?». «Impreparato ha spiegato Pettazzoni. «E queste a minuscolo?», ha chiesto Zorro a bruciapelo. «Assenza» ha detto Pettazzoni. «Lo sa che cosa si rischia con la a minuscola?», s'è indignato Zorro. Pettazzoni ha fatto l'ispezione: boh. «Rischia che un allievo furtivamente la trasformi in 6. Andiamo male Pettazzoni. La A deve essere maiuscola». E, timbrato il registro con un colpo secco del suo timbro personale, il preside s'è diretto alla porta. Pettazzoni ha impallorito: «Non vuol vedere gli album dei ragazzi?», ha chiesto della monaca di Monza. «Album» ha corretto Zorro. «Album» ed ha lasciato il nostro delegato in asso. Che s'è girato e ha fatto appena in tempo a strappare il suo registro dalle mani di Tiraboschi Bellinda. Ma lei aveva già trasformato una sua a in un furtivo 6.



ANCHE ANDY WARHOL LEGGE TANGO!



Il tango della settimana

di Meri Lao

Al disegno di Ettore Scola dedichiamo il tango "Cambalache".

PRETESTO grazie, mille volte grazie, Ettore Scola, perché il tuo disegno ci offre finalmente l'occasione di presentare Cambalache (Bottega di rigattieri). Saranno felici molti latinoamericani che protestavano perché non includevamo un tango tan actual siempre, e molti amici italiani che lo trovavano uno specchio perfetto della nostra situazione politica prova ne sia che la parola «ladro» figura in tutte le strofe. Dei cinque personaggi disegnati, chi sta peggio, proprio per terra dopo un malefico scivolone, è quello dalle apparenti fattezze femminili. Lo segue un certo sedere invertito che si presume sia munito di tronco e testa, che sta cadendo in picchiata. Poi è la volta del signore dai labbroni, planante a mezz'aria. Regge ancora, ingiunocchiatto, l'uomo cicciuto a sinistra, anche perché stringe la mano del ballerino a destra, il più eretto dei cinque, che si tiene saldo su un piede. Lasciamo al lettore l'identificazione dei personaggi: simpelagati in un pasticcio, tutti guastati nello stesso fango, a questo scopo sarà utile tinteggiarli con cinque colori diversi: giallo, arancione, lilla, verde e blu (controindicato il rosso). CONTESTO lasciamo altresì al lettore la versione italiana dei nomi propri citati dal tango potranno restare invariati il Grande Corso e il Santo fondatore dei salesiani, ma è evidente che al posto dell'eroe nazionale argentino risulterà più viabile Garibaldi. Sarà «problematico e febrile» scegliere, nella nostra sterminata popolazione di stelle dello sport, soubrettes e faccendieri, chi sostituisca Primo Carnera. La Mignon, il truffatore internazionale Staviski e Juan «don Chicho» Califfi, capo mafia in Argentina. TESTO il tango Cambalache, parole e musica di Enrique Santos Discépolo, copyright 1932.

Che il mondo è stato e sarà una porcheria, lo so già, nel cinquecentesei come pure nel duemila; che sempre ci sono stati i ladri, Machiavelli e truffati, contenti e amareggiati, preziosi e similoro, ma che il ventesimo secolo sia una mostra di malvagità insolente non può negarlo nessuno. Viviamo impalagati in un pasticcio tutti guastati nello stesso fango.

Oggi succede che è lo stesso essere onesto o traditore, ignorante, sapiente, ladro, generoso o truffatore. Tutto è uguale, niente è meglio, un asino come un grande professore. Non ci sono scartati né promossi, gli immorali ci hanno raggiunto. Se si vive nell'impostura o si ruba per ambizione, fa lo stesso essere prete, materassato, re di bastoni, facciatosta o imbarcato clandestino.

Ventesimo secolo, rigatteria problematica e febrile; chi non piange va morto e chi non ruba è uno scemo. Continua pure, continua che va, tanto là nel forno ci incontreremo!

Non pensare più, scansati e siediti che a nessuno importa se sei nato onesto. Chi lavora notte e giorno come un buo, è uguale a chi vive degli altri, a chi uccide, a chi guarisce, o a chi è fuori della legge.

Que el mundo fuey será una porqueria, ya lo sé, en el quinientos seis y en el dos mil también, que siempre ha habido chorros, Maquiavelos y estafaos, contentos y amargaos, valores y dobles, pero que el siglo veinte es un despliego de maldad insolente ya no hay quien lo niegue. Vivimos revolcados en un merengue y en un mismo lodo todos manoseaos.

Hoy resulta que es lo mismo ser derecho que traidor, ignorante, sabio, chorro, generoso e estafador. Todo es igual, nada es mejor, lo mismo un burro que un gran profesor. No hay aplazaos ni escalafón, los inmorales nos han igualao. Si uno vive en la impostura, y otro roba en su ambición, da lo mismo que sea cura, colchonero, re de bastos, caradura o polizón.

Siglo veinte, cambalache problemático y febril; el que no llora no mama y el que no afana es un gil. Dale nomás, dale que va, que allá en el horno no vamo a encontrari!

No piensas más, sentate a un lao que a nadie importa si naciste honrao. Es lo mismo el que labura noche y día como un buey, que el que vive de los otros, que el que mata, que el que cura, o está fuera de la ley.

Caro Direttore ritengo sia giusto l'uso del giornale per condurre le battaglie politiche che più si reputano giuste, ed il ricorso alla satira come strumento di supporto alle stesse, anche se i temi affrontati sono a favore o contro l'attività di minoranza.

Non ritengo giusto, per sostenere le proprie convinzioni, l'uso di paragoni offensivi e criminalizzanti, come fatto nel n. 45 di «Tango», relativamente all'attività venatoria. Paragonare il cacciatore a chi mette in atto uno dei crimini più beccati ed esecrabili nel rapporto fra i sessi, costituisce una grave offesa per le persone che praticano questa attività (tra l'altro perfettamente legale nella nostra nazione ed in tutto il resto del mondo).

Ora non sono qui a chiedere abiezioni o eventuali tardive prese di distanza. Al «danno» patito nel momento stesso in cui uno legge la vignetta non si può porre rimedio. Vi mando però questo scritto per farvi presente il malessere ed il disagio che ha colto, credo, non pochi lettori.

Cordiali saluti.

Ioan Moretti - Segretario Prov.le Arca-Caccia Cremona

Caro Sergio, leggendo «l'Unità» del 20-1-87 ho trovato l'articolo con la motivazione della sentenza dei giudici di Torino che hanno praticamente assolto il sig. Simone Levi che aveva sparato per impedire alla sua ragazza di abortire. Nel leggere l'articolo mi è venuto un senso di nausea, non per l'articolo e l'idea che «Tango» possa pubblicare qualcosa del tipo: «Ciamoroso», sparare contro le donne che vogliono abortire non è reato. Casini (Dc), commosso, finalmente abbiamo un'arma valida (qui andrebbe inserito il tipo d'arma usato dal sig. Levi) per combattere l'aborto. Il Movimento per la vita, felicemente apposta i suoi cecchini nelle maternità. Il Papa lancia i suoi auguri per la felice coppia che ha deciso di unirsi in matrimonio. Qualcuno pensa di sparare ad Andreotti, fiducioso che gli saranno riconosciute le onoranze per motivi morali e sociali. I socialisti chiedono l'amnistia per i propri iscritti incriminati, anch'essi hanno agito nel pieno convincimento della propria fede. Intanto il nascitura*, preoccupato, fa sapere che chiederà l'adozione di un padre più affidabile, non si sa se la prossima volta può essere mirata.

Ho pensato a queste cose perché ritengo che non si possa far passare sotto silenzio una sentenza che ci riporta indietro di anni, siamo a livello del delitto d'onore di anni fa.

Ciao a tutti!

Giovanni Noferini San Pietro a Sieve (Fi)

* Nel pubblicare una frase del genere, qualcuno ci potrebbe accusare che implicitamente riconosciamo al feto la capacità di avere una sua opinione e quindi lo consideriamo già un essere vivente, condividendo così le tesi del Movimento per la vita, ma credo che nella satira la contraddizione sia ammessa!

«Hanno collaborato a questo numero: Altan, Maria Amorevoli, Calligaris, Cavazzoli, d'Alfonso, Dalmasi, De, Fabio di Vico, Pablo Schaurran, Silvestro, Gino e Michele Enrico Mendani, Meri Lao, Maria Noferini, Obino, Patrizia Perini, Ettore Scola, Domenico Staronno, Vincino».

Coordinatione redazionale: giovanni de mauro

Testi e disegni, anche se non pubblicati, non si restituiscono

Redazione: via dei Taurini, 19 00185 Roma - tel. 06/49.50.351

Tango supplemento al n. 4 dell'Unità del 26 gennaio 1987

NOMI DI OGGI

Marta Marzotto

di Gino e Michele

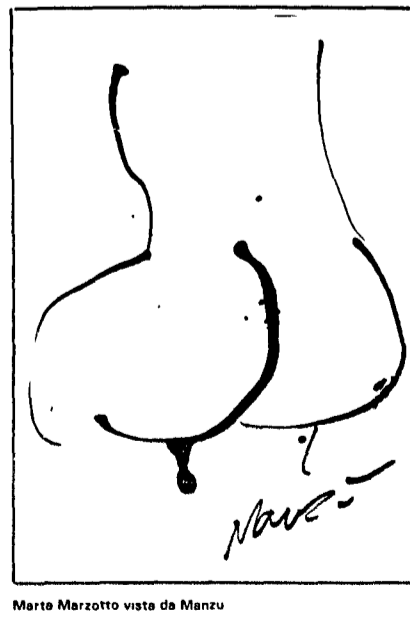
La irresistibile ascesa in skillift della donna più blasonata d'Italia che tutti i giorni leggendo i necrologi del Corriere si scopriva vedova di qualcuno

MARTA MARZOTTO nasce a Reggio Emilia nel 1938, figlia di Primo... una madonnina che morì dandola alla luce. Curiosamente il padre, fervente cattolico, che aveva trascorso la vita a dipingere immagini sacre sui marciapiedi della sua città, si pente in punto di morte e si iscrive al Partito comunista, lasciando erede universale dei suoi gessetti il figlio del segretario della sezione Fratelli Cervi di Reggio Emilia, un giovane che egli aveva misteriosamente adottato solo pochi giorni prima della sua scomparsa.

Rimasta così completamente priva di mezzi di sostentamento, la piccola Martina viene abbandonata - ironia della sorte - in un casello ferroviario di Mortara. Lei stessa, in seguito, avrà modo di dire: «Il mio salotto è un po' come una stazione. Chissà, forse ha influito l'aver trascorso l'infanzia tra un rapido e l'altro. Non v'è alcun dubbio. Se Bukowsky, per esempio, fosse nato a San Mauro Pascoli

difficilmente avrebbe scritto il Diario di una sprecozione. Così come, viceversa, se Pascoli fosse cresciuto nei bordelli di San Francisco chissà se avrebbe fatto l'Aquilone.

MARTA comunque nei primi anni della sua vita è veramente molto povera. A 11 anni, per mantenersi, è costretta a fare la mondaiola, ma viene subito licenziata perché, anziché raccogliere i chicchi, si abbronzava. A 15 anni è sartina, a 18 indossa trucco e, durante una gita in yacht sulla laguna di Venezia, conosce il conte Umberto Marzotto. Tra i due è il classico colpo di fulmine. Il matrimonio, sonorouso, si celebra di lì a poco: lei diventa contessa, lui cavaliere dell'Ordine di Maria. Trascorrono anni molto felici allietati, tra l'altro, dalla nascita di ben 5 figli. Parrebbe insomma destinata a un'esistenza banale, per quanto altolocata, quando improvvisamente Marta Marzotto, alla conferenza sul «Monopolio dell'uomo», conosce Anna Kuliscioff, si



Marta Marzotto vista da Manzu

studio... Marta è emozionatissima, passa una notte molto agitata e alla fine, scossa dai rimorsi, si presenta all'appuntamento col maestro e gli dice: «Sia chiara una cosa: la famiglia non si tocca. Per il resto... faccia lei».

È L'INIZIO di un amore travolgente e poetico che li terrà legati per quasi vent'anni. La loro tuttavia non è un'unione comoda: lui è sposato, fa parte del Cc del Partito comunista, è stato bollato come «pictor diabolicus» a causa della sua «Crocifissione»; lei è madre di 4 figli (erano 8, ma uno purtroppo l'ha perduto sposando alla figlia di Emilio Fede), è regina del salotto più esclusivo d'Italia, protagonista della vita mondana della capitale. Ce n'è insomma a sufficienza per scandalizzare i benpensanti. E infatti, dopo una barzozzosa sessione del Sant'Uffizio, anche Marta Marzotto viene scomunicata e l'arcivescovo Fiorenzo Angelini si offre volontario per eseguire la sentenza. Galvanizzato dal-

l'esito di questo primo approccio monsignor Angelini si mette allora in testa di tentare un'impresa impossibile: convertire Renato Guttuso al cattolicesimo (come è noto anche questa sua seconda missione pare sia stata coronata da successo (per la cronaca risulta che Guttuso abbia ottenuto il perdono della Chiesa pronunciando 10.000 volte «Sia lodato Gesù Cristo» e 12.000 «Se l'arcivescovo di Costantinopoli si disarcivescovicesantino-polizessive...»).

Stanca, delusa, tradita, umiliata Marta Marzotto esce così di scena. Questa straordinaria «figlia della terra», come lei stessa ama definirsi, ora in poi non sarà più la stessa La Chiesa l'ha scomunicata, gli amici l'hanno abbandonata, nel suo salotto è rimasto solo Roberto D'Agostini. Eppure non c'è dubbio che si tratti di una donna degna di stima o di ammirazione, qui sto anche a costo di apparire impopolari. E poi, alla faccia dei benpensanti, bisogna riconoscere che almeno una cosa l'ha insegnata a tutti che nella vita, posando nuda per un grande pittore, ci si può anche abbronzare.

motori

Una nuova berlina a tre volumi e una station wagon costruite in Brasile colmano un vuoto nel «segmento C»

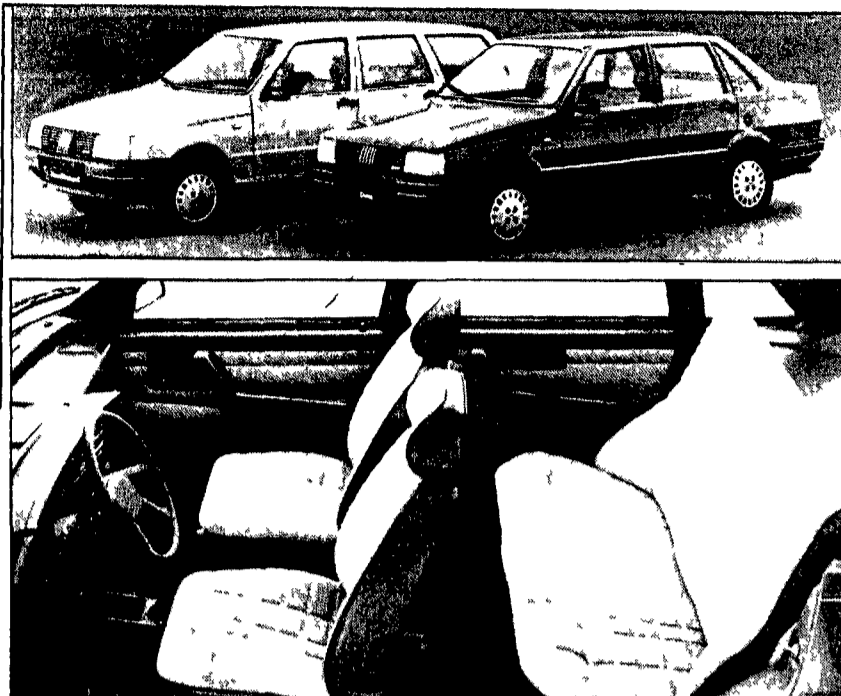
In Italia circolano ancora circa 700.000 Fiat 128, la cui età va dagli otto anni in su. Ancor più numerose — si calcola siano oltre un milione — le berline a tre volumi del segmento C di altre marche che arrancano sulle nostre strade e la cui affidabilità lascia molto a desiderare. Le condizioni di reddito degli italiani, soprattutto nell'Italia meridionale, spiegano il fenomeno, ma lo spiegano solo in parte.

Una considerevole percentuale dei possessori di queste auto, stando almeno agli esperti del mercato automobilistico, continua infatti a viaggiare su macchine malandate ed ansimanti soltanto perché non è possibile o almeno non lo era sino a venerdì scorso, sostituire con una vettura analoga nella fascia di prezzo che è propria del segmento C, che abbonda di modelli ma praticamente non dispone di berline a trazione anteriore a tre volumi.

Sulla base di queste valutazioni, alla Fiat hanno organizzato l'operazione Duna, che si ripropone di accontentare i nostalgici della 128 e, naturalmente (sia pure a rischio di una certa «canonizzazione» della Fiat Uno e, soprattutto, della Ritmo, alla quale la Duna si affianca), di consolidare la già robustissima quota nel segmento C, che rappresenta il 18 per cento dell'intero mercato automobilistico italiano.

In questo ambito, come si sa, la Fiat ha fatto un'operazione in grande. Pur se non può disporre di più di 100.000 l'anno (l'eredità della 128 viene costruita nello stabilimento brasiliano di Belo Horizonte, che con questo modello ha raggiunto la completa saturazione produttiva) la Fiat propone in Italia praticamente un solo mercato italiano, che in grado di assorbire tutte le vetture importate dal Brasile.

La nuova Fiat Duna (foto in alto) nelle versioni Weekend e berlina; nella foto a lato l'interno della berlina



Centomila Fiat Duna l'anno per i nostalgici della 128

In due versioni e con tre motorizzazioni. Le versioni sono berlina e Weekend, i motori sono un 1116 cc di 68 Cv e un 1301 cc di 67 Cv a benzina, costruiti a Belo Horizonte come il resto della vettura, e un Diesel di 1697 cc e 60 Cv costruito in Italia, spedito in Brasile e lì montato sulle versioni a gasolio. Questo andirivieni grava per circa 300.000 lire sul prezzo di ciascuna vettura, ma è compensato sia dai minori costi della manodopera brasiliana sia dal fatto che per le Duna non è stato necessario costruire impianti ad hoc, essendo queste macchine simili al modello a tre volumi che a Belo Horizonte viene prodotto per il mercato locale.

Anche per questa ragione, scocche e pianali delle Duna sono più robusti rispetto agli standard europei. Le strade del Brasile sono, generalmente, più dissestate di quelle che noi siamo abituati ad affrontare nei nostri spostamenti. Macchine più robuste, quindi, grazie alla necessità di non modificare le attrezzature e le linee di montag-

gio della «Fiat Automovels» ed anche macchine con allestimento unico di livello superiore, per tutte le versioni, nel perseguimento delle «economiche di scala». Il risultato finale — come abbiamo avuto modo di constatare durante una breve prova nei dintorni di Torino, condizionata purtroppo dalla pressoché totale impraticabilità delle strade innevate — è stata una macchina al top della categoria di appartenenza in quanto a confort, gradevolezza della linea, abitabilità, capacità del bagagliaio (nella berlina è di ben 503 dmc ed arriva a 1430 dmc nella Weekend), con l'unico neo (ci dispiace per gli appassionati della 128, ma la Duna non monta i motori Fiat) di un livello di consumi più elevato, sia pure accettabilmente, rispetto a quelli ai quali ci siamo abituati.

I consumi, intendiamoci, restano comunque soddisfacenti, soprattutto se si si raffronta a quelli della 128 (una 1300 di dieci anni fa era accreditata, da nuova naturalmente, di un consumo medio di 7,2 litri per 100 chilometri, mentre oggi si accontenta di 6,9 litri per 100 chilometri) e alle loro prestazioni che sono decisamente migliorate (circa 145 Km orari la velocità massima per la berlina 128 con motore di 1300 cc contro i 155 della Duna 70).

Vediamoli dunque in dettaglio le prestazioni e i consumi, giacché ci siamo, anche i prezzi (chiavi in mano) delle Duna, ricordando che il numero di identificazione

bandano 8,1, prezzo 11.987.500 lire. Duna 70 1301 cc 67 Cv a 5500 giri, coppia 10,3 kgm a 2500 giri, 155 Km/h, da 0 a 100 Km/h in 13,2 s, Km da fermo in 35,2 s, ripresa 38,5 s, consumo 1 5,2/7,1/8,3, prezzo 12.551.680 lire. Duna Dc 1697 cc, 60 Cv a 4500 giri, coppia 10,5 kgm a 3000 giri, 150 Km/h, da 0 a 100 Km/h in 16 s, Km da fermo in 38 s, ripresa 39,8 s, consumo 1 4,5/6,8/6,5, prezzo 13.981.760 lire. WEEKEND — Duna 60 motore come la berlina, per la migliore aerodinamica velocità oltre i 150 Km/h, da 0 a 100 Km/h in 16,2 s, Km da fermo in 38,4 s, ripresa 40,8 s, consumo 1 5,0/7,0/8,1, prezzo 13.271.360 lire. Duna 70 motore come la berlina 158 Km/h, da 0 a 100 Km/h in 13,3 s, Km da fermo in 35,6 s, ripresa 39,1 s, consumo 1 5,1/6,8/6,5, prezzo 13.708.060 lire. Duna Dc motore come la berlina, 150 Km/h da 0 a 100 Km/h in 16,8 s, Km da fermo in 38,5 s, ripresa 39,8 s, consumo 1 4,4/5,6/5,6, prezzo 14.593.060 lire.

BERLINE — Duna 60 motore di 1116 cc, 58 Cv a 5500 giri/m, coppia massima 8,7 kgm a 2750 giri, 150 Km/h, da 0 a 100 Km/h in 16 secondi, Km con partenza da fermo in 37,5 s, ripresa da 40 orari in 1V, 40 secondi per coprire un chilometro, consumo al 90 orari 1 5,1 per 100 Km, al 120 7,8, nel ciclo ur-

Il cruscotto della Duna è uguale per tutte le versioni e cilindrate



bandano 8,1, prezzo 11.987.500 lire. Duna 70 1301 cc 67 Cv a 5500 giri, coppia 10,3 kgm a 2500 giri, 155 Km/h, da 0 a 100 Km/h in 13,2 s, Km da fermo in 35,2 s, ripresa 38,5 s, consumo 1 5,2/7,1/8,3, prezzo 12.551.680 lire. Duna Dc 1697 cc, 60 Cv a 4500 giri, coppia 10,5 kgm a 3000 giri, 150 Km/h, da 0 a 100 Km/h in 16 s, Km da fermo in 38 s, ripresa 39,8 s, consumo 1 4,5/6,8/6,5, prezzo 13.981.760 lire. WEEKEND — Duna 60 motore come la berlina, per la migliore aerodinamica velocità oltre i 150 Km/h, da 0 a 100 Km/h in 16,2 s, Km da fermo in 38,4 s, ripresa 40,8 s, consumo 1 5,0/7,0/8,1, prezzo 13.271.360 lire. Duna 70 motore come la berlina 158 Km/h, da 0 a 100 Km/h in 13,3 s, Km da fermo in 35,6 s, ripresa 39,1 s, consumo 1 5,1/6,8/6,5, prezzo 13.708.060 lire. Duna Dc motore come la berlina, 150 Km/h da 0 a 100 Km/h in 16,8 s, Km da fermo in 38,5 s, ripresa 39,8 s, consumo 1 4,4/5,6/5,6, prezzo 14.593.060 lire.

E' l'ultima settimana per pagare il «bollo»

Gli automobilisti che essendo proprietari di un'automobile con più di 9 cavalli fiscali non hanno già provveduto a pagare la cosiddetta «tassa di possesso» si affrettino. Per loro questa è l'ultima settimana utile per pagare il «bollo». Coloro che possiedono automobili di cilindrata inferiore ai 9 Cv fiscali (Fiat 128 500 Citroen 2Cv e Mehari Mini 650 per intenderci) hanno invece tempo per pagare sino al 28 di febbraio.

È opportuno ricordare che chi ha ricevuto il «libretto fiscale» per le tasse automobilistiche può pagare la sua tassa presso gli uffici postali, chi non l'ha ancora ricevuto deve pagarla obbligatoriamente presso le delegazioni dell'Automobile Club d'Italia.

La tassa da pagare è la stessa dello scorso anno e, così come per l'anno scorso, sono in vigore le tariffe differenziate da regione a regione. Se la cifra indicata sul vecchio «bollo» è più leggibile, meglio controllare sulle tabelle affisse negli uffici postali e in quelli dell'AcI, arrotondando la cifra alle 100 lire superiori.

Coloro che hanno ricevuto il libretto fiscale ricordino che, se possiedono un'auto a benzina, devono utilizzare il modulo che prevede il pagamento per tutto l'anno 1987. Se possiedono un'auto a gasolio, a metano o a Gpl possono frazionare il pagamento in quattro o otto mesi, tenendo conto che anche per le auto con questo tipo di alimentazione la tassa varia da una regione all'altra. Sia i possessori di auto con potenze sopra i 9 Cv fiscali che gli altri, non dimentichino di conservare oltre al nuovo, anche il vecchio bollo che attesta dell'avvenuto pagamento della tassa per evitare la spiacevolissima sorpresa di essere chiamati a pagare per una seconda volta, perché il computer dell'AcI non riesce, magari per un errore di trascrizione di un dato, ad aver conferma dell'avvenuto pagamento.

A questo proposito, agli automobilisti che stanno ricevendo le ingiunzioni di pagamento per il «bollo» del 1983 e che non sono più in possesso della ricevuta o non sono in grado di rintracciarla, l'Unione nazionale consumatori consiglia di fare ricorso.

Anche per la Ascona Cd il motore di 2 litri della Opel Kadett Gsi



La versione 1987 della Opel Ascona Cd è disponibile con il propulsore di due litri ad iniezione già montato sull'Omega e sul nuovo Kadett Gt. Ne ha dato notizia la General Motors Italia precisando che così la Ascona Cd dispone di una potenza di 115 Cv Din a 5600 giri/minuto.

Anche alla carrozzeria della Ascona Cd modello 1987 nella foto sopra sono state apportate migliorie di carattere estetico e funzionale. Nel frontale la griglia ha un nuovo disegno ed è dello stesso colore della carrozzeria. Lo spoiler presenta una nuova profilatura ed è anch'esso dello stesso colore della carrozzeria, con il bordo inferiore in nero. Anche i paraurti è stato ridisegnato per accoppiarlo meglio con l'estetica dei gruppi ottici. L'indicatore delle luci di direzione dei fari è ora di vetro trasparente e non più arancione.

Lateramente le modanature con il gocciolatoio sono di color antracite. Sul retro della Ascona Cd, infine, si nota il nuovo disegno dei gruppi ottici e la nuova profilatura delle modanature. Ricordando che il prezzo, chiavi in mano della nuova Ascona Cd 2.0i è stato suggerito in 17.608.000 lire, la G.M. Italia sottolinea che nel prezzo della Ascona sono compresi come equipaggiamenti standard — tra i quali il tetto apribile, il computer di bordo gli specchi retrovisori esterni riscaldabili elettricamente ecc. — accessori che altre marche offrono con sovrapprezzo.

I soli optional offerti per la Opel Ascona Cd 2.0i sono gli alzacristalli elettrici posteriori, i sedili regolabili anche in altezza, i cerchi in lega e le sospensioni posteriori regolabili in altezza.

L'innovazione più importante di cui ha beneficiato la Ascona Cd è comunque il motore. Confrontato con il 1.8 Ohc il 2.0i presenta — ricorda la Casa — le seguenti migliori forze inerziali ridotte grazie al nuovo tipo di pistoni ridisegnati e costruiti in lega leggera, nuovo albero motore, nuove valvole di aspirazione e di scarico, miglioramento della miscelazione della coppia e della risposta del motore al pedale dell'acceleratore consumo inferiore grazie alla riduzione degli attriti.

Oltre che del sistema di alimentazione Monotronico, che consente sempre un'ottimizzazione dei consumi, la nuova Ascona Cd 2.0i è munita del sofisticato sistema di autodiagnosi elettronica, già montato sulla Kadett Gsi, denominato «Tech 1».

Con il nuovo motore, che ha una cilindrata effettiva di 1998 cc, una potenza, come s'è accennato, di 115 Cv a 5600 giri ed una coppia di 17 kgm a 3000 giri, la Opel Ascona Cd 2.0i è in grado di raggiungere una velocità massima di 187 Km orari e di

accelerare da 0 a 100 Km/h in 13,1 secondi. I consumi sono così indicati dalla Casa: per la versione con cambio manuale a cinque marce 6,8 litri per 100 Km al 90 orari; costanti, 8 litri al 120 orari; 10,8 litri nel ciclo urbano.

Ricordiamo che la Opel Ascona Cd è lunga 4366 mm, larga 1668, alta 1395 e che passo e carreggiata sono, rispettivamente, di 2574 e 1408 mm. Il suo bagagliaio ha una capacità di 510 litri. Il peso massimo trainabile è indicato in 1100 chilogrammi.

Il legale

Rigorosa la legge più per chi guida che per il pedone

La IV sezione penale della Corte di Cassazione, con sentenza del 24 febbraio 1986 n. 1640, ha ribadito le condizioni in virtù delle quali un conducente che investe un pedone possa essere considerato esente da colpa.

Fermo restando che in virtù dell'art. 2054 cod. civ. il pedone ha sempre diritto di essere risarcito dei danni subiti a seguito di investimento stradale, a meno che il conducente del veicolo non dimostri di aver fatto tutto il possibile per evitare l'evento, permane la responsabilità del conducente nel caso in cui il pedone subisca lesioni o muoia.

La giurisprudenza del Supremo Collegio è attestata su posizioni di estremo rigore nei confronti dell'automobilista, mentre appare sufficientemente tollerante nei confronti del pedone.

Per poter essere esente da colpa si richiede, infatti, all'automobilista una condotta di guida attenta e rigorosa, esente da qualsiasi violazione, anche la più insignificante. Insomma il conducente di un veicolo deve essere rispettoso sia delle norme specifiche che gli impongono una speciale condotta di guida, sia delle norme di comune prudenza e diligenza.

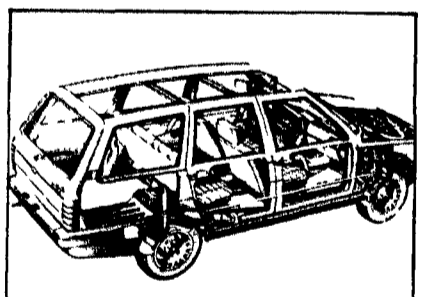
L'evento di danno, cioè, deve trovare la sua causa in una condotta del pedone che non sia prevedibile, estranea alla diligenza ed alla prudenza osservata dal conducente del veicolo, per sintetizzare questa è indenne da responsabilità solo se non gli sia stato possibile il tempestivo avvistamento del pedone. Se invece questo era visibile il conducente deve tener conto dei movimenti prevedibili o scoperti del pedone medesimo e deve adeguare la sua marcia a tali eventualità.

Naturalmente, il pedone che si comporta in maniera imprudente concorre nella produzione dell'evento ed il risarcimento dei danni subirà una decurtazione pari al suo concorso di colpa. Al pedone, comunque, non conviene quasi mai sporgere querela contro l'investitore ed affrontare l'alea di un giudizio penale perché godendo della presunzione prevista dall'art. 2054 C.C. avrà certamente diritto al risarcimento dei danni, anche se il magistrato potrà sempre valutare se per caso abbia concorso con il suo comportamento alla produzione dell'evento. Ma la prova per il conducente del veicolo sarà certamente più difficile di quella che il pedone potrà fornire in sede penale.

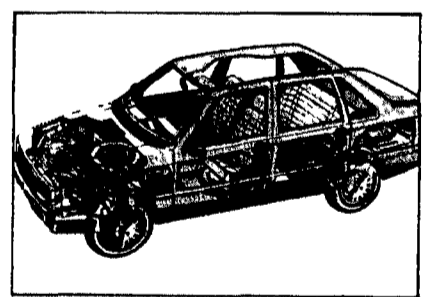
FRANCO ASSANTINI

Una meccanica molto robusta

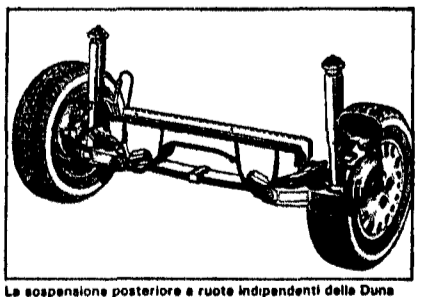
È conseguenza di una progettazione effettuata in previsione dell'uso sulle strade brasiliane - Sospensioni a quattro ruote indipendenti - Le caratteristiche dei motori e del cambio — Gli allestimenti



La Duna Weekend vista in trasparenza



Nella trasparenza della Duna berlina si noti la posizione della ruota di scorta



La sospensione posteriore a ruote indipendenti della Duna



Il piano di carico della Weekend è a soli 40 cm dal suolo

anche per il retrotreno dove l'elemento elastico è costituito da una balestra trasversale a tre lame appoggiate ai bracci e al telaio con l'inserimento di lusselle di gomma. La balestra ha anche funzione di stabilizzazione negli scuotimenti asimmetrici delle ruote. Questa

sospensione — secondo i tecnici della Fiat — oltre a consentire la migliore tenuta di strada e un elevato confort anche su terreni sconnessi e nell'inserimento della vettura in curva, limita la variazione di assetto della macchina a pieno carico. L'impianto frenante delle

Duna è del tipo misto freni anteriori a disco posteriori a tamburo con ganascce auto-centranti e recupero automatico del gioco tra ganascce e tamburo. L'impianto comprende anche servofreno a depressione e correttore di frenata sulle ruote posteriori.

Tutte le versioni della Duna hanno il cambio a cinque marce. Rapporti a coppia finale di riduzione sono stati

adottato il sistema a doppia asta (una per la selezione e reazione, una per l'innesto) con il risultato che, durante la breve prova, il cambio ci è parso preciso anche se il lavoro fatto per ridurre le corse interne di innesto ci è sembrato non dare (almeno sulla vettura provata) il risultato sperato.

Gli allestimenti della Duna sono di buon livello. Abbiamo particolarmente apprezzato i sedili con regolazione longitudinale e regolazione continua dell'inclinazione dello schienale che «tengono» lateralmente ed assicurano un buon supporto dorsale. Oltre ai sedili ci è parsa molto buona la ventilazione dell'abitacolo e l'insonorizzazione (la Fiat dichiara per la Duna una rumorosità di soli 75 decibel ai 120 orari). Molto efficiente il tergicristalli ad una sola spazzolata inadeguata ma ormai sta diventando la norma. Il posacenere.

Per la Duna è stato fatto — assicurano alla Fiat — largo uso di materiale anticorrosione e di lamiere zincate (25 per cento).

Le Duna vengono offerte in dieci diversi colori — di cui cinque metallizzati con sovrapprezzo — che armonizzano bene con i due soli colori previsti per gli interni: marrone chiaro oppure blu.

Tutte le Duna hanno di serie, oltre ai consueti strumenti gli appoggiatesta ai sedili anteriori la predisposizione per l'autoradio le luci di emergenza il tergicristallo a due velocità più iniettività. Tra gli optional che prevedono anche la chiusura centralizzata delle portiere e del bagagliaio gli alzacristalli elettrici ecc. sono considerati, purtroppo anche gli utilissimi fari alogeni

Pagina a cura di Fernando Strambaci

Considerata la debolezza degli avversari, e Altobelli a parte, molte ombre sulla goleada di sabato a Bergamo

NAZIONALE REBUS

TUTTI I DUBBI

DEL DOPO-MALTA

Ma ora Vicini ha la conferma: il problema è il centrocampo

Dal nostro inviato

BERGAMO — Tra i tanti rimpianti legati al Messico, il calcio italiano deve ora portarsi dentro anche quello di non aver saputo aiutare e sostenere questo cannoniere che vive una stagione d'oro che pare interminabile. La giornata di sabato a Bergamo, resta illuminata — infatti — soprattutto dalle prodezze di Alessandro Altobelli due gol frutto di alta classe, la conferma di una poliedricità che gli permette di portare attacchi proprio come solo i grandi pugili sanno fare, con un repertorio infinito di colpi.

Qualsiasi tipo di giudizio è legato all'avversario. E non c'è dubbio che ci occorrono avversari più difficili per capire.

Il cammino verso la nuova nazionale azzurra comincerà dunque dopo la trasferta in Portogallo a metà febbraio. Anche Vicini da quel momento potrà cominciare a muovere meglio le sue pedine. Oggi tutto resta nel vago e comunque legato a fatti occasionali. Quello che è certo è che la novità (non piacevole) del momento che sta attraversando la squadra nazionale è che nessuno riesce veramente a contrapporre alle scelte fatte da Vicini altri nomi. Al di là di non condivisibili forzature, nessuno può rimpiangere qualche giocatore o reclamare perché qualcuno è ignorato. È una nazionale che non fa discutere, né litigare quello che il nostro calcio infatti propone è tutto lì, davanti agli occhi di Vicini e dei tifosi.

Data per scontata la capacità dei difensori (vuol per tradizione, vuol per le indicazioni che vengono dal campionato e dalle gare di coppa ed anche per una indubbia specializzazione del nostro pensiero tecnico) un misero panorama è quello che si offre quando si passa al centrocampo: ad agli attaccanti. La gara con i maltesi ha confermato questa situazione, e la serenità con la quale Vicini affronta la riflessione sulla squadra che ha messo in piedi è proprio dovuta alla ineluttabilità delle sue scelte. Qualche cosa può essere tentato forse a centrocampo, ma per l'attacco non c'è dubbio che tolto Altobelli non c'è poi molto altro. «È vero anche in campionato dal gruppo si stacca il solo Altobelli. È un fatto — ha ammesso Vicini — che segnare da noi sta diventando sempre più difficile. La classifica cannonieri parla chiaro, e anche i grandi campioni stranieri hanno dei problemi. Dietro ad Altobelli i giovani fanno fatica a farsi largo alcuni poi hanno sofferto infortuni importanti, come Serena, Baldieri, Borgonovo mentre uno come Galderisi ha patito il cambio di società. All'inizio del campionato pareva ci fossero le premesse per la fioritura di giovani cannonieri, purtroppo non è stato così. Speriamo che nel girone di ritorno cambi qualche cosa». Il risultato sarà una squadra azzurra per sempre con una sola punta vera? Proprio nella gara di sabato infatti si è capito che Vicini, nel giorno che ha segnato il suo primo gol dopo dodici presenze in azzurro, non è certo una punta portata al gol. «Se Vicini fosse un goalador — ha confessato Vicini — tanti problemi si risolverebbero. Sabato ha avuto molte palle gol ma ha commesso errori tecnici importanti. Certo non

raccolge i frutti del gran lavoro che compie. Comunque, questa squadra non è nata solo per fare gol, ma anche per non prenderne.

Se questa è la prospettiva per quanto riguarda l'attacco, forse più complicato e ancor più deludente è il discorso sulle prospettive del centrocampo. Vicini sa che questo è un mare che vive di bonacce che di tempeste. E la sua voglia di parlare si raffredda di molto affrontando questo problema. I nomi in ballo restano quelli di Giannini, Dossena e Matteoli con possibilità di varianti prima o durante la gara tra questi ultimi due. Su Giannini, Vicini ha investito tutta la sua fiducia. Ma ha il segreto timore che non sia, quello fino ad ora messo in campo, un reparto in grado di coprire la inefficienza della difesa in momenti difficili.

Ecco, dunque, una situazione bloccata e con poche prospettive per quanto riguarda la definizione dei pilastri su cui lavorare per i traguardi dell'88 e del 90. Per avere idee più chiare bisogna aspettare avversari veri, a partire dalla trasferta in Portogallo. Dove, c'è da giurarci, nessuno dovrebbe vivere pomeriggi di facile gloria e men che meno di inattività.

Gianni Piva



Dossena e Bagni sono stati sostituiti nella ripresa da Matteoli e De Napoli. L'ingresso in campo delle riserve non ha permesso di migliorare la prestazione di un centrocampo che nella ripresa ha lasciato molto a desiderare.

Gli eroi della domenica

Bagni, Galia o Romina? Io preferisco Justine

Che ne fossero di domenica così già nella notte avevo dormito tranquillo rassegnato dalle notizie apprese dall'informazione televisiva la quale in cronaca diretta mi aveva dato la documentazione del fatto che la nazionale italiana per il campionato dei reni a Malta, poi dal telegiornale che mi aveva fatto sapere che Romina Power non ha abito di vincere del suo contributo con Al Bano non me ne frega assolutamente niente. Romina mi ha

interessato solo quando, una ventina di anni fa, aveva interpretato il film «Justine», un'importante opera caratterizzata dal fatto che la produzione non aveva speso una lira per gli abiti della giuvinetta. Non perché lei ci aveva messo le mani, ma perché proprio non li aveva messi. E bisogna dire che stava benissimo. A parte questo — che è un'informazione — Romina mi aveva sempre affascinato per i nomi che riesce ad inventare per i figli e il suo spavento di non poter abortire mettesse treni alla fantasia. Pericoloso scongiurando negli ambienti di stampa

vicini alla coppia (La famiglia cristiana è Novella 2000) si dà per certo che il prossimo nato si chiamerà Yaita o Kayak (che ha il pregio che da qualsiasi parte lo si legga sempre Kayak rimane) o Reykjavik, che però ha meno probabilità di essere scelto perché se si trattasse di una bimba gli intimi — nei primi anni — la chiamerebbero affettuosamente «Reykjavikina» che non è mica bello.

Espressa la gratitudine all'informazione televisiva per avermi tranquillizzato sulla gravidanza della signora Al Bano passiamo alla nazionale. Ha vinto ma non bisogna farsi trascinare dall'entusiasmo. Occorre onestamente tener presente che nell'Italia gioca gente che si chiama Donadoni il quale con questo cognome accreditato — fa venire in mente anche se non è vero un marcantonio che non finisce più,

un altro che si chiama Ferri e mi sembra che basti, uno che si chiama Bagni e non fa venire in mente le ferie in Tunisia di Craxi, Stefania e Bobo (il quale, insieme a Paolo Pillitteri, è l'intellettuale della famiglia) ma — con le botte che da chiama alla memoria il bagno per lo, un altro che si chiama De Napoli e viene da Avellino, il paese di Cutolo, di De Milla, di Biagio Agnes e di Gigi Marzullo tutta gente da girarci al largo, un altro, infine, che si chiama Altobelli che è il massimo al quale si possa aspirare.

In Malta invece giocava uno che si chiama Galia e i nostri — assemblandolo per quello del Verona — gli intima: «Dal non fare il pirata, molla qui la palla e lui — che oltretutto era un obbediente — si intimidiva e obbediva. Poi il più dotato dei maltesi si chiama Vella che

è il nome di uno shampoo e nessuno può prendere sul serio un centrocampista che ha il nome di uno shampoo». In effetti la pubblicità dello shampoo fa vincere le borse di studio negli Stati Uniti e vincere le gare di kayak (toh, c'è un nuovo Romina) ma sul campo il minimo che gli capiti è di essere preso a calci da Bagni il quale ha lesta se la lava con la pietra pomice.

Infine la loro punta più avanzata, si è chiamata Devo, come il liquore di ciliegie che è un fessissimo schifo. Si fosse chiamato gin o rhum o almeno cognac, passati ma lo sherry a gente come Bergamo o Baresi — che la grappa la bevono a fiaschi — fa meno effetto. Quindì è naturale, ma non esaltante che sia finita come è finita.

kim

I nerazzurri in campo contro i giovani della comunità: una domenica davvero speciale

San Patrignano, l'Inter «vince» con dieci gol e molto affetto

Muccioli: «Lo sport è prezioso, può riempire il vuoto lasciato dall'eroina» - A pranzo con i campioni - Venduti 8mila biglietti

Dal nostro inviato

SAN PATRIGNANO — «Prima che inizi la partita mi piacerebbe che pensate a Renzo e Nando due ragazzi che per molto tempo sono stati con noi. Purtroppo sono morti un anno fa il primo l'altro giorno il secondo. Fate conto che siano qua loro due sicuramente sarebbero tra i più felici. Le parole di Vincenzo Muccioli fondatore della comunità di San Patrignano tra le quattromila persone ammutolite che riempiono il piccolo stadio di Ospedaletto c'è un vento gelido per nulla mitigato dal sole. La gente comunque ha aderito con entusiasmo a questa iniziativa la prima del genere che ha messo di fronte l'Inter e la formazione (gioca in terza serie) della comunità di Vincenzo Muccioli. Infatti i biglietti venduti, anche se poi non utilizzati sono stati oltre 8 mila. L'incasso è stato tutto devoluto all'impianto sportivo di Ospedaletto. «Sarebbe ridicolo — ha sottolineato Muccioli — costruire un altro stadio per la nostra comunità. Questo di Ospedaletto è vicinissimo inoltre ha bisogno di alcuni ammodernamenti perché la squadra locale gioca in promozione». Poco prima dell'inizio Muccioli aveva anche consegnato una targa ricordo al presidente dell'Inter Ernesto Pellegrini che assieme alla moglie Ivana (anche lei ieri presente) ha promosso l'iniziativa.



Fiorentina-Rijeka 1-1 Per Carobbi spalla lussata

ROMA — Fermo il campionato di calcio, la Fiorentina è stata sconfitta 1-1 dalla Rijeka. La partita è stata giocata a San Patrignano. La Fiorentina ha segnato il gol con Carobbi. La Rijeka ha segnato il gol con un altro giocatore. La partita è stata giocata in un campo di calcio. La Fiorentina ha giocato con i colori tradizionali. La Rijeka ha giocato con i colori nazionali. La partita è stata giocata in un'atmosfera di tensione. La Fiorentina ha dominato la partita. La Rijeka ha resistito fino all'ultimo. La partita è stata giocata in un'atmosfera di tensione. La Fiorentina ha dominato la partita. La Rijeka ha resistito fino all'ultimo. La partita è stata giocata in un'atmosfera di tensione. La Fiorentina ha dominato la partita. La Rijeka ha resistito fino all'ultimo.

L'abbraccio fra Tardelli e un ragazzo della comunità di San Patrignano al termine della partita amichevole.

Infine molte parole, nessuna però banale o appesantita dall'ombra strisciante della retorica. Ha detto ad esempio Muccioli: «Credo molto allo sport. È un elemento prezioso che nei ragazzi può riempire il vuoto lasciato dall'eroina. Sport, badate bene, che sia agonistico non antagonista. Altrimenti il capolinea è la strada di Bruxelles. In effetti in Italia manca un'educazione sportiva intensa, cioè con rispetto dell'avversario. Questa iniziativa comunque è importante perché fa capire alla comunità che intorno ad essa qualcosa si sta muovendo che si stanno creando dei nuovi vincoli di solidarietà. Ma più dei discorsi ufficiali ieri hanno contato i piccoli gesti. L'insolita fratellanza che si è creata tra dei giocatori del calcio e i ragazzi della comunità. I più istintivi (quasi tutti credo) dai problemi della gente e dei ragazzi che dalla vita finora hanno preso soltanto delle gran sberle. È stato molto bello ad esempio durante il pranzo e alla visita alla comunità vedere questi ragazzi prendere sottobraccio Trapattini e domandargli che cosa ha provato ad abbandonare la Juventus. Quante volte il Trap aveva già risposto a queste domande? Eppure ieri avevano un sapore diverso. «Un gran magone — ha detto il tecnico mezzo divertito e imbarazzato — ma poi da par suo ha subito aggiunto: «Non dovevate attaccarsi subito a quel modo. Vi siete scoperti troppo. Credevate forse di essere il Real Madrid?».

Un altro che si è trovato subito a suo agio è stato Marco Tardelli. Per tutto il pranzo ha discusso con «Ploppo» il centravanti della comunità sui processi e le condanne che Muccioli subì due anni fa. «La gente — ha sottolineato Ploppo — non aveva capito nulla della comunità. All'inizio quasi non stava in piedi. Non c'erano soldi, locali strutture. Sai cosa succede quando un drogato va in crisi di astinenza? Bene è incontrollabile. Non ci vuole molto a capire allora, che in qualche modo essere autoritari è stato necessario».

«Non credevo — ha poi proseguito — che il calciatori di interessarsi così ai nostri problemi. Li vedevo troppo lontani indifferenti a tutto. Mi ha fatto molto piacere il loro interesse, soprattutto quello di Tardelli è un ragazzo espansivo molto sensibile». Un altro che sprizza gioia da tutti i pori è Giancarlo Terzino destro 24 anni domani «È importante vedere crescere la solidarietà. Questa è stata una delle giornate più belle della mia vita. Il calcio anche quando ero drogato marciavo ma ha dato una grande forza per liberarmi da queste catene. Qui sto bene, ecco il problema sarà quando dovrò andarmene». Altre cose ieri si sono dette e viste. Trapattini ha anche parlato di calcio con la comunità dei ragazzi dei prossimi avversari di coppa gli svedesi del Göteborg che in fondo ha detto Trapattini sono battibili. Si è poi parlato con sana incertezza nonostante l'oggettiva difficoltà dell'Aids e dell'ridicole polemiche suscitate dalla Federazione di calcio. Per terminare ricordando una volta tanto i nomi dei ragazzi della squadra di San Patrignano: Gianni (1) Giancarlo (2) Taccheddu (3) Provolino (4) Guercio (5) Stefano (6) Alex (7) Mezza (8) Ploppo (9) Riccardo (10) Lucca (11) Piero (12).

Dario Ceccarelli

Domenica torna la «A» Mercoledì l'Under 21 Maldini chiama Galderisi

ROMA — Tutte in trasferta domenica prossima le prime quattro della serie «A». La massima divisione riprende infatti, dopo la sosta di ieri per Italia Malta con un programma ricco di insidie per lo sgarbi. Il Napoli andrà ad Udine l'Inter nella vicina Brescia, la Juventus ad Avellino e il Verona a San Siro contro il Milan. Sulla carta il compito più arduo spetta proprio al sfortunato Verona. Ma i campi di provincia non sono mai troppo accoglienti. La Roma in casa contro l'Atalanta cercherà di approfittare di eventuali passi falsi di chi le precede. Empoli Ascoli è lo scontro tra due dirette antagoniste nella lotta per la salvezza. Completano la giornata Sampdoria Fiorentina e Torino Como. Due incontri dove forse sarà anche possibile vedere un po' di bel calcio. Ieri a Parma intanto si è riunita la «Under 21» di Cesare Maldini. Mercoledì gli azzurri giocheranno una partita amichevole (Rauno ore 14.25) contro la rappresentativa della Rdt. Sarà il ultimo banco di prova in vista dell'incontro di Coppa Europa contro il Portogallo il 11 febbraio. All'ultimo momento il ct ha convocato Galderisi al posto di Baldieri infortunatosi venerdì in allenamento.

PROSSIMO TURNO «A»

(Domenica 1 febbraio) ore 15

Avellino-Juventus	Roma-Atalanta
Brescia-Inter	Sampdoria-Fiorentina
Empoli-Ascoli	Torino-Como
Milan-Verona	Udinese-Napoli

CLASSIFICA

Napoli	24 (-1)	Torino	15 (-9)
Inter	22 (-2)	Fiorentina	13 (-11)
Juventus	21 (-3)	Avellino	13 (-10)
Verona	20 (-4)	Atalanta	12 (-13)
Roma	19 (-5)	Empoli	12 (-13)
Milan	19 (-5)	Brescia	11 (-13)
Como	16 (-8)	Ascoli	10 (-14)
Samp	15 (-9)	Udinese	5 (-9)

● Tra parentesi: la med a inglese

Totocalcio

Arezzo-Triestina	X
Bologna-Modena	X
Campobasso-Messina	X
Catania-Cesena	X
Genoa-Taranto	X
R. Vicenza-Lazio	X
Lecco-Cagliari	1
Parma-Pescara	2
Pisa-Cremonese	X
Sambenedettese-Bari	2
R. di Padova	X
Sienna-Cosenza	X
Sorso-Novara	X

QUOTE al 104 vincitori con punti «13» squalificati lire 74.277.000 al 4.485 vincitori con punti «12» spettano lire 1.722.000

Totip

PRIMA CORSA	1) De Luxa	1
	2) Erestigal	2
SECONDA CORSA	1) Cristel Cie	1
	2) Equinolo	2
TERZA CORSA	1) Dattoro	X
	2) Citi Di Pavone	2
QUARTA CORSA	1) Diacodi	2
	2) Cardin D Asolo	1
QUINTA CORSA	1) Operi	X
	2) Sinas	1
SESTA CORSA	1) Damascus Road	X
	2) Elettus	X

QUOTE «12 L. 4.427.000 agli 11 L. 260.000 al 10 L. 34.000

A Campobasso

Licenziato il tecnico Grip Dalla B scompare la zona

CAMPOBASSO — L'avventura italiana di Tord Grip l'allenatore svedese maestro del «giallorosso» Eriksson e gran teorico della «zona» si è bruscamente conclusa ieri pomeriggio. Dopo il pareggio interno con il Messina il presidente del Campobasso Molinari ha licenziato il tecnico che dall'inizio del campionato aveva preso in consegna la squadra. La goccia che ha fatto traboccare il vaso è stata la pesante contestazione che i tifosi locali hanno inscenato ieri sera al termine della partita. Lo stesso Molinari è stato insultato e fischiato. Nel giro di andata la squadra aveva ottenuto solo due vittorie contro otto pareggi e nove sconfitte. L'ex allenatore del Malmoe era arrivato a Campobasso tra molte speranze e preceduto da un'ottima fama. Forse avrebbe avuto bisogno di un po' più di tempo. Ma è noto che la «legge» del calcio è spietata: prima i risultati poi il gioco.

Tante le reti in meno rispetto al campionato scorso

I quarantatré gol del disonore... Gli stranieri non segnano più E ancora colpa del Mundial?

ROMA — Quarantatré gol in meno rispetto al campionato scorso, dopo sedici domeniche di calcio. Lo straniero d'Italia è entrato in crisi. Segna di meno, non risolve le partite, dà meno spettacolo, non è più, per il momento, il fiore all'occhiello della sua squadra.

Cosa sta accadendo, perché questo improvviso offuscamento? Probabilmente molti di questi campioni ancora risentono mentalmente e fisicamente delle tensioni accumulate ai mondiali.

Altro motivo potrebbe essere proprio l'anno di più, che sembra nulla a parole, ma che nei fatti ha il suo peso. Non va dimenticato che buona parte degli stranieri del nostro campionato hanno superato la trentina e alle spalle hanno una lunga e faticosa militanza, nel corso della quale hanno «bruciato» stimoli e traguardi da conquistare. Giustificazioni che, naturalmente, soltanto in parte spiegano questa inaspettata difficoltà a fare gol che ha

finalità per riflettersi negativamente sul piano dello spettacolo.

Così, mettendo a confronto le sedici giornate del campionato scorso, con quelle di adesso, viene alla luce che i gol che mancano all'appello sono quasi tutti i loro, degli stranieri che ancora calciano con quasi tutta la forza dei campi di serie A (dei 97 messi a segno nel passato torneo 14 portano la firma di giocatori finiti in B, oppure disoccupati o rientrati in patria).

È chiaro che non è stato per tutti così. Diaz per esempio si è confermato grande goleador, migliorando perfino la sua media di due gol. Stesso discorso vale per Kieft, nonostante sia fermo da due mesi per infortunio. Così vale ancora per Dirceu, in sorprendente ascesa, per Berggreen, per Maradona, per Elkjaer, anche lui a lungo assente per infortunio e Briegel, che hanno dato nuove conferme della loro costanza di rendimento.



Una crisi in cifre

GIOCATORI	Campionato	
	1985-86	1986-87
Barbadillo	2	disoccupato
Barbas	1	in serie B
Batista	1	disoccupato
Berggren	3	3
Bertoni	2	1
Boniek	3	1
Brady	3	1
Branco	in Brasile	3
Briegel	3	3
Cerco	4	3
Corneliusson	4	1
Cowans	1	in serie B
Diaz	1	1
Dirceu	1	1
Edinho	1	1
Elkjaer	7	1
Ektstroem	in Svezia	1
Francis	3	1
Hataschi	3	1
Junior	3	1
Kieft	3	1
Laudrup	4	1
Maradona	4	1
Pasculli	7	1
Passerella	1	in serie B
Peters	1	in Olanda
Platini	1	2
Riedout	1	in serie B
Rummennigge	2	1
Schachner	2	1
Sounness	2	1
Stromberg	1	1
Trifunovic	1	1
Wilkins	1	1
Totale 97	Totale 54	

1985-86 Totale gol segnati dopo 16 giornate: 258
1986-87 Totale gol segnati dopo 16 giornate: 233



Le delusioni hanno tutte nomi importanti. A cominciare da Platini, che sembra aver dimenticato l'arte del gol. Otto l'anno scorso, due ora. Come lui, Rummennigge (8 a 3), Passarella (7 a 2), Boniek (5 a 1) e Junior, addirittura ancora all'asciutto. Per il polacco della Roma c'è una valida giustificazione: ha cambiato gioco, ora fa il libero e raramente lo si vede nei pressi dell'area di rigore. Ma gli altri?

Questa prima metà campionato, insomma, sembra aver bocciato la legione straniera. Molti presidenti hanno cominciato già a storcere la bocca. A fine campionato tirerà aria di grandi cambiamenti? Speriamo in meglio, naturalmente. Perché se i nuovi cannonieri dovessero chiamarsi ancora Blissett.

Maradona, storia di una simpatia che non c'è più

Tra affari, polemiche e bugie il declino di una immagine

Diego Armando Maradona, ovvero cronaca di una simpatia che non c'è più. Quattro mesi di calcio, un'incredibile serie di fatti, che lo hanno coinvolto in prima persona, e dai quali non sempre ne è venuto fuori in maniera cristallina. Nell'anno di grazia del Napoli, di un Napoli che fa simpatia e che raccoglie tifo e incoraggiamenti, si va lentamente dissolvendo nelle polveri bagnate di un campionato senza particolari strappi, l'immagine del suo uomo più importante. Diego Armando Maradona, appunto «el niño de Oro».

Meno simpatia e di conseguenza meno affetto intorno a lui, ragazzo dalla faccia pulita e dal cuore grande, che tanto piace anche a noi. Ora, per lui, è tempo di critiche, mal pacate, spesso aspre, mentre all'orizzonte affiorano insinuazioni e malignità.

È ancora amato, ma non come prima. Non piacciono più all'opinione pubblica (che lo aveva accettato ed apprezzato per la sua semplicità) i primi segnali di uomo di potere, al quale tutto è consentito. In questi giorni, nel dilatarsi confini della sua città, Napoli, la sua immagine non ha subito mutamenti. Ovunque, dai vicoli a Posillipo, ne avverti la presenza. Ma appena fuori di essa, il suo nome è diventato un'eco, un'eco che si spegne presto. E i giudizi sono sempre più severi.

Determinare i primi vuoti e le prime fessioni nell'indice di gradimento, una serie di episodi, che alla lunga hanno finito per offuscare l'immagine, alienando quel «feeling» che l'argentino con la sua simpatia è soprattutto la sua disponibilità

Dal gol di mano al Mundial al recente viaggio a Tokio: gli episodi di una parabola che ha portato l'argentino al livello più basso della sua popolarità in Italia. La presunta paternità e le «sceneggiate» con gli arbitri.



In basso, Maradona dolente durante la partita col Grecia. A fianco: il suo arrivo all'aeroporto prima della partenza per Tokio (dove ha poi regolarmente giocato).

gni la fuoriuscita di notizie che possono poi tornare utili nel caso che l'argentino decida di piantare baracca e battenti (come da un po' di tempo va minacciando accusando Napoli e l'Italia di non lasciarlo in pace).

Intanto, mai uno stop al suo girovagare per il mondo, alle continue trasvolate oceaniche ultima delle quali a Tokio, dove ha giocato per l'Unicef e per un miliardo d'ingaggio, con la caviglia miracolosamente guarita, per raccogliere premi, per portare in giro l'immagine del suo sponsor ufficiale, per servizi fotografici e remuneratissimi spot pubblicitari imposti da altri occasionali sponsor (dal quale, per altro, pare che per contratto la società partenopea ricavi la sua parte di utili).

A fianco al malcontento interno, ecco i primi segnali di una stagione carica di tormenti, di episodi dai contorni oscuri come le biglie d'acciaio scagliate una notte contro la sua auto. Un «giudizio» che non trova spiegazione e soluzione. E che Maradona denuncia con inspiegabile ritardo. Ma non è tutto in occasione di un suo viaggio a Madrid viene fuori la notizia di una presunta trattativa con il Real Madrid, che vorrebbe soffiare alla società partenopea. Anche in questa circostanza si riesce a sapere poco. Lui non chiarisce, il Napoli continua a non vedere e non sentire. Solo dopo qualche settimana la società annuncia che Diego ha firmato anche per l'anno prossimo. Intanto si moltiplicano le storie con lui grande protagonista. Lo si vede

sempre di più in smoking. È molto meno in tuta, a faticare coi compagni.

Infine, le ultime «grane», è storia recente, appena prima della sosta del campionato. Una specie di telenovela (come poi lui stesso l'ha chiamata) che ha lasciato interdetti per tempi, modi e contenuti. È quella della «mittica» caviglia, la sinistra, quella rotta da Goloschea, ai tempi del Barcellona e che lo tiene a lungo lontano dai campi di gioco. Per Maradona è come il «tallone d'Achille». Ma la storia che si sviluppa è da romanzo rosa, con Diego che dice ai giornalisti di sentirsi dolore, di temere un nuovo intervento, che vorrebbe dire per lui la fine del campionato. Grande clamore alle sue parole alle sue preoccupazioni, che si rivelano infondate, con Maradona che appena il giorno dopo s'arrabbia per il fido dato ad una notizia da lui stessa rivelata. La domenica gioca, prende calci come sempre ma stavolta finisce trasportato fuori dal campo, neggiato per influenzare l'arbitro? Sarà un caso, ma qualche minuto dopo viene soccorso e si risveglia in un ospedale. La squadra non ha più tempo di vincere. Critiche, malumori e sospetti perché, adesso, Diego non è più il solito ragazzo di una volta. Gli sportivi cominciano a guardarlo in altro modo come un «turbo» pronto a sfruttare situazioni, pronto a sbracciare contro gli arbitri (che aveva sempre rispettato), quando ritiene di subire un torto. Dimenticando che anche lui in altre occasioni ne ha tratto i suoi vantaggi. Il gol di mano in Messico ai mondiali dell'Inghilterra.

Non è così che piace alla gente, che si sente tradita per aver creduto in un personaggio ritenuto al di sopra delle parti.

Ma il problema, forse, è proprio questo. Averlo descritto per quello che non è. Diego non è diverso da tutti gli altri in più — oltre all'infinita classe — ha solo tanto potere. Che non è una qualità che ispiri davvero simpatia.

Paolo Caprio

Il derby delle panchine di ghiaccio

Siena-Cosenza. Partita che ha visto sulle rispettive panchine l'esordio di due allenatori. Sereni al posto di Lippi alla guida dei bianconeri, Di Marzio in sostituzione di Liguori fra i rossoblu. Non stata mai verificata — secondo i risultati di una rapida inchiesta — il contemporaneo licenziamento di due allenatori alla vigilia di uno scontro diretto. Un caso che sicuramente dovrebbe interessare anche i sette saggi chiamati al capezzale della Federcalcio dal commissario straordinario con la speranza di portare ordine nel mondo del calcio che denuncia centinaia di miliardi di deficit.

Le due squadre di C1 venerdì hanno licenziato contemporaneamente gli allenatori

Il derby delle panchine di ghiaccio

Siena-Cosenza, scontro tra tecnici nuovi di zecca. Sereni al posto di Lippi nella società toscana, Di Marzio ha sostituito Liguori in quella calabrese - Le proteste dei calciatori - I dirigenti cercano di coprire con i licenziamenti le loro responsabilità - La partita è finita 0-0

Dirigenti della Cosenza hanno deciso il licenziamento in tronco di Franco Liguori (ex giocatore di Bologna che rimane vittima di un grave incidente di gioco) dopo la sconfitta interna con il Monopoli. Decisione che in un primo momento non è stata accettata dai giocatori tanto è vero che Gianni Di Marzio, tecnico molto preparato, aveva deciso di rifiutare la proposta del presidente della Cosenza avvocato Carratelli. Solo dopo avere parlato con i giocatori, ricevuto il loro consenso e quello dei tifosi, Di Marzio ha accettato di guidare la squadra. «Mi sono deciso dopo aver guardato in faccia tutti gli uomini a disposizione. A Napoli mi cacciarono alla seconda partita di campionato dopo essere arrivato ad una finale di Coppa Italia. Fu una vera e propria pugnalata, una ferita che ancora non si è rimarginata. Per questo prima di accettare la proposta del Cosenza ho voluto parlare con i giocatori. La nostra categoria non è tutelata. D'altra parte faccio di professione l'allenatore e non avrei potuto tirarmi indietro. Sono rimasto volutamente lontano dai campi di gioco per una stagione. Ero amareggiato per quanto di poco peggio stava succedendo in questo mondo. Aiuto al calcio scommesse».

Più o meno lo stesso discorso lo ha fatto Giorgio Sereni anche se va ricordato che il Siena, come il Cosenza, partito con propositi di promozione si è trovato a stretto contatto con le pericolanti.

«Mi dispiace per Marcello Lippi, alla sua prima esperienza importante — ci ha detto Sereni. Purtroppo questa è la legge (che non condividiamo - n.d.r.) del calcio. Come Di Marzio ero senza lavoro e non appena i dirigenti del Siena mi hanno

Nel giorno del doppio cambio degli allenatori, Siena e Cosenza hanno pareggiato 0-0. Un risultato che sta bene soprattutto alla squadra calabrese che si mantiene in corsa per la promozione. Il Siena aveva invece bisogno di una vittoria per tirarsi fuori dalle zone basse della classifica. I toscani sono infatti l'ultima in classifica, insieme a Foggia, a quota 15. Il Cosenza 19 punti, ha un distacco di tre lunghezze dal Barletta, primo in classifica, che incontrerà in casa domenica prossima.

I tecnici «dimissionati»

- (Fra parentesi da chi sono stati sostituiti)
- Serie C1 Girone A**
 - Ancona (Vainocci (Cade))
 - Rondella (Mito (Tonello))
 - Spes (Ventura (Carpinisi))
 - Serie C1 Girone B**
 - Barletta (Fogli (Marchior))
 - Cosenza (Liguori (Di Marzio))
 - Sorrento (Canè (De Petrillo) Canè)
 - Siena (Lippi (Sereni))
 - Serie C2 Girone A**
 - Alessandria (Colombo (Ferrari))
 - Carbona (Fede (Salvori))
 - Montevarchi (F. Melani (Balter))
 - Pontedera (Lombardi (Carani))
 - Sarremone (Zera (Caramanno))
 - Serie C2 Girone B**
 - Oliveto (B. Sier (E. Viti))
 - Orcena (Formisano (P.razini))
 - Pergocrema (Fonti (Soldo))
 - Serie C2 Girone C**
 - Casertano (Ch. e. (Vastola))
 - Galliano (Tagliavini (D. Giacomo))
 - Reverna (Fonti (Maggi))
 - Serie C2 Girone D**
 - Cesena (Mammì (Piccini))
 - Paganese (Scarni (Abbandonato))
 - Trapani (Lindoni (Morana))
 - Pro Catanzaro (Tamborini (Sanavia))
 - Siracusa (P. Lombardo (Fanchini))



Gianni Di Marzio



Franco Liguori

prospettato di assumere la conduzione della squadra ho accettato. Ho detto sì dopo avere parlato a lungo con i giocatori. Sono loro che vanno in campo».

Dal prospetto che vi mostriamo risulta che dall'inizio di stagione in C1 e in C2 sono saltate ben 23 panchine. Una situazione che si ripete ad ogni campionato. Sicuramente prima che i due tornei si concludano ci saranno altri cambiamenti. Perché? Non certamente per incapacità dei tecnici che, nella stragrande maggioranza, sono preparatissimi. I motivi vanno ricercati nel comportamento dei dirigenti (con la complicità della Lega) molti dei quali (come nel caso Cosenza) vogliono interferire nella formazione della squadra dopo avere commesso grossolani errori di valutazione al momento della campagna acquisti. Dirigenti che fanno pagare i loro errori agli allenatori durante la campagna estiva, per attirare tifosi, sostengono di avere allestito la squadra più forte del campionato, parlano di promozione. Appena le cose vanno male si scaricano le colpe sul tecnico.

Per questo tipo di comportamento a Barletta, con la squadra al secondo posto, ad un solo punto dalla prima in classifica, fu licenziato Romano Fogli. Ma anche la vicenda del Sorrento è significativa per far comprendere quanto sia necessaria maggior chiarezza nella conduzione delle società calcistiche. I dirigenti della squadra campana danno il ben servito al brasiliano Jarbas Faustino «Canè» (ex attaccante di colore del Napoli) ed ingaggiano De Petrillo. La squadra non ottiene i risultati previsti. Non passa nemmeno un mese e i dirigenti licenziano De Petrillo per non pagare un altro allenatore (in C1 o C2 un tecnico, in una stagione, percepisce, esente tasse, dai 60 ai 90 milioni) richiamano Canè.

Sono esempi clamorosi di superficialità e incompetenza: prima di affidare la squadra ad un allenatore (e questo vale anche per i giocatori) si dovrebbe appurare se il tecnico possiede i requisiti indispensabili per operare in quell'ambiente. La realtà è quella che abbiamo descritto ed i sette saggi della Federcalcio dovranno trovare una formula idonea anche per quanto riguarda il settore allenatori. Non è possibile che una società confermi per 10 anni (vedi Trapattoni) il suo allenatore e che un'altra lo licenzi (vedi Di Marzio e Fogli) dopo due partite.

Loris Ciullini

Table with 3 columns: Serie, Risultato, Squadra. Lists results for various matches in Serie B.

Cremonese, mezzo titolo è suo



Parmensi sotto tono abruzzesi su di giri

Rebonato, Pagano e Bortolazzi i tre goleador - Il bravo Ferrari ha parato un rigore

Nostro servizio PARMA - Non c'è più traccia del bol Parma da collezione autunno-inverno '86...

MARCATORI: 85' Rebonato, 89' Pagano, 88' Bortolazzi su rigore... PARRA: Ferrari, Mussi, Bianchi, Galassi, Bruno, Signorini...

La Lazio controlla il Vicenza non sfonda

Unico brivido un palo di Nicolini - I biancoazzurri collezionano un altro punto

VICENZA - Il Vicenza di Burginich, che non vince da oltre tre mesi, atteso alla prova del nove contro la resuscitata Lazio di Fascetti...

Lecce-Cagliari 3-0 MARCATORI: 14' Pasculli, 38' Barbas, 68' Tacchi... LECCO: Negretti, Colombo (23' Riale), Nobile (73' Pecioco)

Catania-Cesena 0-0 CATANIA: Onorati, Longobardo, (46' Garzari), Tassar (65' Novellino)...

Sambenedettese-Bari 0-2 MARCATORI: 32' Brondi, 77' Reselli... SAMBENEDETTESE: Ferroni, Petrangeli (88' Flocardenti)

Bologna Modena 4-1 MARCATORI: 8' Prandella, 34' Marronaro, 62' Frutti, 88' Marronaro, 90' Luppi... BOLOGNA: Zinetti, Lancini, Galvani, Stringara...

Genoa-Taranto 0-0 GENOVA: Carvone, Torrente (53' Lupertol), Pollicano, Sini, Trevisan...

Finita l'«avventura italiana» di Grip

Campobasso-Messina 0-0

Dal nostro corrispondente CAMPOMBASSO - Scendono in campo anche dal ritrovato pubblico dopo le pesanti contestazioni delle precedenti settimane...

Ridimensionate le speranze nerazzurre

Pisa-Cremonese 1-1

MARCATORI: 14' Nicoletti, 28' Piovanelli... PISA: Grudina, Faccondo, Lucarelli, Mariani, Ipsaro (80' Facconi)...

Confronto senza gol e senza emozioni

Arezzo-Triestina 0-0

AREZZO: Orzi, Minola, Butti, Mangoni, Pozza, Gozzoli, Ugolotti, Ermini (65' Zennaro), Pagliari, Di Mauro, Ruotolo, (12 Bastogi, 13 Codogno, 14 Tai, 15 Neri)...

Cifre e dati sul campionato di serie A

Table with columns: CLASSIFICA, in casa, fuori casa, reti. Lists standings for Serie A.

Cifre e dati sui campionati di serie B e C

Table with columns: CLASSIFICHIE «C1», RISULTATI «C2», CLASSIFICHE «C2». Lists standings and results for Serie B and C.

Table with columns: MARCATORI, Reti, Minuti. Lists scorers and minutes for Serie A.

Table with columns: RISULTATI «C1», CLASSIFICHE «C2». Lists results and standings for Serie B and C.



Lionello Manfredonia

MARCATORI 8 reti: Altobelli (Inter), 7 reti: Viridi (Milan), 6 reti: ...

NOTE: giornata fredda con cielo sereno, terreno in buone condizioni. Spettatori: 20.000. Espulsi: al 15' De Vita (fallo di reazione), all'88' Pisci (doppia ammonizione)...

NOTE: giornata fredda con cielo sereno, terreno in buone condizioni. Spettatori: 4.500 per un incasso di 42 milioni. Ammoniti: Napoli e Luppo per scorrettezze...

NOTE: giornata fredda con cielo sereno, terreno in buone condizioni. Spettatori: 10 a 1 per il Campobasso.

NOTE: giornata fredda con cielo sereno, terreno in buone condizioni. Spettatori: 10 mila.

NOTE: giornata fredda con cielo sereno, terreno in buone condizioni. Spettatori: 10 mila.

ARRIGONI E' QUI.



La Signora Italia visita un'azienda agricola durante la raccolta della frutta
Scena tratta dal film TV Arrigoni.

1987. Su tutte le televisioni va in onda la nuova immagine di un famoso marchio alimentare: Arrigoni.

Un nome che evoca in milioni di consumatori e di consumatrici un mondo di dolci sapori, di ingredienti naturali, di buone tradizioni alimentari. E questa volta c'è un'amica in più: è la Signora Italia, una donna che rappresenta tutte le donne italiane, moderne, attente, esigenti.

Donne che meritano il meglio.

La Signora Italia ha scelto Arrigoni dopo avere conosciuto la realtà di chi lavora, raccoglie, pesca, seleziona e inscatola solo i migliori prodotti dei campi, dei mari, dei boschi. Perché Arrigoni è

amore per le cose buone, rispetto verso la natura, impegno al servizio del consumatore, e questo ancor prima di entrare a far parte del movimento cooperativo di cui oggi è una punta di diamante.

Ma per capire davvero il meglio bisogna provarlo: assaggiate le marmellate, oppure i succhi di frutta, la salsa di pomodoro, il tonno, i legumi Arrigoni. Vi troverete d'accordo con la Signora Italia:



ARRIGONI®

Tredici anni dopo i trionfi di Gustavo Thoeni a Saint Moritz la terra elvetica ospita nuovamente la grande rassegna iridata. Adesso c'è Richard Pramotton, capitano di una squadra formidabile che, forse, ha paura di essere tornata forte. Crisi, con oasi felici, tra le donne. Ci si affida alla grinta e al cuore di Paola Magoni e alla giovinezza di Micaela Marzola

Si comincia oggi: due settimane con troppe gare

I «mondiali» vanno in Svizzera e lo sci azzurro torna ricco

Aveva il pettorale numero 11 e una eccellente posizione di partenza nella seconda discesa dello slalom. Carezzava il sogno del podio e, chissà, quello della vittoria. È sceso con la fretta di sempre. Fretta di accorciare i tempi, di arrivare nella piazzola del traguardo spreco meno tempo degli altri. L'ha tradito la fascetta di lana che teneva sulla fronte per fermare i capelli. La fascetta l'ha accettato e il podio è svanito come un miraggio. Oswald Toetsch è diventato da allora, l'uomo incapace di concludere uno slalom. Come se un'oscuro maledizione si mescolasse alla frenesia e alla fretta. Fu accettato dalla benda a Bormio nello slalom dei Campionati del Mondo, due anni fa. Allora l'Italia che scia fu salvata da Paola Magoni che accettò la medaglia di bronzo approfittando di uno dei rari errori della montanara svizzera Erika Hess. A Schladming, nell'82, l'unico metallo prezioso lo aveva vinto Daniela Zini. E così per trovare un azzurro sul podio dei «Mondiali» bisogna sfogliare a ritroso le pagine dello sci fino al 1978, quando sul bel pendio di Garmisch Pierro Gros si batté come un leone contro i allora invincibili Ingemar Stenmark.

Ma più compatta, più aggressiva. È forte dappertutto anche se le sue donne sembrano vivere il buio di una crisi che non si sa quanto sarà lunga. E tuttavia anche lì, anche nella crisi, c'è sempre da confidare nell'indubbia carica agonistica di Paola Magoni tra i palli stretti e nella splendida giovinezza di Micaela Marzola in «superpigante».

L'Italia dei maschi è di una ricchezza prodigiosa. E lo è al punto che Bepi Messner trascorrerà notti insonni per decidere chi correrà lo slalom. Il ferreo regolamento ammette quattro atleti per Paese mentre noi di slalomisti da podio ne abbiamo sette!

Tanta abbandonzanza non è il prodotto del caso ma del lavoro. E tuttavia quando si ha il problema di ritrovare l'antica grandezza e l'altro problema di portare la pattuglia ai «Mondiali» in forma perfetta, è il rischio appunto di perdere la forma nel terribile agonismo delle gare che si rincorrono. Richard Pramotton non è più l'uomo che dominò sul pendio di Corvara in dicembre. E tuttavia è un grande campione. Può vincere? Certo che può vincere.

Sulla carta di vincitori ne abbiamo parecchi. Richard Pramotton, Michael Mair, Oswald Toetsch, Roberto Erlacher, Ivano Edalini. Ma siccome è meglio stare coi piedi per terra diciamo che l'unico uomo con le stimate del vincitore è proprio il sergente degli alpini. Ma la caccia al podio è aperta a tutti e a Michael Mair un po' più che agli altri. Quel che

conta è sancire il ritorno con una medaglia. Almeno con una medaglia. Perché se è vero che l'avvocato Arrigo Gattai ha concesso fiducia a Bepi Messner ragionando sulla base dei tempi lunghi è anche vero che stiamo ancora vivendo i «tempi lunghi». Non ne siamo usciti.

Si scia in Svizzera e questa è la stagione degli svizzeri, uomini e donne. Pensate gli elvetici in dicembre e in gennaio hanno vinto 25 gare di Coppa del Mondo. Ne hanno vinte più loro in due soli mesi che l'Italia in undici anni. E infatti dal '77 a oggi lo sci azzurro, uomini e donne, ha vinto 23 volte. La ricchezza svizzera è sconfinata. E d'altronde quando gli inglesi si decisero di inventare lo sci agonistico scelsero la Svizzera e l'Austria. In Svizzera lo sci è un modo di vivere. Vi si nasce quasi dappertutto, con gli sci ai piedi.

La vigilia azzurra è densa di una emozione profonda. Mai vigilia fu più attesa, più vissuta, più tormentata dall'ansia. In Valtellina due anni fa il nostro sci era ancora dimesso troppo giovane o troppo vecchio, troppo consapevole di essere ancora lontano dal vertice. Oggi è così forte, così improvvisamente arricchito da far apparire l'Austria un Paese di secondo piano.

E negli occhi dei nostri si addensano l'ansia. E negli occhi aperti corrono i sogni. Anzi e sogli trasfusi da una realtà che sembra pure ragazzi, ma faticato a occhi aperti perché altrimenti rischiare di svegliarsi col viso nella neve.



Le ragazze svizzere sembrano invincibili

Michela Figini pronta a difendere l'oro di Bormio assieme a un'«armata» fantastica



Ma il Campionato del Mondo non è la Coppa dove si emerge al termine di una stagione terribile per intensità e stress. Al «Mondiale» si gioca il gioco crudele delle speranze gettate in un solo evento nel breve spazio di due minuti o di due manche. E così non è detto che l'armata svizzera raccatti tutto quel che c'è da raccogliere. In slalom, per esempio, può accadere che Tamara McKinney sappia essere così brava da battere sia Erika Hess che Vreni Schneider. E in «superpigante» può accadere che una delle tante eccellenti fanciulle tedesche anticipi Maria Walliser.

Ma è difficile ragionare in termini di pronostico senza tener conto dell'armata svizzera. Mettiamola così: Erika Hess, la graziosa montanara di Garmisch, è la favorita dello slalom perché sul piano tecnico non teme confronti e perché vuol concludere la stagione del trionfo con il centesimo trionfo. Michela Figini è la favorita della discesa perché ha strutturato la sua stagione su quell'appuntamento. Maria Walliser è la favorita del «superpigante» perché su quei disegni sa esprimere come nessuna il talento mentale e la forza fisica. Vreni Schneider non ha favorito del «gigante» perché nessuna è così in sintonia coi palli larghi quanto lei. Brigitte Oberoi è la favorita dello slalom — sembra imbattibile in combinata. Vista così è vista non con ottica svizzera ma con ottica logica.

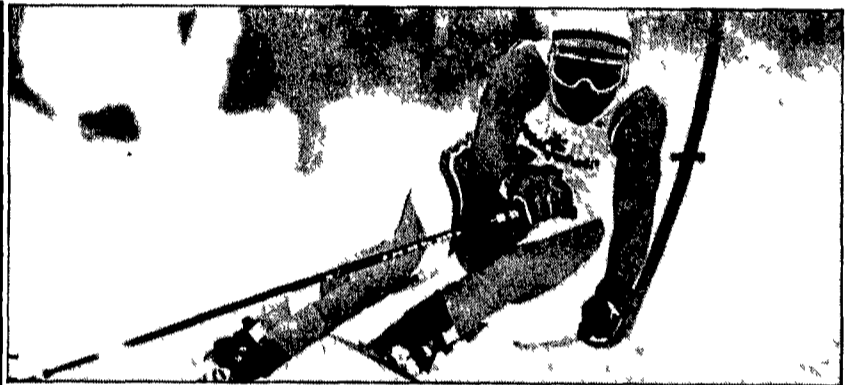
Il personaggio che i Campionati in versione maschile è senza dubbio Pirmin Zurbriggen. E in chiave femminile? Non c'è. Perché il personaggio non è una star. Michela Figini è la scuola svizzera.

La crisi austriaca è profonda. Un paio di anni fa osservammo sul pendio del gigante Ingrid Salvensmoss. Sembrò subito eccezionale, potente, agile, nata con gli sci ai piedi. Ma Ingrid non ha confermato il talento. Sylvia Eder a 16 anni era già l'erede della leggendaria e inavvicinabile Anna Maria Proell. Oggi naviga un po' più su della mediocrità. Perché? La risposta mi sembra semplice e crudele. Perché l'Austria è stata alle sbaraglie delle sue atlete senza cura della scuola svizzera è più consapevole dell'età e della personalità delle atlete. Le cura con lo spirito che devono avere gli educatori. E i risultati si vedono. L'Austria sta uccidendo il suo grande sci con la rabbia. La Svizzera lo sta esaltando con la pazienza e con la ragione.

Tamara McKinney e Michela Figini sono forse le uniche capaci di far frenare l'armata svizzera. Mateja ha sofferto problemi di convivenza con l'allenatore e li ha risolti con il onamento del personaggio in questione. Si dice che è detto non sanno fare il «gigante» e stanno perdendo anche il senso tecnico dello slalom. Ci restano l'agonismo di Paola Magoni e la giovinezza di Micaela Marzola. Non è molto. Ma è quel che abbiamo. Prendere o lasciare.

Gli azzurri sul podio

UOMINI	1937 Chamonix	1941 Cortina	1980 Aspen	1986 Portillo	1972 Seppori	1974 St. Moritz	1976 Innsbruck	1978 Garmisch
1	Alberto Tomba	Alberto Tomba	Alberto Tomba	Gustavo Thoeni	Gustavo Thoeni	Gustavo Thoeni	Piero Gros	Gustavo Thoeni
2	Alberto Tomba	Alberto Tomba	Alberto Tomba	Gustavo Thoeni	Gustavo Thoeni	Gustavo Thoeni	Piero Gros	Gustavo Thoeni
3	Alberto Tomba	Alberto Tomba	Alberto Tomba	Gustavo Thoeni	Gustavo Thoeni	Gustavo Thoeni	Piero Gros	Gustavo Thoeni



Zurbriggen contro tutti per diventare leggenda

Il giovane asso elvetico insegue quattro titoli - Lo contrasteranno, oltre ai «commandos» azzurri, il vecchio Stenmark, Gaspoz Krizaj, Wesmeier e il misterioso Girardelli

Campionati del mondo in Svizzera nella stagione degli svizzeri, della crisi austriaca della rinascita azzurra. La lista svizzera è impressionante. E ci saranno ragazze e ragazzi che piangeranno di dolore e di rabbia per essere stati esclusi dalla grande zizza iridata. E d'altronde i tecnici e i dirigenti elvetici sono ben felici — tutti lo sarebbero — di avere l'imbarazzo della scelta.

A Crans Montana c'è attesa per i «Mondiali» non potrebbe essere diversamente visto che da quelle parti lo sci è una religione. Ma c'è attesa soprattutto per lui, per Pirmin Zurbriggen uno dei più grandi campioni nella storia dello sport. Ai tempi nemmeno tanto lontani di Jean-Claude Killy erano in tanti a correre tutto discesa, gigante, slalom. Oggi ci sono solo Pirmin e Marc Girardelli. C'era Andy Wenzel che però è già nel crepuscolo. E c'era Phil Mahre che però ha smesso. In tempi di specializzazione esasperata — vi sono sciatori che fanno solo lo slalom e altri che si cimentano solo nella discesa — è straordinario che esista un campione capace di far tutto. E bene.

Un giorno anni fa dopo una delle tante vittorie di Ingemar Stenmark chiesi a Andy Wenzel cosa pensasse dello svedese. Andy ha un bellissimo sorriso. Mi sorride e disse: «Un grande campione. Ma corre solo gli slalom speciali e giganti. Io sono costretto a dargli un'occhiata in discesa. Vorrei vederlo. Ingemar sui pendii da cento all'ora». «Ingoi provò quasi si uccise».

Il programma dei Campionati mondiali si è arricchito di due specialità: la combinata e il «superpigante». La combinata antica chiamiamola così non era una competizione ma la somma delle tre specialità dello sci. Dopo le tre gare si sommano i punti ottenuti e si proclamava il campione. Oggi la combinata è un evento composto di due prove: la discesa e lo slalom. E così può accadere che Pirmin a Crans Montana si cimenti in sei corse: la discesa e lo slalom della combinata, la discesa vera e propria, il «gigante» e il «superpigante».

Il «superpigante» non è il favorito perché questo ruolo spetta al gigante tedesco Markus Wasmeier. Dello slalom — che è sempre una lotteria — è meglio non parlare mentre della combinata si può dire che è impossibile che sfugga al campionissimo svizzero. Può perderla solo se ruzzi provò quasi si uccise.

Sul pendio della discesa Pirmin è il favorito. Nella danza tra i palli larghi avrà gagliardi rivali in Richard Pramotton e soprattutto in Joel Gaspoz (per fare un paio di nomi). In «superpigante» non è il favorito perché questo ruolo spetta al gigante tedesco Markus Wasmeier. Dello slalom — che è sempre una lotteria — è meglio non parlare mentre della combinata si può dire che è impossibile che sfugga al campionissimo svizzero. Può perderla solo se ruzzi provò quasi si uccise.

Il uomo dei Campionati del mondo impegnato a compiere un'impresa da incorniciare nei libri dello sport. Mi pare inevitabile che a Crans Montana avvenga il monito contro Pirmin e Pirmin contro tutti.

E Marc Girardelli? Due anni fa creò «thrilling» con la richiesta accolta di difendere i colori del Lussemburgo. Promise che in poco tempo avrebbe avuto anche il passaporto di quel piccolo Paese. Sono passati due anni e sembra che Marc sia intenzionato a restare austriaco. Diciamo che ha preso in giro tutti ma diciamo pure che il Campionato del mondo è fatto per i campioni e se i campioni non possono parteciparvi che razza di Campionato è? Parteciperà anche Zurbriggen, avremo il ragazzo — timido e meno antipatico di quanto appaia — ha rifiutato di farsi operare alla spalla proprio per non disertare i «Mondiali». Ma pagherà un prezzo.

Markus Wasmeier è certamente il più grande campione nella storia dello sci tedesco. Ha da difendere il titolo del «gigante» conquistato a Bormio ed è certo che lo difenderà. E in strepitose condizioni di forma, fisica e mentale. E c'è da scommettere che sarà grande rivale per Pirmin Zurbriggen anche in discesa libera.

Ingemar Stenmark ha 31 anni e c'è da stupire che abbia ancora voglia di sciare. Sorprendente. Sembrava che potesse essere avversario egregio per tutti in Coppa e si è subito perso tra i palletti sia quelli larghi che quelli stretti. Forse anche lui è finito nella trappola della paura, come tanti altri.

Non voglio tediarvi con l'elenco — sterile — di chi può vincere. Anche perché il tema è quello che vi ho proposto. È il tema legato al sorriso candido di Pirmin Zurbriggen, un ragazzo di ferro, pio e gentile. È difficile non provare simpatia per questo campione. È un combattente con una regola sola: scendere in pista per vincere. Pirmin il nostro tattico non lo concepisce. È inutile dirgli di andarci cauto, per esempio in occasione delle combinate. Se glielo dite lui vi guarderà sorridendo perplesso: «Tattica? Crutela? E perché?».

La vigilia è sua. Ma non è detto che stue siano anche le piste e le vetture. Suo è il presente e il futuro. Ma il futuro dei Campionati è un breve futuro ristretto. Passerà in fretta e sono in molti in grado di appropriarsene.

Il medagliere

Paese	Oro	Argento	Rame	Totale
AUSTRIA	28	27	26	81
FRANCIA	25	28	17	70
SVIZZERA	16	21	13	50
GERMANIA	11	6	11	28
STATI UNITI	4	7	13	24
ITALIA	7	3	7	17
RFT	4	8	6	17
LIECHTENSTEIN	3	5	6	13
CANADA	6	2	2	10
SVEDIA	4	1	5	10
NORVEGIA	4	0	2	6
JUGOSLAVIA	0	1	1	2
LUSSEMBURGO	0	1	1	2
POLONIA	0	1	1	2
AUSTRALIA	0	0	1	1
GIAPPONE	0	0	1	1
SPAGNA	0	0	1	1

Il programma

Giorno	Orario	Evento
Oggi	Ore 11	Discesa F combinata
Domani	Ore 10	Discesa M combinata
	Ore 12	Discesa F combinata 1ª manche
Mercoledì 28	Ore 12	Discesa F combinata 2ª manche
	Ore 13	Slalom M combinata 1ª manche
Giovedì 29	Ore 10	Slalom M combinata 2ª manche
	Ore 12	Discesa F combinata
Venerdì 30	Ore 11 e 12	Allenamenti discesa
	Ore 11	Discesa F
Sabato 31	Ore 11	Discesa F
	Ore 12	Discesa M
Domenica 1	Ore 12	SuperG F
	Ore 12	SuperG M
Martedì 2	Ore 10	Gigante 1ª manche
	Ore 12	Gigante 2ª manche
Mercoledì 3	Ore 10	Gigante M 1ª manche
	Ore 12	Gigante M 2ª manche
Venerdì 5	Ore 10	Gigante M 1ª manche
	Ore 12	Gigante M 2ª manche
Sabato 6	Ore 10	Slalom F 1ª manche
	Ore 12	Slalom F 2ª manche
Domenica 8	Ore 9	Slalom M 1ª manche
	Ore 12	Slalom M 2ª manche

La legge e lo sport

Il decreto Capria sugli impianti sportivi ha fatto parlare molto di sé in particolare per quanto riguarda il finanziamento relativo agli stadi da predisporre per i Mondiali di calcio del 1990 che ammonterà forse a 500 miliardi, forse a 300 (sulla quantificazione delle cifre non c'è chiarezza). Il provvedimento però prevede al comma b) dell'art. 1 un altro intervento finanziario che dovrebbe riguardare — per una spesa di 120-140 miliardi — l'impiantistica cosiddetta «di base». Abbiamo usato il condizionale perché il decreto si tiene molto sulle generali parlando di concessione di mutui (che sono assistiti dal contributo dello Stato pari all'intera rata dell'ammortamento cioè a costo zero) nei contratti dagli Enti locali finalizzati alla costruzione all'impiego al miglioramento delle attrezzature (ivi compresa l'acquisizione delle aree di impianti sportivi) aventi caratteristiche di massimo utilizzo e di economicità.

La formulazione ci pare molto generica e priva di indirizzo politico. Rileviamo tra l'altro che l'ammontare e la suddivisione dei finanziamenti si ricava soltanto dalle dichiarazioni del ministro ma è lo indirettamente rilevabile dalla lettura del decreto. Il pericolo è quello di una azione propagandistica (con questo possibile risultato: tutto il finanziamento agli stadi considerati anche i costi e le richieste, specie se si vorranno costruire impianti ex novo) e nemmeno una briciola per le altre strutture.

Un altro punto interrogativo riguarda la suddivisione dei compiti tra Cassa Depositi e Prestiti e Istituto per il Credito Sportivo. La Cassa è autorizzata a concedere mutui ventennali assistiti dal contributo dello Stato. L'Istituto è autorizzato a concedere mutui decennali sempre assistiti dal contributo statale. Tutti hanno arguito che la Cassa si occupi dei prestiti e l'Istituto di quelli di

Impianti: tutto agli stadi e niente alle «strutture di base»?

risti (in questo senso vanno le dichiarazioni del ministro) una volta che si è presa l'attenzione del provvedimento non da una risposta precisa a un quesito o pure mi lo importante.

Sul decreto di parere tecnico del Cni per l'approvazione dei progetti di impianti sportivi. In questo caso però si può dire che il dubbio se dovesse essere o no l'istituto ad avere o no i servizi impianti sportivi e Cui. Commissioni impianti sportivi). Il Comitato olimpico ha optato per la prima soluzione creando un apposito gruppo di lavoro diretto dal Presidente della Federazione. Ma questo solo per gli stadi mondiali. E per gli altri impianti? La Cassa, sua commissione o il Cni? Il problema non è risolto anche se unificando il decreto e le voci parrebbe di capire che è questo nuovo

organismo (si dice con presidente ombra Carraro) che vorrebbe firmare lui i prestiti che si crepa di tutti i mutui anche quelli chiesti al Cni o al servizio. C'è poi una questione di fondo che è bene mettere subito allo scoperto. Come verranno operate le scelte per concedere i mutui? In ordine cronologico o in base alla data di presentazione della domanda? Si aprirà la strada ad una corsa forsennata da parte dei Comuni per arrivare prima tanto più che c'è quel 50 per cento in conto capitale. Altri criteri? Il pericolo delle divergenze nazionali e delle scelte politiche è grande. Si rilancia in questo caso e me non mai la necessità da parte del ministero del Turismo di avere, in base ad elementi conoscitivi certi, un piano nazionale degli impianti da non più volte richiesto. Un decreto sul quale il Parlamento dovrà però lavorare parecchio. Avanzaremo presto le nostre proposte.

Nedo Canetti